

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

*

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISOGIMENTO ITALIANO
COMITATO DI BRESCIA

**LA LEGIONE ITALICA
E LA SITUAZIONE ITALIANA
FRA 1800 E 1806**

Atti della giornata di studi
Brescia, 6 ottobre 2006

a cura di
Luciano Faverzani



BRESCIA
2009

ATENEIO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

*

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISOGIMENTO ITALIANO
COMITATO DI BRESCIA

**LA LEGIONE ITALICA
E LA SITUAZIONE ITALIANA
FRA 1800 E 1806**

Atti della giornata di studi
Brescia, 6 ottobre 2006

a cura di
Luciano Faverzani



BRESCIA
2009

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 2006
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile Giuseppe Viani

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 2009



LUCIANO FAVERZANI

PRESENTAZIONE

Il Convegno «La Legione Italica e la situazione italiana fra 1800 e 1806» ha preso le mosse dalla volontà del Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dell'Ateneo di Brescia, con la sempre pronta disponibilità della Famiglia Lechi, particolarmente della persona dell'Ing. Pietro Lechi curatore dell'Archivio storico del casato, di far conoscere agli studiosi e al grande pubblico un documento inedito, custodito in quell'Archivio, dal titolo «Corrispondenza segreta del Generale di Divisione Lechi».

Questo importante dossier raccoglie la corrispondenza che il Generale Giuseppe Lechi intrattenne con i principali esponenti del mondo militare e politico del tempo; fra essi possiamo ricordare il Generale Berthier, lo stesso Napoleone Bonaparte (da Primo Console a Imperatore), il Generale Brune, il Generale Macdonald, il Generale Massena, Melzi d'Eril (Vice Presidente della Repubblica Italiana), il Luogotenente Generale Michaud, il Luogotenente Generale Moncey, il Generale Murat, il Generale Oudinot, il Ministro plenipotenziario Pétiot, il Generale Peyri, il Generale Gouvion de Saint Cyr, il Generale Teuliè e molti altri.

Attraverso la lettura delle 574 missive che compongono l'epistolario, si ripercorre la storia della Legione Italica, prima, e della Divisione Italiana, poi, dalla sua costituzione avvenuta nel 1799 sino al 1804, quando il Generale Giuseppe Lechi lasciò la Divisione Italiana, impegnata in Puglia, per raggiungere Parigi ove partecipare all'incoronazione del Bonaparte a Imperatore. I 574 documenti sono importanti perché si inseriscono in un particolare momento storico e si riferiscono a un'età così caratterizzata da forti e rapide trasformazioni in tutti i campi, da quello strettamente militare, a quello politico, sociale, culturale, tutti eventi decisivi e prodromi dell'imminente storia d'Italia e d'Europa.

Nella fase iniziale del progetto per una giornata di studi sull'argomento, è nata una stretta collaborazione con l'Associazione Italiana di Studi Storico-Militari che, nella persona del suo Presidente il prof. Gioacchino Gargallo, ha accolto di buon grado di far svolgere, nell'occasione, il Congresso annuale dell'Associazione a Brescia, per approfondire alcuni aspetti della situazione storico-militare italiana fra il 1800 e il 1804; questa decisione ha portato alla presenza, nella nostra Città, di alcuni fra i maggiori studiosi italiani di storia militare.

L'importanza del documento, inoltre, ha destato l'interessamento dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che ne ha deciso la pubblicazione integrale. L'opera, oggi in corso di pubblicazione, dovrebbe essere disponibile nei primi mesi del 2010.

La giornata di studio, tenutasi il 6 ottobre 2006 presso la sede dell'Ateneo, si è aperta con il saluto benaugurante del Presidente dell'Accademia cittadina, avv. Angelo Rampinelli Rota, e si è articolata in due sessioni. La prima al mattino, presieduta dal prof. Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, storico e Vice Presidente dell'Ateneo, che ha introdotto i lavori trattando della Legione Italica e le origini del Risorgimento; hanno fatto seguito, poi, gli interventi di Bruno Mugnai, collaboratore degli Uffici Storici dello Stato Maggiore e dell'Esercito Italiano, con una relazione dal titolo «Gli Stati minori: il caso

lucchese»; quello del dott. Niccolò Capponi, dell'Assoc. Studi Storico-Militari e Società Italiana di Storia Militare, che ha parlato su «La situazione toscana» nel periodo indicato; nonché la presentazione della relazione «La Marina Italica nel contesto strategico», del Contrammiraglio Pier Paolo Ramoino, già Direttore dell'Istituto di Guerra Marina di Livorno, che pur non essendo potuto essere presente, ne ha inviato il testo; la mattinata si è conclusa con l'intervento del dott. Ciro Paoletti, Direttore dell'Assoc. di Studi Storico-Militari, che ha presentato una relazione dal titolo «Gli Stati romani». La sessione pomeridiana, presieduta da Bruno Mugnai, è iniziata con la presentazione della relazione su la «La storiografia dell'Età Napoleonica», del prof. Gioacchino Gargallo, che non ha potuto essere presente per motivi di salute, ma che fece pervenire il testo del suo contributo; ha fatto seguito la relazione del sottoscritto su «Giuseppe Lechi e la Legione Italica»; la giornata si è conclusa con l'intervento di Bernardo Falconi, storico dell'arte, che ha illustrato i «I volti dei protagonisti della vittoriosa campagna della Legione Italica» nella ritrattistica ufficiale dell'epoca napoleonica; contributo che, qui, viene pubblicato con altro titolo.



BRUNO MUGNAI*

GLI STATI MINORI; IL CASO DI LUCCA E PIOMBINO

Rispetto ai tanti episodi di storia militare napoleonica che oggi verranno ricordati nel convegno, è con una certa difficoltà che mi accingo a parlare di uno stato il cui esercito praticamente non sparò – quasi mai – un colpo.

Gli scontri a fuoco sostenuti dai soldati del Principato di Lucca e Piombino possono essere riassunti così brevemente che di certo non annoieranno la platea: se escludiamo gli occasionali scambi di bordate fra le batterie dei forti di Viareggio e i corsari inglesi, avvenuti fra il luglio e il settembre del 1805, poi nell'autunno del 1809 e infine – sempre a Viareggio – nel luglio del 1811, restano soltanto da annoverare il tentativo di abbordaggio eseguito dai carabinieri del battaglione principe Felice a una fregata di Sua Maestà Britannica, avvenuto presso Piombino nel maggio del 1808. Neppure le successive azioni guidate dagli inglesi contro le coste tirreniche, culminate nel

* Esperto di Storia militare; collaboratore dell'Ufficio Storico SME e dell'Ufficio Storico dell'Esercito Italiano.

dicembre del 1813 con l'occupazione di Viareggio e di Lucca, provocarono una vera resistenza armata, seppure – almeno da parte di alcuni ufficiali dell'esercito del Principato – vi fosse stato il tentativo di opporsi con più decisione. Quando nella primavera del 1814 si chiuse l'esistenza del Principato dei Bacciocchi, per l'occupazione dello stato fu sufficiente la presenza di un reggimento di cavalleria napoletano.

Eppure, nonostante questa apparentemente ingloriosa condotta, l'esperienza napoleonica a Lucca ha sempre destato l'interesse degli storici, specie di quelli francesi. Basta ricordare i contributi di Paul Marmottan, che a fine Ottocento visitò più volte la Toscana e in particolare Piombino alla ricerca delle testimonianze lasciate nel Principato. Più recentemente – e incentrata proprio sugli aspetti specifici delle formazioni militari e dell'equipaggiamento da guerra – sono state le ricerche effettuate dal compianto Roger Forthoffer a riaprire uno spiraglio sull'esperienza napoleonica in quelle province. L'interesse che la storiografia francese ha manifestato per Lucca e Piombino è comunque ricambiato. A chi vi parla è capitato di vedere – restandone piacevolmente soddisfatto – il tricolore bianco rosso e celeste del Principato lucchese sventolare presso un complesso termale vicino a Bagni di Lucca, località che fu oggetto di speciali cure da parte di Elisa Bonaparte. Del resto ancora oggi, osservando i volumi degli edifici, l'assetto urbanistico e le ampiezze dei viali ombreggiati dai platani di quella cittadina, non si può fare a meno di scorgere un pezzo di Francia nel mezzo della Toscana. È anche per questo e per le sue peculiari vicende storiche e politiche, che il Principato di Lucca e Piombino appare il più francese degli stati italiani e – forse – ancora più napoleonico della stessa Francia.

Per gli storici militari il caso di Lucca appare ancor più straordinario, in quanto fu l'unico stato dell'Europa governata dai Napoleonidi che non conobbe la coscrizione obbligatoria. Parleremo più avanti di come questa singolarità fu quasi per interrompersi negli ultimi mesi di esistenza del Principato, tuttavia l'aver mantenuto un pur piccolo esercito di soldati di

professione salvò certamente la vita a molti giovani, evitando alle loro famiglie il grave tributo di sangue richiesto dalle campagne di guerra di quegli anni e questo nonostante da Parigi si esercitassero insistentemente pressioni per l'introduzione di una leva militare. L'esistenza di un piccolo stato come quello Lucchese all'interno dell'impero francese fu possibile solo perché coincidente con il disegno strategico stabilito da Napoleone Bonaparte. Naturalmente tutte le leggi emanate in materia di commercio e politica estera si erano rapidamente uniformate a quelle francesi, tanto che il 16 giugno 1803 il Consiglio degli Anziani dell'allora Repubblica Democratica aveva licenziato in tempi brevissimi la legge che proibiva l'ingresso ai prodotti inglesi nel territorio lucchese, obbedendo alle direttive di Napoleone sul blocco continentale¹. La rapidità con la quale il governo aveva assecondato le decisioni di Parigi sembrerebbe una delle spiegazioni sul perché il destino della repubblica non seguì, almeno sul momento, quello di tanti altri stati italiani. Evidentemente questa è soltanto una delle risposte allo stesso quesito. La politica napoleonica, in particolare quella relativa alla struttura data alla società francese, andrebbe osservata in controluce proprio attraverso le decisioni prese da Bonaparte, riguardo l'Italia. La porzione d'Italia diventata francese, la "France italienne", formava quelli che ufficialmente erano definiti *les départements réunis au delà des Alpes*. Nel corso degli anni i dipartimenti aumentarono fino a raggiungere la cifra di 14. All'interno dell'Impero i dipartimenti italiani costituivano un insieme considerevole: nel 1810 l'italiano era parlato da 4.800.000 sudditi dell'Imperatore, cioè da quasi l'11% della popolazione dell'Impero, e costituiva pertanto la seconda lingua dello stato². Nel quadro politico pre-

¹ Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; decreto n° 5 del 16 giugno 1803.

² R. DUFRAISSE: *Le Rôle de l'Italie dans la Politique Napoléonienne*, pag. 41; in Atti del Congresso "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" Lucca 1984.

figurato da Napoleone per l'Italia si collocavano poi i ducati e gli altri feudi immediati, creati per ricompensare gli ufficiali più valorosi o destinati ai membri della sua famiglia. Napoleone era infatti convinto che nessun francese meglio dei suoi fratelli avrebbe applicato con gli stessi risultati la politica egemonica della Francia imperiale. La creazione nell'Italia non annessa alla Francia di due principati, ventidue ducati e grandi feudi³, sono il segno eloquente della politica di Napoleone nei confronti degli stati italiani. In questo contesto si inseriva anche Lucca, stato che inaugurò per primo la serie di intronazioni dei suoi parenti. La sopravvivenza della Repubblica Lucchese fu pertanto solo apparentemente un miracolo. Il 12 giugno del 1805 il governo lucchese avanzò la richiesta ufficiale a Napoleone per avere come capo dello stato il principe di Piombino, Felix Pascal Baciocchi, marito di Elisa, sorella dell'imperatore. Nove giorni dopo da Parigi si rispose affermativamente, proclamando la creazione del nuovo stato, che da quella data assunse la designazione di Principato di Lucca e Piombino.

La genesi di questo Principato fu in effetti una sorta di curioso assemblaggio. Con una popolazione di appena 3.500 abitanti, soggetti a una sensibile fluttuazione stagionale fra primavera e autunno, la sola ricchezza di Piombino risiedeva nella pesca e nell'abbondanza di legname delle foreste nell'entroterra. Piombino stessa era una modestissima cittadina la cui popolazione oscillava fra i 600 e i 1.000 abitanti e a rendere ancora più fosco il quadro generale contribuiva la presenza endemica della malaria, che scoraggiava le popolazioni vicine a stabilirsi in quelle desolate contrade. La natura duplice del nuovo Principato rimase una costante di tutta la sua breve storia: se il centro di gravità strategico e militare era rappresentato da Piombino, la vita culturale e politica si svolse a Lucca. L'an-

³ 12 nel regno d'Italia, 4 nel regno di Napoli e 3 fra gli stati di Parma e Piacenza. Cfr. R. DUFRAISSE: op. cit. pag. 45.

tica città stato si trovò a gestire una situazione del tutto nuova e non sempre i rapporti fra le classi e i principi trascorsero senza tensioni, ma con la crescita della ricchezza e l'ampliamento dei territori crebbe anche la volenterosa collaborazione del locale ceto dominante. Giustamente si è sottolineato che i successivi ampliamenti territoriali avvennero in modo tipicamente dinastico, senza discussioni interne: Piombino fu in effetti "donato" a Lucca dai suoi nuovi governanti e fu comunque sempre e unicamente trattato come una fortezza e base di transito per l'isola d'Elba, mentre l'altra acquisizione concessa da Napoleone nel marzo del 1806, Massa, Carrara e tutta la Garfagnana fino all'alto Serchio, ebbero una ben maggiore importanza, soprattutto a causa delle risorse economiche costituite dalle cave di marmo delle Apuane⁴ e per l'aumento della popolazione, passata a 174.000 abitanti su un territorio esteso per 537 miglia quadrate.

La nascita del nuovo stato, con il conseguente arrivo di funzionari e, naturalmente, di militari stranieri, provocò notevoli mutamenti nelle istituzioni e nella mentalità delle locali forze armate. Si può quasi dire che in pochi anni esse compirono un salto epocale di secoli, partendo da una compagine adibita a esclusivi compiti di presidio e di polizia per trasformarsi in un organismo in espansione, in grado di accogliere nuove specialità con compiti, regolamenti e finalità in sintonia coi tempi e con la nuova società napoleonica. In netto contrasto con quanto era avvenuto negli ultimi anni della repubblica democratica, soldati e ufficiali lucchesi vennero collocati su un piano di maggiore rilevanza, uscendo da quella condizione marginale nella quale si erano trovati nei difficili anni delle occupazioni straniere e che li aveva di fatto esclusi da ogni ruolo nella società. La crescita professionale rimase circoscritta al-

⁴ S. J. WOOLF: *Osservazioni Conclusive*; in: "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" pag. 457; Atti del Congresso; Lucca 1984.

l'ambito di una realtà di piccole dimensioni, ma da quella data la struttura militare lucchese assunse caratteri moderni, sostanzialmente in linea con quelli degli altri stati italiani e paragonabile a quella di stati di dimensioni e caratteristiche simili nel resto d'Europa, come il Principato di Neuchatel o Francoforte. Anche la spesa militare sostenuta non fu molto inferiore a quella amministrata negli stati belligeranti dell'impero, oscillando negli anni fra il 20 e il 25% del bilancio generale dello stato.

Tuttavia non si può fare a meno di notare come i punti chiave del sistema di comando dell'esercito furono sempre saldamente nelle mani dei francesi – e soprattutto dei corsi arrivati al seguito dei Baciocchi – e che sostanzialmente questi ultimi furono coloro che beneficiarono maggiormente degli avanzamenti di carriera. A lungo andare questa situazione provocò motivi di insoddisfazione fra i militari locali e almeno in parte questa fu una delle cause della resa repentina delle forze armate lucchesi nel 1814.

Sul piano dell'organizzazione delle forze armate continuarono a convivere fino alla dissoluzione del Principato molti elementi di provvisorietà e di indeterminatezza caratteristici della storia di Lucca nel XIX secolo. Il passaggio delle competenze militari da un ministero all'altro, nonché le vicende legate alla regolarità dell'assetto degli uffici delle forze armate, sempre soggetti alle correzioni richieste dai momenti contingenti, rimasero una costante anche sotto il nuovo ordine. Ciò che resistette del passato mise in evidenza il processo di transizione; a maggior ragione, se il passaggio non fu repentino ma continuò a convivere con la realtà precedente, lo strappo non poté essere definitivo e, dato che le leggi non creano mai dal nulla situazioni nuove – semmai legittimano modificazioni già avvenute – tutto ciò produsse un gioco complesso in cui i protagonisti non furono mai interamente innovatori né interamente conservatori.

Un piano di organizzazione dell'esercito era stato tracciato a grandi linee dai sovrani già verso la fine del 1805, ma le prime concrete decisioni circa la struttura e la composizione dei re-

parti fu pronta soltanto un anno dopo, quando fu riassunta in questa tabella⁵.

<i>Nome dei Differenti Corpi</i>	<i>Quantità delle Compagnie de' differenti Corpi</i>	<i>Forza delle Compagnie</i>	<i>Totale</i>
GENDARMERIA A CAVALLO	Compagnia di Gendarmeria Scelta	7	7
GUARDIA DEL CORPO	Granatieri	84	
	Cacciatori	84	168
GENDARMI A PIEDI	Compagnia di Gendarmi	107	107
BATTAGLIONE DEL PRINCIPE FELICE	Carabinieri	80	
	Comp. Cacciatori 1a	100	
	Comp. Cacciatori 2a	100	
	Comp. Cacciatori 3a	100	
	Comp. Cacciatori 4a	100	480
VETERANI	Comp. del Principato di Lucca	182	182
CANNONIERI	Comp. Cannonieri del Principato di Lucca	32	
	Cannonieri e Artigiani del Principato di Piombino	20	52

Nel 1806 furono anche approntati i quadri degli ufficiali di una milizia nazionale modellata su quella francese, la quale – secondo le intenzioni del governo – avrebbe portato sotto le armi quasi 20.000 descritti dai 18 ai 65 anni.

⁵ ASLu: Fondo *Gran Giudice*; f.419 “Stato Sommario di tutte le truppe al servizio di S. A. S.”

Milizia Nazionale⁶:

<i>N° Regg.</i>	<i>Cantoni</i>	<i>Compagnie</i>	<i>Stato Maggiore</i>	<i>Ufficiali</i>	<i>Sergenti e Caporali</i>	<i>Milizie</i>	<i>Tamburi</i>	<i>Totale</i>
1	Lucca	28	3	56	367	3.012	28	3.466
2	Lucca	30	4	60	402	2.600	30	3.096
3	Nozzano	10	2	21	112	874	6	1.015
4	Compito	9	2	17	115	782	9	925
5	Capannori	27	2	53	337	2.303	16	2.711
6	Viareggio	12	2	23	139	1.014	10	1.188
7	Camajore	15	2	30	184	1.425	15	1.656
8	Borgo	11	2	19	135	1.059	11	1.226
9	Pescaglia	11	2	22	107	713	11	855
10	Villa	16	2	32	161	1.211	11	1.417
14	Coreglia	6	2	12	57	551	6	628
15	Bagno	14	2	32	167	1.268	13	1.482
	Totale	191	27	377	2.283	16.812	166	19.665

L'assetto delle forze armate rimase pressoché invariato fino alla fine del Principato e salvo alcune modifiche, di maggiore o minore rilievo, anche la forza e la composizione dei singoli reparti non subì mutamenti sostanziali. Il decreto del 22 agosto 1807 stabilì anche l'ordine di precedenza delle unità: in parata e nelle rassegne il posto d'onore fu accordata alla Gendarmeria scelta, seguita dalle Guardie del Corpo, quindi la Gendarmeria a piedi, la Milizia Nazionale ma solo se riunita in reggimento, e infine il battaglione; in una campagna di guerra però la prima

⁶ ASLu: Fondo *Gran Giudice*; f. 419, fascicolo VII – Forza Armata: Stato dimostrativo la Forza della Milizia Nazionale (senza data).

posizione sarebbe spettata ai reparti di linea e cioè al battaglione e ai cannonieri.

Durante tutto l'arco della sua esistenza, l'esercito del Principato di Lucca e Piombino non cessò mai di darsi regole e normative autonome. Molto fu dovuto alla sue peculiarità, ossia quella di essere un esercito di "professione" e di piccole dimensioni, compreso a sua volta in una realtà limitata, come molto limitata, facevano notare i malevoli commentatori, era la stessa sovranità dello stato.

La maggiore incombenza svolta dall'esercito del Principato provenne non tanto dalla sorveglianza dei confini e dalla difesa costiera contro le incursioni della temutissima marina britannica, ma piuttosto dal passaggio dei distaccamenti francesi che dall'Italia meridionale transitavano verso Genova e Marsiglia, oppure raggiungevano la Pianura Padana attraverso i passi della Garfagnana. Nell'ottobre del 1806 fu deciso di emanare delle norme di regolamento apposite per il controllo di quei trasferimenti e per la somministrazione dei generi di sussistenza per le truppe. Il governo proponeva di destinare a questo scopo soltanto due o al massimo tre località, ovvero Lucca, Viareggio o Massa: *...non potendo però dispensarmi da fare osservare in proposito che, attesa la posizione degli Stati Lucchesi (...) non sembra che la spesa degli alloggi rimessa a carico delle sole Comuni per dove passano le truppe vada a riuscire troppo dannosa o affatto impossibile per quelle Comuni*⁷. Gli accordi esistenti fra la Francia e il Principato prevedevano infatti il libero transito dei contingenti sul territorio piombinese e lucchese e, cosa questa di non trascurabile importanza logistica, anche l'alloggio e il mantenimento delle truppe. Il passaggio di reparti francesi fu in effetti una costante degli anni di vita del Principato e fonte di notevoli preoccupazione per la popolazione locale.

⁷ Lettera del ministro Belluomini; ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 32 - 1806.

La direttrice principale per la Francia passava dalla via tirrenica e interessò maggiormente Viareggio e Massa, mentre Lucca fu quasi completamente ignorata dal passaggio dei reparti francesi e tantomeno restò interessata dal transito di unità del Regno Italico. Solo dopo l'estate del 1813, in pieno clima di emergenza, Lucca tornò a essere attraversata dai convogli e dai rifornimenti che raggiungevano la Pianura Padana attraverso la via di Castelnuovo, diretti all'armata del viceré Eugenio.

La richiesta, o meglio l'avviso, di transito delle truppe attraverso i centri di Viareggio e di Massa era comunicata a Lucca dal comando francese a Pisa. Non sempre si riusciva a essere tempestivi e ad avvisare i comandi in tempo utile e capitava quindi abbastanza spesso di dover improvvisare il servizio necessario. L'ingresso nello stato Lucchese da parte dei reparti francese doveva essere sorvegliato dalla brigata di Gendarmeria prossima al confine e, una volta giunti a Viareggio o a Massa, gli ufficiali a capo dei distaccamenti dovevano presentarsi ai comandanti d'armi ed esibire un elenco della forza ai loro ordini. Sulla base di questa i comandanti trasmettevano alle autorità delle *Comuni* l'ordine per la consegna dei locali e per la somministrazione del vitto. Una squadra di soldati del Principato montava la guardia alle vie di accesso al quartiere per tutto il periodo di permanenza dei reparti in transito. La consistenza dei reparti acquartierati a Viareggio e a Massa non superò quasi mai la forza di una battaglia; a ogni modo la permanenza di queste unità provocò spesso danni, attirando sui francesi l'ira della popolazione. Si iniziò nel settembre del 1806 a Massa, con il transito di un reggimento di fanteria francese, subito notato per la poca disciplina dimostrata nei confronti della popolazione. Nel corso della primavera dell'anno seguente altri reparti transitarono e si acquartierarono a Viareggio o a Massa, tutti accomunati dal comportamento non certo irreprensibile, soprattutto nei confronti delle donne. Nel settembre del 1807 due battaglioni del *20ème* e del *6ème Regiment d'Infanterie de Ligne*, anziché percorrere la strada del litorale, si presentarono davanti alle

mura di Lucca, chiedendo la somministrazione del vitto e il permesso di accamparsi. Poiché la deviazione dal percorso era stata arbitraria il Comandante di Piazza non autorizzò nessuna distribuzione, concedendo soltanto il pernottamento. I due battaglioni ripartirono il mattino seguente alla volta di Pisa; nel rapporto spedito all'Ispettore Generale si annotò che: *i due ufficiali francesi erano molto contrariati*⁸. Un anno dopo il passaggio di coscritti e di unità dirette in Francia fu segnalato a Massa, a Viareggio e a Castelnuovo; nella prima località i reparti francesi marciarono ininterrottamente attraverso il Principato dal 31 dicembre 1808 al 15 gennaio 1809, quindi ancora il 31 gennaio e il 15 e il 28 febbraio, tutti diretti ai centri di raccolta del nord Italia per la campagna contro l'Austria. Una ripresa del transito di unità francesi avvenne nuovamente fra la fine del 1811 e i primi mesi dell'anno seguente, in concomitanza con l'adunata de *l'Armée* sul Niemen; finalmente in quell'occasione il transito avvenne senza che si segnalassero danni di grave entità.

Assieme ai reparti di linea dell'esercito francese i Comandi d'Armi del Principato segnarono con frequenza anche il trasferimento di coscritti dei dipartimenti francesi in Italia, avviati ai Depositi di Genova e di Pisa. Dopo il 1809 iniziarono a diventare piuttosto frequenti anche le diserzioni di questi coscritti, avvenute una volta entrati nel Principato, ma anche per la fuga dalle regioni confinanti.

Il Principato si trovò molto esposto a questo fenomeno e rischiò di apparire come un luogo di rifugio ideale per molti disertori. In effetti la cattura e l'espulsione di coscritti provenienti dai dipartimenti francesi e italici continuò a essere un fenomeno rilevante fino agli ultimi anni di vita dello stato.

⁸ ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56, fascicolo XI, "Carte Militari".

Uno dei casi più eclatante fu senz'altro quello dei due *coscritti* liguri, scoperti a Piombino nel 1811, ai quali era riuscito anche di ottenere la residenza nel Principato prima di chiedere di essere reclutati nel battaglione Principe Felice⁹. Fra il marzo e l'aprile del 1812, in seguito alla scoperta di un altro coscritto che si era arruolato a Piombino, e nel tentativo di stroncare questa pratica, il governo emise un'ordinanza per la consegna immediata alle autorità francesi o italice di tutti i coscritti e disertori che si fossero rifugiati o arruolati nelle truppe del Principato¹⁰. Ai Comandi d'Armi di Viareggio e di Massa spettava il compito di raccogliere e di custodire questi uomini fino al giorno in cui venivano presi in consegna dalla *Gendarmerie*. Le condizioni in cui si trovavano questi poveri coscritti erano spesso drammatiche, anche dal punto di vista psicologico, tanto che la loro vista provocava la compassione e la carità della popolazione e perfino degli stessi soldati dei presidi. Nel maggio del 1810, durante la riconsegna di un gruppo di disertori e coscritti refrattari a Massa, il contegno tenuto dall'ufficiale della gendarmeria francese nei confronti dei prigionieri indusse il capitano Baroni a intervenire ordinando l'immediata riconsegna di tutti gli uomini. L'interessamento dell'ufficiale lucchese servì a spingere il comando francese a Genova a ordinare la sostituzione dell'ufficiale dei gendarmi e a Baroni fu *...partecipata la soddisfazione per aver protetto i coscritti*¹¹.

Nella primavera del 1813, in seguito alle allarmanti notizie che giungevano dalla Germania, anche nel Principato vi fu una notevole mobilitazione per raccogliere risorse e uomini da in-

⁹ ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1811 – “Coscritti”.

¹⁰ ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1812 – “Coscritti”.

¹¹ ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – “Coscritti”.

viare sui campi di battaglia dell'Europa. I maggiori contribuenti del Principato offrirono spontaneamente donazioni in denaro, versate in massima parte per provvedere alle rimonte della cavalleria imperiale. Anche i singoli paesi e le comunità cittadine raccolsero fondi da destinare all'acquisto di cavalli: la città di Massa raccolse in due giorni 4.000 *franchi*, mentre altri 2.000 furono donati da Carrara.

Con l'aggravarsi della situazione militare dell'Impero e soprattutto in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria, si fece strada a Lucca l'idea di costituire un reggimento di fanteria da inviare all'armata d'Italia. Questa unità, che avrebbe portato il nome della sovrana: "Reggimento Nazionale Elisa Napoleone" rimase allo stadio di progetto, sebbene esistesse già un piano economico per la sua formazione e per il mantenimento in campagna. Il progetto fu redatto a Pisa, sede dello stato maggiore francese, e venne preparato con ogni probabilità dall'aiutante del principe Felice Baciocchi: il generale Mariotti, che lo sottopose all'approvazione dei sovrani alla fine dell'estate del 1813. Il reggimento sarebbe stato formato da due battaglioni costituiti da sei compagnie *Fucilieri* di 100 uomini ciascuna¹², reclutate sulla base di un inedito sistema di coscrizione obbligatoria, applicato per adesso soltanto in alcuni circondari. Lucca avrebbe contribuito con un intero battaglione di 600 uomini, la Garfagnana con altre 400 reclute e infine Massa con 200. Anche la composizione degli stati maggiori delle compagnie rifletteva la divisione territoriale: il battaglione reclutato a Lucca doveva fornire 6 *Capitani*, 1 *Medico*, 6 *Tenenti*, 6 *Sotto Tenenti*, 6 *Sergenti Maggiori*, 6 *Furieri*, 24 *Sergenti*, 24 *Caporali*, 1 *Tamburo Maggiore*, 1 *Sottotamburo* e 24 *giovinetti da istruire coi tamburi*¹³. Lucca avrebbe nominato anche il colonnello del reggimento, il maggiore e

¹² ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" Servizio Militare.

¹³ Idem.

un capo battaglione; da Massa sarebbero invece giunti il capellano, il tenente colonnello e l'altro capo battaglione. Assieme alla Garfagnana, Massa avrebbe fornito i quadri per le restanti sei compagnie del reggimento, suddivise proporzionalmente nel modo seguente: dalla Garfagnana 4 capitani, 4 tenenti, 4 sottotenenti, 2 chirurghi, 2 sergenti maggiori, 4 furieri, 4 sergenti e 16 caporali, e da Massa 2 capitani, 2 tenenti, 2 sottotenenti, 2 sergenti maggiori, 2 furieri, 8 sergenti e 8 caporali. La tanto temuta coscrizione obbligatoria sembrava ormai abbattersi anche su Lucca, e considerando l'avanzato stadio del progetto forse fu solo la mancanza di tempo a impedire l'allestimento del reparto. Infatti le prefetture stavano ormai per ricevere l'ordine di chiamare alle armi le reclute, selezionando i migliori soggetti dai ruoli della Guardia Nazionale. Il progetto di mobilitazione ordinava inoltre alle autorità dei circondari di avvisare *...con lettera gli individui prevenendoli che debbano esser pronti alla minima richiesta del governo. I bassi ufficiali si avrà cura che siano uomini di buona condotta, essendone responsabile l'autorità del paese. Gli ufficiali saranno dal comandante proposti al sovrano, nominati dovranno subito riunirsi per essere istruiti.* I brevetti di nomina per i sottufficiali sarebbero stati rilasciati dall'Ispettore Generale Froussard ed egli avrebbe conferito col comandante del reggimento in qualità di diretto superiore, *non dipendendo* (il colonnello) *da nessuna autorità civile.* Il reggimento doveva costituire un proprio deposito a Lucca, in un quartiere di proprietà statale ancora da decidere. Il testo del progetto si chiudeva con l'ordine perentorio di mobilitare le compagnie entro tre mesi dalla data del decreto di ordinanza dei sovrani. Il piano economico prevedeva una spesa iniziale di 300.000 *franchi*, più altri 160.000 necessari per il mantenimento dell'unità in campagna. Parte della somma necessaria fu anticipata dai Principi e successivamente si sarebbe provveduto a finanziare il reggimento con un'imposta di 1 *franco* per ogni *testa* nel Principato, ovvero per ogni abitante dello stato, tassa che avrebbe pertanto portato nelle casse del reggimento quasi 190.000 franchi ogni anno, con *l'avanzo di 30.000 franchi per*

rimborsare il sovrano, sufficienti quindi ad ammortare la spesa iniziale in dieci anni.

* * *

La brevità del periodo napoleonico, al di là del grande slancio di idee che interessò tanti uomini in Italia e nel resto d'Europa: «...porterà anche a Lucca a risultati che non sembrano comparabili all'energia e al fervore prodotti in quegli anni, ma in fondo sono stati proprio gli ideali e le speranze a costituire la vera eredità del periodo napoleonico»¹⁴.

¹⁴ V. TIRELLI, *Prolusione* agli Atti del Congresso "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" Lucca 1984.

BIBLIOGRAFIA

Per gli anni delle occupazioni straniere e il periodo del Principato napoleonico:

A. V. MIGLIORINI, *La missione a Milano di Giuseppe Belluomini, inviato straordinario della Repubblica Lucchese presso il Governo della Repubblica Italiana (1802-1803)*, in: *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa*, vol. I – pp. 219-256; 1971.

UGO BERNARDINI, *L'ultimo anno della Repubblica Aristocratica di Lucca*, Perugia, 1928.

PAUL MARMOTAN, *Bonaparte et la République de Lucques*, Paris, 1896.

P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, *Storia Militare dell'Italia Giacobina*, USSME, Roma, 2001.

AA. VV., *Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-14). Riforma dello stato e società; catalogo della mostra e atti del congresso*, Lucca, 1984-85.

Sulla storia militare lucchese:

PAUL MARMOTAN, *Le Bataillon de Piombino*, in: “Carnet de la Sabretache”, Paris, 1929/5.

PIERO CROCIANI, *La plus petite Armée des Napoleonides*, in: “Carnet de la Sabretache”, Paris, 1985/78.

SERGIO NELLI, *Indicazioni archivistiche circa la presenza militare a Lucca*; in: “*Le fonti per la storia militare italiana in Età Contemporanea*”; atti del III seminario, Roma 1988.

BRUNO MUGNAI, *Soldati e Milizie Lucchesi dell'Ottocento; Stato Maggiore dell'Esercito Italiano*, Roma, 2005.



PIER PAOLO RAMOINO*

LA SITUAZIONE ADRIATICA E IL RUOLO DELLA MARINA ITALICA DAL 1798 AL 1814

Dopo la conquista dell'Italia nel 1796 i Francesi vi stabilirono parecchi Stati satelliti sotto forma di piccole repubbliche e si resero ben presto conto che tale situazione offriva loro una interessante opportunità strategica verso Oriente.

Finalmente l'obiettivo geostrategico che la Francia aveva da oltre un secolo, da quando Luigi XIV, aveva spinto l'espansione francese fino al Siam era a portata di mano. Infatti, se in India la situazione era rimasta indeterminata con gli avversari britannici fino dal termine della guerra dei Sette Anni, la Rivoluzione Americana aveva riaperto la questione e adesso la Francia mirava nuovamente al subcontinente indiano.

Il potere marittimo continuava ad avere un peso determinante, infatti la Marina Inglese dominava l'Atlantico e per questo motivo era importante reperire una diversa rotta. La migliore e più breve attraversava il Mediterraneo.

Secondo il Direttorio, la linea di penetrazione strategica più efficace era da Parigi, attraverso le Alpi e la Valle del Po fino

* Past Director dell'Istituto di Guerra Marittima di Livorno e dei Corsi ISSMI interforze di Roma.

ad Ancona. Dopo una sola catena alpina da attraversare, c'era il mare con un buon porto – Ancona – dal quale si poteva facilmente uscire in Mediterraneo, con una navigazione tranquilla fino a Suez.

L'alternativa marittima era uscire da Tolone o Marsiglia, ma ciò comportava una navigazione d'altura a largo dell'Italia, attraverso il Canale di Sicilia o il meno largo Stretto di Messina, esponendosi all'intercettazione di eventuali forze navali nemiche basate a Malta. Per di più, dal 1794 al 1796 gli Inglesi avevano tenuto la Corsica e una base a Livorno, rendendo difficile la navigazione tirrenica francese.

L'alternativa terrestre esisteva, ma era lunga e complicata perché si trattava di raggiungere l'India passando o per i Balcani, la Turchia e la Persia, o attraverso la Russia e il Caucaso.

Per queste ragioni nel febbraio del 1797, dopo essersi garantito le spalle distruggendo l'indipendenza veneziana e firmando la pace con l'Austria, Napoleone attaccò il Papa, invadendo l'Emilia Romagna e le Marche fino a occupare Ancona. Il porto marchigiano era più sicuro perché i traffici francesi da Tolone potevano essere intercettati dagli Inglesi provenienti da Gibilterra e Minorca, mentre da Ancona erano protetti dalla penisola italiana.

La manovra geostrategica napoleonica non si arrestava a queste visioni, ma si estendeva al Levante sotto dominio ottomano, quindi sempre con l'idea di poter conquistare l'India e sbarcare la strada agli Inglesi, Napoleone organizzò la spedizione in Egitto, occupando di passaggio anche il nodo strategico di Malta. Adesso poteva prendere l'istmo di Suez. La flotta gli avrebbe garantito le comunicazioni e i vascelli francesi avrebbero potuto arrivarci da Tolone o Ancona appoggiandosi a Malta. Ma il potere marittimo britannico con la vittoria di Nelson ad Abukir frustrò tutti i piani sull'India, perché tagliò le comunicazioni dell'Esercito Francese col territorio metropolitano.

L'offensiva austro-russa del 1799 combinata all'azione inglese in Mediterraneo cacciò i Francesi dall'Italia continentale e da Malta.

Napoleone rientrò in Europa, scese nuovamente in Italia, batté gli Alleati ma non riprese né Malta né Ancona. La prima restò per oltre un secolo e mezzo inglese, la seconda fu ridata al Papa.

Adesso il problema francese era la presenza nel Mediterraneo Occidentale degli Inglesi e dei loro alleati Napoletani, i quali le sbarravano la rotta con un ampio semicerchio di basi esteso da Minorca, per la Sicilia, a Malta. Tanto lo Stretto di Messina come il Canale di Sicilia erano chiusi; di conseguenza la sola alternativa per il Levante era ancora una volta l'Adriatico, sul quale però la Francia aveva solo un accesso ridotto e indiretto. Venezia era austriaca, Ancona e le Marche di nuovo papali e solo una corta porzione della costa romagnola, appartenente alla Repubblica Italiana, restava a disposizione dei Francesi¹.

Tutto cambiò nel 1805 quando la vinta Austria cedé il Veneto; e Venezia col relativo Arsenale passò al nuovo Regno d'Italia. Ma il potere marittimo doveva dire nuovamente la sua. Se Austerlitz aveva aperto il cammino ai Francesi nell'Europa Orientale, dopo Trafalgar la Francia non aveva più alcun peso sul mare. L'Inghilterra dominava il Mediterraneo, con una fortissima linea strategica da Gibilterra per Malta a Suez. Una volta di più l'Adriatico poteva essere utile e Napoleone, riprese in esame la relativa questione navale.

Non era possibile sfruttare Ancona, perché del Papa. La Laguna di Venezia era troppo poco profonda per consentire ai vascelli di prima classe di uscirne armati. Per questo i Veneziani avevano sempre costruito i loro vascelli in Arsenale, mandandoli poi ad armarsi in Istria.

Si pensò di costruire una città portuale nel delta del Po, ma era cosa troppo lunga e costosa e si decise di sfruttare meglio le esistenti strutture dell'Arsenale per organizzare la Marina del Regno d'Italia.

¹ La costa era divisa in 7 Capitanerie di porto, a Rimini, Cervia, Cesenatico, Ravenna, Goro, Magnavacca e Pontenunio. La Marina italiana aveva un Deposito a Ravenna.

I vascelli potevano entrare e uscire coi “cammelli”, strutture lignee flottanti che Veneziani imitando gli Olandesi avevano regolarmente usato per diminuire il pescaggio delle loro navi maggiori, risolvendo il problema dell’accesso alla Laguna. Così nacque una Marina formalmente italiana, che poteva presentarsi alle spalle del nemico e minacciare la rotta di Suez, appoggiando la penetrazione francese in Levante.

La situazione politico-militare in Adriatico nel 1805 era però molto complessa. Dopo la sparizione di Venezia, Corfù e le Ionie erano state prese dai Russi, desiderosi di espandersi in Mediterraneo e nei Balcani. I Turchi non erano contenti, gli Inglesi nemmeno; ma i primi potevano allearsi ai Francesi contro i Russi, mentre i secondi dovevano restare alleati ai Russi contro i Francesi. Nel 1799 la Russia aveva cercato d’installarsi in Ancona, senza successo, ed era stata preceduta nell’occupazione di Malta da Nelson, che aveva trasferito truppe inglesi dalla Sicilia immediatamente prima dell’arrivo dei Russi.

La pace di Tilsitt modificò la situazione strategica in Adriatico, facendone uscire i Russi nel 1807. Londra tenne Malta e Sicilia, ultima terra dei Borboni da quando Napoli era stata presa dai Francesi nel 1806 e Napoleone sperò che l’alleanza allo Zar gli avrebbe aperto le porte dell’Oriente. Scrisse infatti: «Tout porte à penser que la guerre du continent est terminée. Tous les efforts doivent se porter sur la marine»² e per queste ragioni la Marina Italica doveva essere potenziata.

Gli obiettivi erano, prima di tutto, l’uscita dall’Adriatico nel Mediterraneo centrale e orientale e la conquista della Sicilia, prima, e poi di Malta, perché Malta poteva resistere solo finché riceveva grano e vettovaglie dalla Sicilia di Ferdinando IV.

Il governo britannico si preoccupò, mandò ordini per la difesa dell’India e raggiunse un accordo coi Turchi, ma le sue preoccupazioni terminarono quando il generale Craig evi-

² Rip. in ILARI VIRGILIO, CROCIANI PIERO, PAOLETTI CIRO, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, 2 Voll., Roma, USSME, 2004, Volume II, *Il dominio dell’Adriatico*, pag. 36.

denziò le difficoltà logistiche dei Francesi nell'attraversare i Balcani.

Nel dicembre del 1807 Napoleone comprese di non poter raggiungere l'India se prima non estrometteva gli inglesi dal Mediterraneo. A dire il vero, già in agosto, prima della conclusione della pace di Tilsitt, aveva incaricato il vicerè Eugenio di occupare le Ionie, Ancona e Livorno e di affrettare la costruzione di fregate nell'Arsenale di Venezia.

Quella delle fregate era una necessità. I Francesi avevano preferito – come i Veneziani – costruire i vascelli a Venezia e armarli in Istria, però, dai primi giorni della loro dominazione in Veneto, gli inglesi avevano schierato nell'Alto Adriatico una squadra agli ordini del commodoro Campbell, che attaccava ogni legno che uscisse da Venezia, cosicché o le navi uscivano già armate, o erano distrutte. Poiché la nave più grande che potesse uscire del tutto armata da Venezia era la fregata, Napoleone ordinò alla Marina italiana di dotarsene.

Nell'inverno del 1807-1808 la situazione era decisamente a favore dell'Inghilterra. Infatti se Napoleone aveva i porti di Venezia, Ancona, Ragusa, Cattaro, Corfù e Taranto e tutte le coste adriatiche, Collingwood aveva il dominio del mare e impediva ogni comunicazione da una costa all'altra e dalle coste alle isole. Nel settembre del 1807 Collingwood aveva ordinato a Campbell d'abbandonare l'Alto Adriatico, concentrando le sue forze nel Basso. Aveva 70 vascelli³ per chiudere Cadice, l'Adriatico e i Dardanelli, vigilare Cartagena ed evitare una sorpresa francese.

Il biennio 1808-1809 passò senza grandi novità: gli Inglesi agivano contro il traffico francese e italiano in Adriatico; e la Marina italiana, composta prevalentemente di legni minori, non poteva impedirlo.

³ Nel gennaio 1808 la flotta di Collingwood aveva 27 vascelli, 18 fregate e 19 sloops, con 24.363 marinai, supportando dal mare i 25.188 soldati britannici in Mediterraneo (11.839 in Sicilia, 5.498 a Malta e 7.851 a Gibilterra).

Nell'estate del 1810 Napoleone inviò il capitano di vascello francese Dubordieu a comandare la sua Marina in Adriatico. Questa era articolata su due squadre, denominate secondo la zona in cui erano basate: la "Divisione Illirica"⁴ aveva solamente tre legni, tutti ai lavori; la "Divisione Italiana" ne aveva 12, però 4 fregate erano francesi⁵ e solamente la quinta e gli altri sette legni minori erano italiani⁶. In seguito la Marina ricevé un brick e una goletta, presi agli Inglesi durante un'incursione nell'isola di Lissa nell'autunno del 1810.

Napoleone non fu soddisfatto di quell'azione e ne comandò un'altra, più decisiva, particolarmente perché Corfù rischiava di cadere per mancanza di provviste, intercettate dagli Inglesi. Le cose andarono per le lunghe e solo nel marzo del 1811 Dubordieu prese il largo cogli 11 legni della Divisione Italiana⁷.

Il 13 marzo, nei pressi di Lissa, attaccò una squadra inglese di 4 fregate⁸ comandate dal commodoro Hoste. Nel combattimento si rivelò il maggiore addestramento britannico infatti il francese avanzò coi legni troppo dispersi e fu vinto e ucciso. Con ciò terminarono le azioni franco-italiane in Adriatico e tutta l'attività si ridusse ad azioni costiere.

Da quel momento, sempre più assorbito dal problema della guerra di Spagna, poi da quella di Russia e infine dal crol-

⁴ Appartenendo la Dalmazia all'Impero francese, la Divisione Illirica, non apparteneva alla Marina Reale Italiana ma a quella Imperiale francese.

⁵ Tutte da 44 cannoni, erano la *Favorite*, costruita a Venezia, l'*Uranie*, la *Flore* e la *Danaé*, arrivate da Tolone la prima nel 1808, le altre nel 1809.

⁶ Fregata *Corona*, da 44 cannoni, come la *Favorite*; corvette da 32 *Carolina* e *Bellona*, brick da 22 *Jena*, *Principessa Augusta* e *Mercure*, golette da 10 *Mamelucco* e *Leoben*.

⁷ Fregate *La Favorite*, *Uranie*, *Flore*, *Danaé*, *Corona*, corvette *Carolina* e *Bellona*, brick *Principessa Augusta*, goletta *Principessa di Bologna*, sciabecco *Eugène*, avviso *Lodola*, paranzella *Gazzella* con un totale di 256 pezzi.

⁸ *Amphion*, *Active*, *Volage* e *Cerberus*, con un totale di 124 cannoni.

lo dell'Impero nel 1813-14, Napoleone rinunciò a ogni tentativo serio di forzare la chiusura dell'Adriatico. A ogni modo lo sfruttamento dell'Adriatico per un rapido viaggio verso l'Oriente e l'India restò nei piani dei Francesi, che profittarono dei fatti del 1831 per mettere in Ancona un loro presidio e lasciarvelo fino al 1838. Ma ormai la Marina Italica non esisteva più.

Furono invece gli Inglesi a valersi dell'Adriatico per raggiungere l'India. Quando, nella seconda metà del secolo XIX, nacque e si ampliò il sistema ferroviario europeo, la Gran Bretagna si valse d'Ancona come terminale della sua famosa Vaglia delle Indie e, in seguito, quando i treni arrivarono più a sud, si valse di Brindisi, confermando la validità della scelta strategica fatta dai Francesi fin dal tempo della Rivoluzione.

BIBLIOGRAFIA

- ACTON HAROLD, *I Borboni di Napoli*, Firenze, Giunti, 1985.
- ANGELI DIEGO, *Storia romana di trent'anni, 1770-1800*, 2 Voll., Milano, Treves, 1931.
- BARRA FRANCESCO, *La Corsica e il Mezzogiorno d'Italia tra Settecento borbonico e decennio napoleonico (1734-1815)*, su «Rassegna Storica del Risorgimento», anno LXXXIII, fasc. II, 1996.
- BLACK JEREMY, *Britain as a military power 1688-1815*, London, UCL, 1999.
- BOERI GIANCARLO, CROCIANI PIERO, PAOLETTI CIRO, *Uniformi delle marine militari italiane nell'Età Napoleonica*, Roma, Stato Maggiore della Marina, V Reparto, 1996.
- BOLLATI AMBROGIO, *Gli Italiani nelle armate napoleoniche*, Bologna, Cappelli, 1938.
- BONO SALVATORE, *Hospitallers Malta 1530-1798 – Naval exploits and privateering*, estratto da MALLIA-MILANES, VICTOR (a cura di), *Hospitallers Malta 1530-1798: studies on Early modern Malta and the Order of St. John of Jerusalem*, Malta, Mireva Publications, 1993.
- BULFERETTI LUGI, COSTANTINI CLAUDIO, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento 1700-1861*, Milano, BCI, 1961.
- CAIZZI BRUNO, *Industria e commercio della Repubblica Veneta nel XVIII secolo*, Milano, BCI, 1965.
- CELONA TOTI, *La Russia sul mare*, Milano, Longanesi, 1968.
- COLLETTA PIETRO, *Storia del reame di Napoli*, Milano, Casini, 1989.
- EVANGELISTA GUGLIELMO, *I porti adriatici fra due imperi*, su «Rivista Marittima», Anno CXXXIV, novembre 2000.
- FAVALORO FRANCESCO PAOLO, *Il tentativo d'invasione della Sicilia da parte di Murat nel 1810*, su «Rivista Italiana Difesa», anno XVIII, n. 11, novembre 1996.
- FERGUSON NIALL, *Empire – the rise and demise of the British world order and the lessons for global power*, New York, Basic Books, 2003.
- ILARI VIRGILIO, CROCIANI PIERO, PAOLETTI CIRO, *Bell'Italia militar*, Roma, USSME, 2001.
- ILARI VIRGILIO, CROCIANI PIERO, PAOLETTI CIRO, *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, 2 voll., Roma, USSME, 2001.
- ILARI VIRGILIO, CROCIANI PIERO, PAOLETTI CIRO, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, 2 voll., Roma, USSME, 2004.

- KENNEDY PAUL M., *The rise and fall of british naval mastery*, Fontana Press, London, 1989.
- LAS CASES RAFAEL, *Memoriale di Sant'Elena*, Roma, Casini, 1969.
- LOGEROT FERDINANDO, *Memorie storiche del Regno delle Due Sicilie*, Soc. Napoletana di Storia Patria, Ms. XXVI-C-6.
- NANI MOCENIGO MARIO, *Storia della Marina Veneziana, da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, Ufficio Storico della Regia Marina, 1935.
- PAOLETTI CIRO, *Gli Italiani in armi – cinque secoli di storia militare nazionale 1494-2000*, Roma, USSME, 2001.
- PILLEPICH ALAIN, *Napoleone e gli italiani*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- RADOGNA LAMBERTO, *Storia della Marina Militare delle Due Sicilie 1734-1860*, Milano, Mursia, 1978.
- RANDACCIO CARLO, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, Roma, Forzani & Co., 1886.
- ROMANO RUGGIERO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, B. C. I., 1965.
- ROMITI SANTE, *Le Marine militari italiane nel Risorgimento (1748-1861)*, Roma, USSMM, 1950.
- ROTA ETTORE, *Storia politica d'Italia – le origini del Risorgimento*, 2 voll. Milano, Vallardi, 1938.
- VINCENT EDGAR, *Nelson: love and fame*, New Haven, Yale University Press, 2003.



CIRO PAOLETTI*

GLI STATI ROMANI

Il 19 febbraio 1798 il cardinal Matthei firmò l'armistizio coi Francesi, impegnando il Papa a pagare 30 milioni di lire torinesi alla Francia come indennità di guerra, 300.000 alla famiglia Bassville, dare le opere d'arte promesse, 800 cavalli da sella, altrettanti da tiro e carne in piedi, cedere la piazza d'Ancona, almeno fino alla pace definitiva, e per sempre Avignone, il Contado Venassino e le Legazioni. Subito dopo i Francesi instaurarono a Roma una Repubblica, la Repubblica Romana, nome riecheggiante le più classiche figure della virtù repubblicana, da Cincinnato a Bruto, alle quali la Rivoluzione dichiarava di rifarsi.

Meno effimera di quella napoletana solo perché riuscì a vivere per un anno abbondante, a partire dal febbraio del '98 la Repubblica Romana si dotò d'un proprio esercito, che non superò mai i 5.000 uomini, e fu prevalentemente adoperato in funzione anti-insorgenza, oggi diremmo antipartigiana, nel Lazio.

Travolta la Repubblica dall'avanzata delle truppe napoletane, che liberarono Roma e avanzarono verso nord, contem-

* Storico militare; Direttore dell'Associazione di Studi Storico Militari.

poraneamente provvedendo alla scorta del nuovo papa Pio VII, eletto il 12 marzo 1800 a Venezia¹ e diretto a Roma, la Santa Sede sembrò essersi riassetata.

La sconfitta di Marengo incise pure su quanto era stato restaurato a sud del Po; e il Papa riacquisì la piena sovranità solo su una parte dei suoi antichi territori. Perse tutto ciò che aveva nell'equivalente dell'attuale Emilia Romagna – le cosiddette Legazioni, corrispondenti alle province della Romagna, di Bologna e di Ferrara – e rimase coi soli territori corrispondenti alle attuali Marche, Umbria e Lazio che gli sarebbero rimasti dal 1802 al 1809, quando i Francesi avrebbero assorbito la parte tirrenica dello Stato nell'Impero, passando l'adriatica al Regno Italico.

Per il momento, nel 1802, la situazione era quella che era e la Santa Sede cercò di rimettere le cose in ordine, accorgendosi ben presto di non poterlo fare per mancanza di denaro e per l'esistenza di problemi nuovi e mai dovuti affrontare prima.

Il breve dominio francese aveva portato novità come l'affrancamento degli Ebrei, visto e accolto malissimo dalla plebe romana, un abbozzo di coscrizione obbligatoria, vista altrettanto male e una generale spoliazione delle casse dello Stato e del patrimonio artistico.

Sotto il profilo sociale, la situazione ritornò ben presto quella di prima. Gli Ebrei rientrarono nel ghetto, che sarebbe stato demolito soltanto negli anni '30 del nuovo secolo, di nuovo non senza contrasti da parte del popolo. La plebe accolse trionfalmente il Papa, parlò male dei "giacobini", ai quali aveva opposto una certa resistenza e si riadagiò nelle precedenti sicurezze.

La spoliazione del patrimonio artistico era stata grave e sarebbe stata parzialmente sanata solo dopo il 1814, ma per il

¹ L'annuncio dell'elezione papale del cinquantottenne cardinale cesenate Gregorio Barnaba Chiaramonti fu ritardato al 14 a causa del lutto per la morte del patriarca di Venezia.

momento, con una mossa d'orgoglio, ebbe una conseguenza inaspettata, perché Pio VII ordinò ai suoi archeologi, il più importante dei quali era il Visconti, di provvedere a organizzare un nuovo museo, per fare vedere ai Francesi che, qualunque cosa portassero via, a Roma ne rimaneva sempre abbastanza da riempirne musei. Gli archeologi scavarono e in pochissimo tempo portarono alla luce nel Foro talmente tante statue da poterne riempire un nuovo Museo, detto Pio Clementino, ancora esistente in un'ala dei Musei Vaticani.

Gli altri problemi da risolvere non erano pochi e riguardavano sia la difesa del territorio che la manutenzione delle infrastrutture, entrambe cose assai difficili da fare dopo il salasso finanziario del 1798-99 che aveva impoverito uno Stato il cui scarso circolante era stato ulteriormente ridotto dalle spese di guerra straordinarie affrontate negli anni 1792-98.

Non poté essere proseguita la bonifica delle paludi Pontine iniziata da Pio VI, che avrebbe ridotto, se non eliminato la presenza della malaria, che mieteva vittime fino alle porte di Roma, lasciando le campagne deserte e quindi incoltivate e improduttive.

Un secondo problema grave era quello dell'incontrollabilità delle coste. La nuova situazione politica italiana aveva dei risvolti strategici non indifferenti e del tutto inaspettati. Come un memoriale del 12 settembre 1805 sottolineava alla Congregazione Militare, la Repubblica di Venezia scomparendo aveva fatto decadere il trattato che aveva stipulato colle Reggenze Barbaresche, in forza del quale i pirati nordafricani non entravano in Adriatico. Siccome l'Imperatore, impadronitosi di Venezia, non s'era curato di rinnovarlo, i pirati avevano cominciato a compiere scorrerie anche sulla costa marchigiana, fino a pochi anni prima del tutto sicura. Inoltre le Nazioni europee avevano ormai stipulato tutte dei trattati colle Reggenze, le quali concentravano quindi le loro forze unicamente nella caccia ai legni pontifici e napoletani.

Scartata dopo una breve discussione l'idea che Pio VII potesse cercare un accordo cogli infedeli, non in quanto capo del-

la Chiesa ma come sovrano di uno Stato, non rimaneva altro da fare che armare una squadra navale.

Era un problema grave, perché i Francesi avevano sequestrato tutti i legni utili alla spedizione in Egitto – due galere, otto barche cannoniere e due dei quattro lancioni esistenti – e nessuno era mai tornato a Civitavecchia.

Così, quando a partire dal 1802 il governo papale cercò di riorganizzare una parvenza di Marina militare, decise di ripartire dal vecchio “Piano di Marina”. Approvato da Pio VI nel 1797 su proposta della Congregazione Militare, il Piano di Marina aveva riunito sotto un solo comando le forze di terra e di mare. Ma, nonostante la buona volontà, la situazione, già poco allegra, era resa peggiore dal triste stato delle finanze papali.

Ai pirati si sommavano i contrabbandieri, specialmente di sale, contro i quali la mancanza di denaro rendeva così impotente lo Stato da indurre i titolari dell'appalto del sale per le Marche, a chiedere e ottenere il permesso di armare in corsa un paio di trabaccoli. I due legni entrarono in campagna con una certa rapidità ed efficacia, almeno date le loro dimensioni. Riuscirono a sventare qualche incursione, a liberare delle paranze pescherecce minacciate e a recuperarne due che erano state prese dai pirati.

Quel poco di Marina che esisteva nel Tirreno costava poco, ma era sempre troppo per le finanze pontificie, il cui bilancio del 1804 prevedeva 25.750 scudi, mentre altri 25.480 scudi nel 1804 e 22.623 nel 1805 andavano all'Esercito, composto solo da due reggimenti di fanteria, due squadroni di cavalleria, un reparto d'artiglieria e dai militi delle Torri litoranee².

Ai guai nel dopo guerra si sommarono presto quelli della nuova guerra quando, liquidate Austria e Russia ad Austerlitz, l'ira di Napoleone si scatenò contro Ferdinando IV di Na-

² A. S. R. Fondo citato, Miscellanea, busta 762, fascicolo *Scandagli delle Spese del Militare per l'Anno 1805*.

poli e un'armata franco-italiana di 37.000 uomini si concentrò fra Bologna e Rimini nel gennaio 1806, mettendosi in moto verso la Campania.

Colla scusa del passaggio attraverso gli Stati pontifici, i Francesi arrivarono e si fermarono, demandando al generale Miollis il controllo su quanto accadeva, in modo da evitare sorprese. Così al peso finanziario eccessivo per le esauste casse pontificie si aggiunse un controllo francese sempre più capillare, pesante e paralizzante. Non era possibile attuare neanche il più piccolo provvedimento d'ordinaria amministrazione senza che passasse per le mani e la firma di Miollis.

Questa era la risposta francese alla Chiesa che cercava di riassetare la propria autorità in Francia. Infatti il problema principale della politica degli Stati Romani non consisteva nella riorganizzazione degli affari interni, ma nella difesa della religione cattolica all'esterno, soprattutto in Francia. Quella era la questione principale e a quella il Papa dedicava tutte le sue attenzioni ed energie.

Già all'indomani di Marengo Napoleone aveva offerto di stipulare un concordato tra Santa Sede e Francia. I delegati pontifici – l'arcivescovo Spina e il servita padre Caselli – erano andati a Parigi, vi erano stati raggiunti dal cardinal Consalvi e, il 15 luglio del 1801, aveva firmato il concordato, ratificato a Roma il 14 agosto seguente con la bolla *Ecclesia Christi*.

Adesso il Papa poteva illudersi che le cose sarebbero tornate come prima. Ancor più si illuse quando la domenica di Pasqua del 1802 Napoleone si recò in Nôtre Dame cogli altri due consoli e annunciò ufficialmente il ripristino della religione cattolica in Francia. Ma Pio VII sbagliava, perché l'agnostico e massone Napoleone vedeva la religione solo come un mezzo per tenere tranquillo il popolo e attribuiva al Papa una potestà puramente simbolica, tant'è vero che l'aveva dichiarata «religione della maggior parte dei Francesi» rendendone libero il culto, ma equiparandola, nei fatti, a tutte le altre religioni, i cui culti erano ugualmente consentiti, nello stile del miglior sincretismo massonico.

Pio VII se ne accorse quando apparvero a Parigi i cosiddetti “articoli organici” al concordato, che di fatto sottomettevano la Chiesa di Francia allo Stato.

La sua reazione fu lenta, ma non per questo meno decisa. Prima se ne dolse pubblicamente con un’allocuzione ai cardinali, dicendo che ne avrebbe chiesto la ritrattazione o l’annullamento. Poi, quando Napoleone gli chiese di venire a incoronarlo imperatore a Parigi in cambio della modifica degli articoli organici, Pio rimase perplesso e alla fine accettò, sperando che la sua disponibilità sarebbe andata a vantaggio della Chiesa.

Non fu così. Napoleone aveva bisogno del palese avallo e appoggio pontificio per fare presa sulla massa del popolo francese, cattolico da sempre, al quale certo non erano bastati dodici anni di rivoluzione e di ateismo imposto dall’alto per abbandonare la fede; ma certo non si sognava di dare al Papa il potere che la Rivoluzione gli aveva tolto tanto a fatica.

Così, ottenuta la presenza del Papa in Francia e l’incoronazione il 2 dicembre 1804, il nuovo imperatore ritenne chiusa la questione e superato il problema. Le successive vittorie lo convinsero di non aver nulla da temere e, davanti alla perseveranza papale nel difendere l’autonomia ecclesiastica, inasprì le sue pressioni. La situazione, già tesa per la promulgazione del Codice Civile, che introduceva nel Regno italico il divorzio, divenne difficilissima quando il Papa richiamò all’ordine l’imperatore con una lettera abbastanza pesante.

Le truppe francesi ebbero ordine di occupare i due principati campani di Pontecorvo e Benevento, territori pontifici dal Medio Evo, che Napoleone diede rispettivamente al maresciallo Bernadotte e al ministro degli esteri Talleyrand.

Il passo seguente fu l’ordine di impadronirsi di Ancona e della costa adriatica pontificia, per premere sul Papa, ma pure per dare alla Marina Italica una più ampia base di partenza per favorire il disegno strategico francese di penetrazione verso l’Oriente. Cominciò così una lenta, graduale, strisciante occupazione francese degli Stati Romani. Dapprima sembrò un semplice passaggio di truppe dirette al Sud, che si fermavano

sempre più lungo sul suolo papale, fino a giungere all'installazione di guarnigioni stabili e, di conseguenza, all'emanazione di ordini diretti a loro, ma anche alle truppe pontificie, per arrivare infine alla pratica esautorazione del potere papale. Così nel febbraio 1808 il Pontefice sarebbe stato costretto a sciogliere la Congregazione Militare, attribuendo le competenze per la Marina alla Tesoreria, mentre le sue truppe sarebbero state concentrate nelle Marche per essere poi incorporate in quelle del Regno Italico.

Alle prevaricazioni materiali Pio VII non reagì, ma alle spirituali rispose con un'altra lettera. Restò inevasa, ma ebbe un effetto perniciosissimo: il 1° maggio 1809 Napoleone rispose pubblicando a Vienna un decreto in cui, proclamandose ne successore, rilevava che Carlo Magno *non avea fatto dono di alcune contrade al vescovo di Roma se non a titolo di feudo e senza che Roma cessasse di far parte dell'impero*³. Dopo aver aggiunto che l'unione dei due Stati era una fonte di continue discordie e che tutti i suoi tentativi di accordo erano stati inutili, emanava un decreto con cui riuniva gli Stati della Chiesa all'Impero e nominava il generale Miollis governatore e presidente di Roma, mettendolo a capo di una consulta composta da Francesi e Romani. Il risultato fu che Pio VII prima protestò, poi, il 10 giugno 1809, emanò la scomunica contro Napoleone.

La notizia irritò l'imperatore. La scomunica lo privava di qualsiasi legittimazione davanti ai cattolici francesi, anche se la sua Gendarmeria li avrebbe tenuti calmi e sotto controllo, di conseguenza ordinò di arrestare e deportare il Papa, a meno che non avesse ritirato la scomunica e accettato una pensione. Pio VII tenne duro e, nella notte del 6 luglio 1809, il generale Radel forzò con le sue truppe l'ingresso del Quirinale, la normale residenza estiva del Papa, e gli si presentò, comunicandogli l'ultimatum: la revoca della scomunica e la pensio-

³ SALZANO, *Storia Ecclesiastica*, 2 voll., Roma, per cura di una società ecclesiastica, 1861, 2° vol., pag. 553.

ne, o la libertà. Pio VII *rispose non poter tradire i giuramenti dati, non voler revocare la scomunica, essere a tutto parato, anziché cedere i suoi sacri diritti*⁴ il tutto poi riassunto col celebre “Non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo”.

Fu preso in parola e portato in prigionia, mentre gli Stati Romani diventavano dipartimenti dell’Impero. Sarebbe tornato solo cinque anni dopo, al crollo di Napoleone.

⁴ SALZANO, op. cit., pag. 354.



GIOACCHINO GARGALLO DI CASTEL LENTINI*

LA STORIOGRAFIA DELL'ETÀ NAPOLEONICA

La storiografia dell'età napoleonica, intendendo con questo non ciò che fu scritto a proposito dell'Età Napoleonica, ma quanto e a che proposito fu scritto nel corso di essa, è particolarmente significativa, sintomatica anzi, in quanto precorritrice del futuro, dell'evoluzione politica futura della Francia.

Quando la Rivoluzione, «nel suo odio per ogni corpo privilegiato» col decreto dell'8 agosto 1793 soppresse le antiche e illustri accademie della vecchia Francia e ne interruppe il lavoro storiografico di raccolta delle fonti, tagliò, o pretese di tagliare, il legame coll'abborrito antico regime di cui quegli antichi documenti parlavano con la loro sola esistenza.

La Costituzione del 1795 sostituì le accademie con un "Institut National" a opera di Daunou, che fu inaugurato il 4 aprile 1796 alla presenza del Direttorio.

Riorganizzato dal Primo Console con un Decreto del 7 gennaio 1803, l'Institut rimpiazzava puntualmente le vecchie Ac-

* Storiografo; Presidente dell'Associazione di Studi Storico Militari. L'autore è deceduto il 5 novembre 2007 a Roma all'età di 84 anni.

cademie; così una “Classe” di lingua e letteratura francese veniva a rimpiazzare la veneranda Académie Française di Richelieu, una di storia e letteratura antica, o II classe, quella delle Inscriptions, tanto cara agli eruditi di allora e che era lor servita come di centro, mentre quella di scienze morali e politiche, istituita nel 1796, veniva abolita nel 1803, e sarà ristabilita soltanto nel 1832 da Guizot. Com'è noto, rammenta Eliàs, Napoleone non amava gli Idéologues che la ispiravano.

Nel rapporto presentato da Armand-Gaston Camus di fronte a una commissione del neo-istituito Institut, che aveva per argomento la «continuation de la collection des historiens de France et de celle de Chartres et Diplômes» in data 4 maggio 1796 (15 Floreale anno IV), il vecchio giansenista, ora garde général degli archivi nazionali, permetteva che «l'Institut ne saurait voir indifféremment l'interruption dont sont menacés des travaux qui intéressent l'histoire de la France et qui importent à la gloire des lettres»¹.

Camus dava un resoconto dello stato dei lavori intesi alla continuazione della collezione degli storici francesi e a quella detta delle Carte e Diplomi, curata dal Bréquigny, morto però l'anno precedente, affermando che l'Institut aveva già accolto la proposta di riprendere la pubblicazione di entrambe, capovolgendo le scelte di cinque anni prima e dimostrando che la Repubblica aveva preso coscienza dell'interesse e dell'utilità generale di questi lavori, in un certo senso ergendosi a continuatrice istituzionale della Francia di antico regime in una forma ordinamentale evoluta e diversa, continuazione materialmente identificabile nella persona dell'estensore, il cittadino Brial, già padre Brial dell'ordine benedettino, che proprio a quella raccolta degli Storici aveva collaborato, facendone uscire i volumi XII e XIII prima della morte dell'estensore principale, padre François Clément, nel 1793 e che avrebbe da solo provveduto al XIV, pubblicato nel 1806.

¹ In ELIÀS, cit. in GARGALLO, *Storia della storiografia moderna*, vol. III, pag. 192, nota 18.

Ci si riservava di continuare altre opere come le *Ordonnances*, la *Table chronologique* e la *Gallia Christiana*, della quale erano già usciti 13 volumi contenenti gli atti delle assemblee ecclesiastiche, dei quali il pubblicato era giunto al 591, ma dei quali era stampata già la continuazione fino al 757, e le storie particolari delle antiche provincie. A ogni modo la Commissione proponeva anche di incaricare du Theil di continuare la raccolta dei diplomi e delle “chartes” interrotta dal Bréquigny.

Appena quattro giorni dopo la presentazione del rapporto Camus, il 19 Floreale anno IV, cioè l'8 maggio 1796, l'Institut deliberò la continuazione anche della raccolta delle “chartes”, oltre che di quella degli Storici, affidandole a Du Theil e a Brial, corredandole di fondi e di tutto il necessario. La delibera prevedeva di dare seguito anche alle raccolte delle *Ordonnances* e degli Storici delle Crociate, da eseguirsi tutte a cura e sotto la sorveglianza dell'Institut stesso.

Terminava il breve periodo dell'interruzione degli studi e della dispersione del loro frutto. La ripresa si opponeva abbastanza precocemente agli eccessi degli eversori del passato, dei retori della refutazione dei vecchi tempi, degli autori dei roghi di archivi e delle demolizioni di chiese, monasteri, castelli.

Fu, come si vede, la Repubblica stessa a ricominciare e, quel ch'è di più, affidando l'opera ai superstiti dei vecchi tempi. Napoleone continuerà. Il fiorire dei tempi della Restaurazione è preparato, non pure da una riflessione storica in senso stretto, quale si può trovare nelle pagine di Villers e di Sismondi, ma anche dalla continuità sostanziale, precocemente riallacciata e ripresa, di almeno alcune delle grandi ricerche erudite (e progettata pressoché per tutte), e dalla trasmissione ai giovani storici del più dei risultati di quelle precedenti. Invece sotto l'Impero la coscienza dell'importanza (e, parallelamente, la moda) della storia non era penetrata nella classe dirigente napoleonica, incline piuttosto alle scienze fisico-matematiche e naturali, a differenza di quanto avvenne con la Restaurazione.

Altre iniziative di “sussidi eruditi” venivano prese sotto l'Impero, comunque. Pastoret avrebbe continuato a partire dal

1811 le *Ordonnances* di Bréquigny, che ebbero anch'esse un peso notevolissimo. Anche a livello di manuali, quelli che saranno in tutte le mani in epoca romantica saranno progettati, formulati, radunati adesso: ricordiamo che la prima edizione del Brunet sarebbe apparsa nel 1810.

Del resto, Napoleone avrebbe fondato nel 1811 la *Bibliographie de la France*, che dura tuttora, sulla base dei depositi legali effettuati alla Bibliothèque Nazionale. Grosse opere di consultazione, pensate anche per i governanti, seguirono alla memorialistica personale, ai ricordi che i superstiti della Rivoluzione cominciavano a stampare in abbondanza.

A questori aggiungeva una reviviscenza dell'interesse per il Medio Evo. Il conte di Montalivet, per esempio, che, giovanissimo, era stato magistrato dell'Ancien Régime, e, dopo aver percorso attraverso il Consolato e l'Impero gli alti gradi dell'amministrazione sarebbe divenuto dal 1809 al 1814 il fidato, diligente e apprezzatissimo ministro dell'interno di Napoleone, avrebbe emanato nel maggio del 1810 una circolare ai suoi prefetti perché censissero i monumenti medievali di Francia.

Questo ricordo feudale però, con le sue nostalgie, non era necessariamente legato al ricordo dei Borboni, che avevano nullificato l'importanza politica della vecchia nobiltà. A ogni modo avrebbe dato i suoi frutti a partire dagli anni immediatamente seguenti al periodo di cui ci dobbiamo occupare oggi, cioè dal 1809 e, ancor più intensamente, dal 1811 in poi.

Le idee dominanti espresse dagli storiografi lasciano trasparire di leggieri la contemporaneità dei problemi e le suscitano: qui l'attualissimo problema della libertà aristocratica e di quella popolare a confronto. Mancano ancora le rappresentazioni di dettaglio, spesso pittoriche, come quelle dei Merovingi dei *Récits* di Thierry e la veste e il gusto del porgere sono ancora classici, ma già spogliati delle retoriche immagini repubblicane che parevano panneggiate da David. Lo sguardo adesso è fermo alle idee dominanti che guidano l'uomo che ha saputo sceverarle nella storia: sono tendenze generali che lo accompagnano nella sua «progression lente, mais réelle». Una

Bildung herderiana si sovrappone qui al ricordo di Condorcet, della «marche progressive de la civilization» ed è descritta in un sunto rapido, ma puntuale. Si può, volgendo indietro, riconoscere la via percorsa dal genere umano in Europa negli ultimi millenni, percorso che è, appunto, chiaramente una costruzione progressiva alla Herder.

Si arriverà poi alle affermazioni di Guizot, che probabilmente saran piaciute poco a Napoleone, secondo le quali non gli era possibile considerare i Borboni, il clero cattolico e l'antica nobiltà francese come nemici, dando anzi loro un rispetto affettuoso da lui, protestante e borghese. È un atteggiamento sintomatico, che mostra l'antiorità della Restaurazione rispetto al 1814, l'esistenza della Restaurazione in potenza già negli anni del fulgore dell'Impero grazie a un modo di pensare per cui dinastia, nobiltà, clero erano visti come interni (quali poi erano) alla storia di Francia; esterno o almeno arrivato pur ora, appariva per contrasto Napoleone. Soprattutto la Francia napoleonica, dove Roma riviveva, era più che negata, messa da parte, poiché Roma, sembrava, nello schizzo di Guizot, essere stata poco più che un accidente nella storia d'Europa.

Insomma, la storiografia dell'età napoleonica, questa storiografia, prepara ampiamente i temi della Restaurazione. Il mondo era cambiato e il pensiero, sia pure in formazione, anticipava le decisioni degli ultimi campi di battaglia.



LUCIANO FAVERZANI*

GIUSEPPE LECHI E LA LEGIONE ITALICA

Nella lunga storia che ha portato all'unità italiana vari sono stati i momenti che ne hanno posto le basi. Sicuramente la costituzione a Digione della Legione Italica è uno di questi, poiché rappresenta la nascita del primo esercito che possiamo definire italiano e nel quale non vi era solamente un sentimento di libertà che aveva coinvolto negli anni precedenti molte città della penisola, ma nel quale stava maturando quel sentimento di indipendenza e di Patria che seppur in germoglio stava iniziando a dare i propri frutti.

Un esercito nel quale vi furono arruolati i numerosissimi italiani che dopo la discesa in Italia delle armate austro-russe, avevano scelto la strada dell'esilio verso la Francia.

Come sappiamo un ruolo di primaria importanza nella costituzione della Legione italiana fu svolta dal Generale Giuseppe Lechi¹; il quale aveva rispetto a molti suoi commilitoni una

* Socio, Vicesegretario dell'Ateneo di Brescia.

¹ LUCIANO FAVERZANI, *Giuseppe Lechi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, pp. 273-275, Roma, 2005.

maggior esperienza di vita militare che aveva maturato negli anni giovanili al servizio delle armate imperiali austriache, che l'avevano portato a distinguersi ben presto sui campi di battaglia come avvenne all'assedio di Spira (1792).

Fra le numerose carte riguardanti Giuseppe Lechi, custodite nell'Archivio della famiglia, oltre a una numerosa corrispondenza, vi è anche un fondo militare nel quale si trova un grosso volume costituito da 161 pagine che raccoglie 571 lettere comprese fra il 24 vendemmiaio dell'anno 8° (16 ottobre 1799) e il 5 novembre 1804. Il volume porta sulla copertina il titolo, impresso in oro, "Corrispondenza Segreta del Generale di Divisione Lechi".

Il volume organizzato come un registro riporta sul lato sinistro di ogni pagina il numero progressivo della lettera e il destinatario, in testa poi a ogni lettera è riportato il luogo e la data della medesima. Nella prima parte la datazione segue il calendario rivoluzionario, mentre a partire dal 27 febbraio 1802 segue il calendario giuliano. La lingua utilizzata nel trascrivere le lettere è per più della metà quella francese.

Fra i numerosi corrispondenti possiamo citare oltre ovviamente a Napoleone Bonaparte, inizialmente come Primo Console e successivamente come Presidente della Repubblica Italiana, anche, in ordine alfabetico: Berthier, generale di divisione, poi maresciallo di Francia e Ministro della Guerra; Bianchi d'Adda, ispettore generale di guerra; Brune, generale in capo; Calori, generale di brigata; Campagnola, generale di brigata; Championet, generale in capo; D'Alquier, ministro plenipotenziario francese a Napoli; Dabrowski, generale; Dupont, generale; Duroc, generale; Foresti, colonnello comandante la II mezza brigata di linea; Franceschi, generale; Junot, generale di divisione; Lanfranchi, capo squadrone, aiutante di campo; Laudon, generale; Macdonald, generale in capo; Marescalchi, consultore di stato; Marmont, generale, comandante in capo dell'artiglieria; Massena, generale in capo; Moncey, luogotenente generale; Murat, generale in capo, maresciallo di Francia e re di Napoli; Oudinot, generale; Petiet, Ministro plenipotenziario; Pino, generale di divisione, poi Ministro

della guerra; Polfranceschi, Ispettore Generale di guerra; Gouvion de Saint Cyr, luogotenente generale, comandante dell'armata; Severoli, generale comandante della Piazza di Milano; Teulié, generale; Trivulzio, Ministro della guerra; Verdier, generale di divisione, Melzi d'Eril, vice presidente della Repubblica Italiana.

Da questo breve e sommario elenco di nomi si comprende l'importanza di tale documento. Infatti troviamo tutti i protagonisti delle vicende militari e politiche, italiane e francesi, dalla seconda campagna d'Italia sino alla proclamazione del Regno d'Italia.

Il giornale potremmo suddividerlo in tre grandi blocchi: il primo riguarda i mesi compresi fra il 23 vendemmiaio dell'anno 8° e la conclusione della seconda campagna d'Italia; il secondo riguarda gli anni compresi fra il febbraio del 1801 e il maggio del 1803; il terzo la campagna nelle Puglie che vedrà il Generale Lechi impegnato, agli ordini del Generale Gouvion de Saint Cyr, fra il maggio 1803 e il novembre 1804, quando tornato a Milano si recherà a Parigi per l'incoronazione di Napoleone a Imperatore.

Nel primo blocco di sicuro interesse sono: la lettera che il generale Lechi inviò al ministro della Guerra Francese in data 27 frimaio dell'anno 8° con la quale gli sottoponeva il "Progetto d'Organizzazione della Legione Italiana" a modifica della Legge del 22 fruttidoro dell'anno 7° poiché come ebbe a scrivere il generale Lechi con quella Legge sarebbe stato molto difficile costituire la Legione Italiana. La corrispondenza dei mesi successivi riguarda lo svolgimento della seconda campagna d'Italia, che dal passo del Gran San Bernardo, avrebbe portato le truppe dell'Armata d'Italia alla ricostituzione della Repubblica Cisalpina. Come sappiamo la Legione Italiana avrà l'ordine di marciare verso est non attraversando la pianura, ma più a nord attraverso le prealpi lombarde.

L'8 pratile dell'anno 8° il Lechi invierà al Generale di Divisione Dupont Capo di Stato Maggiore Generale una lettera con la relazione del combattimento di Varallo, dove le truppe

della Legione ebbero la meglio su quelle al comando del Principe di Rohan.

Di seguito si può ripercorrere tutto lo svolgersi delle operazioni dall'ingresso a Como, Lecco, Bergamo sino al trionfale ingresso a Brescia il 21 pratile dell'anno 8°, lettera che invierà al Primo Console e al generale in Capo Berthier.

La campagna non si concluse con l'ingresso a Brescia ma proseguì poi verso il trentino che si concluderà con la conquista di Trento il 6 gennaio 1801; del 17 nevosio è la relazione delle operazioni, inviata al Generale Macdonald e al Ministro della Guerra Cisalpino Polfranceschi.

Se queste sono i momenti salienti dei quali vi è memoria nelle pagine del giornale, molte altre sono le notizie che si possono ricavare relativamente ai rapporti fra la Legione Italica e le autorità militari e civili francesi e cisalpine, relativamente a numerosi personaggi che seppur conosciuti in alcuni casi con poche informazioni, così come numerose sono le lettere nelle quali il Generale Lechi si schiera a spada tratta dalla parte dei suoi soldati nella richiesta alle autorità cisalpine, ma anche francesi, di aiuti alle proprie truppe, male armate e peggio equipaggiate, denunciando l'indifferenza delle varie autorità, ponendo costantemente l'accento sui sacrifici e sulla fedeltà di quegli uomini che, nonostante le privazioni combattevano e morivano per la Repubblica.

Il secondo blocco riguarda la permanenza a Milano del Generale Lechi quale comandante della Piazza. Egli ricoprì tale incarico dal marzo 1801 sino al maggio del 1803. Durante quei due anni il generale Lechi fu chiamato a partecipare anche ai "Comizi di Lione" che dovevano portare alla trasformazione della Repubblica Cisalpina in Repubblica Italiana. Le lettere riguardanti questo periodo sono circa 130; fra di esse spiccano quelle che il Generale Lechi ebbe a scrivere da Parigi fra il 24 messidoro dell'anno 9° (luglio 1801) e il 7 fruttidoro dell'anno 9° (25 agosto 1801). Le lettere riguardano la "Missione di Parigi", con la quale il Generale Lechi fu incaricato di recarsi presso le autorità della Repubblica Francese al fine di

trovare un sostegno alle precarie condizioni finanziarie della Repubblica Cisalpina. Missione che, come si evince da una lettera inviata al Ministro delle Relazioni Estere della Cisalpina sortì risultati positivi. Il Lechi sottolineò infatti l'appoggio ottenuto dal Ministro della Guerra della Repubblica Francese che si dichiarò attento alle necessità della Repubblica sorella che, da lì a poco doveva trasformarsi in Repubblica Italiana (26 gennaio 1802).

La terza, e ultima, parte riguarda la Campagna delle Puglie che vide il Generale Lechi impegnato fra il maggio 1803 e il novembre 1804 in operazioni militari che attraverso la penisola lo condussero al comando del Generale Gouvion de Saint Cyr nelle regioni meridionali al fine di fronteggiare le operazioni inglesi che dal mare cercavano di ostacolare l'avanzata nella penisola delle armate franco-italiane.

Dopo questa operazione che lo portò a Rimini, Ancona, Lanciano, Barletta, Bari, Napoli, Lecce, Monopoli e Mola di Bari, il Lechi fece ritorno a Milano da dove nel dicembre 1804 raggiunse Parigi per partecipare all'incoronazione imperiale di Napoleone.

E con questa campagna nelle Puglie si conclude il volume. Da questa breve relazione penso si sia perlomeno compresa la sua importanza non solo per una miglior conoscenza di un esponente così importante del Risorgimento italiano, ma anche perché permette di meglio conoscere le vicende militari e politiche di un periodo così importante della nostra storia nazionale del quale il Generale Lechi purtroppo non riuscirà a vedere la realizzazione poiché la morte lo colse nel 1836 all'età di settantanni



BERNARDO FALCONI*

L'INEDITO COPIALETTERE
DEL GENERALE GIUSEPPE LECHI
1799-1804

PER UN REPERTORIO ICONOGRAFICO**

Protagonisti indiscussi di quell'irripetibile stagione, ardente di entusiasmi, di passioni e di speranze, che fu l'età rivolu-

* Socio dell'Ateneo di Brescia; ringrazia: Adro (Brescia), Comune; Bergamo, Pinacoteca dell'Accademia Carrara; Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia; Edimburgo, The Earl of Rosebery; Milano, Accademia di Belle Arti di Brera; Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»; Milano, F. A. I., Fondo per l'Ambiente Italiano; Milano, Museo del Risorgimento; Milano, Villa Belgiojoso Bonaparte, Galleria d'Arte Moderna; Napoli, Museo di San Martino; Nizza, Musée Masséna; Roma, Museo Napoleonico; Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea; Trento, Museo storico del Trentino; Treviso, Museo Civico Luigi Bailo; Carola Agliardi; Alessia Alberti; Alberica Attolico Trivulzio; Andrea Bellieni; Virginia Bertone; Roberto Bosi; Marina Botteri; Alessio Bravi; Carla Brunello; Maria Carini; Stefano Ciccolini; Laura Ada De Luca; Francesco Delpozzo; Maria Fratelli; Folco Gallarati Scotti; Ludovico Gallarati Scotti; Giulia Gorgone; Roberto Guerri; Maria Iacovelli; Danilo Oscar Lancini; Alessandro Lechi; Faustino Lechi; Francesco Lechi; Giovanni Lechi; Giovanni Battista Lechi; Luigi Lechi; Paolo Lechi; Piero Lechi; Lucetta Levi Momigliano; Emilio Lippi; Rosanna Maggio Serra; Patrizia Marchesoni; Cristina Marconi Archinto; Isabella Marelli; Fernando Mazzocca; Giovanna Mori; Bernd Pappé; Umberto Perini; Marco Pupillo; Emilano Orsini; Filippo Orsini; Roberto Pancheri; Rita Pastorelli; Antonia Rizzi; Maria Cristina Rodeschini Galati; Eleonora Rossi; Sandrino Schiffini; Antonio Spada; Renata Stradiot-

zionaria e napoleonica, compresa tra la fulminea campagna d'Italia di Bonaparte nel 1796, e la rovina del Regno Italico, caduto definitivamente il 25 giugno 1814, il generale Giuseppe Lechi e i suoi fratelli, in particolare Giacomo, la «mente filosofica» della famiglia, Teodoro, il *beau général* della Guardia Reale, e la seducente Francesca, ricordati più volte da Stendhal, che ebbe modo di frequentarli a Milano negli esaltanti anni della seconda Repubblica Cisalpina, con parole d'ammirazione, furono immortalati in tante effigi di diversa tipologia, tra le quali spiccano per la loro eccezionale qualità pittorica, i capolavori dovuti al pennello dei due più straordinari ritrattisti allora attivi nella città ambrosiana: il grande Andrea Appiani, che diverrà con la fondazione del Regno Italico *Premier Peintre du Roi*, e il geniale miniaturista bresciano Giambattista Gigola, legato alla famiglia Lechi sin dai giorni tumultuosi della Repubblica Bresciana del 1797, che meriterà a sua volta il titolo di «Ritrattista in Miniatura» del viceré d'Italia, Eugenio de Beauharnais. Molte di queste effigi, come pure quelle di tanti altri comprimari bresciani dell'epopea napoleonica, sono state pubblicate in diversi studi apparsi nel corso del Novecento, tra cui spiccano quelli del senatore Ugo Da Como, del conte Fausto Lechi, di Fernando Mazzocca e di Gaetano Panazza, autori di pagine appassionate e piene d'erudizione dedicate all'argomento (si vedano, in particolare, Da Como, 1926 e 1940; Lechi, 1964; Mazzocca, 1978; Panazza, 1979). In tempi più recenti, le ricerche condotte da diversi studiosi in occasione dell'allestimento di alcune mostre che qui voglio ricordare, quali *Ritratti del primo Ottocento a Brescia* (1995), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina* (1997-1998), *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea*

ti; Lieselotte eD Ernest Tansey; Valerio Terraroli; Giovanni Valagussa; Carlo Zani; Paola Zatti; Anna Maria Zuccotti.

** Per l'apparato iconografico citato nel presente studio, si veda quello pubblicato in: LUCIANO FAVERZANI, *Il primo esercito italiano nella corrispondenza del Generale Giuseppe Lechi (1799-1804)*, Roma, USSME (in corso di stampa). Le fotografie pubblicate in questa sede sono state eseguite da Fotostudio Rapuzzi, Brescia.

rivoluzionaria allo stato unitario (2000), *Dal ritratto di corte al ritratto napoleonico*. Domenico Zeni (2000), *Napoleone e la Repubblica Italiana* (2002), hanno portato al reperimento e alla pubblicazione di altro materiale iconografico di grande rilevanza a un tempo storica e artistica. A questi cataloghi va poi aggiunto il lavoro monografico redatto da chi scrive assieme a Fernando Mazzocca e Anna Maria Zuccotti, *Giambattista Gigola e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento* (2001). Gran parte delle opere selezionate per illustrare l'inedito copialettere del generale Giuseppe Lechi è stata oggetto di studio in queste pubblicazioni, alle quali si rimanda, unitamente alle altre voci presenti nella bibliografia essenziale segnalata nelle schede, per una più ampia trattazione delle singole opere.

Le misure sono espresse in centimetri (altezza per larghezza), a eccezione di quelle delle opere realizzate su carta, che sono espresse in millimetri.

- 1 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Il generale Bonaparte e il Genio della Vittoria che incide le sue imprese alla battaglia del Ponte di Lodi, 1796
olio su tela, 96 x 76 cm
Scozia, The Earl of Rosebery
Bibliografia: Mazzocca, 2002², pp. 354, 509-510, cat. n. XIII.21.

Questa straordinaria effigie, capolavoro assoluto della ritrattistica dell'età neoclassica, realizzata a Milano nel 1796 da Andrea Appiani, all'indomani dell'entrata in città della vittoriosa armata repubblicana francese, avvenuta il 15 maggio, a cinque giorni di distanza dalla battaglia di Lodi precede cronologicamente il celebre *Ritratto del generale Bonaparte alla battaglia di Arcole* (Versailles, Musée du Château), destinato a divenire, grazie all'incisione che ne trarrà Giuseppe Longhi, l'immagine ufficiale più diffusa del grande corso ai tempi della Repubblica Cisalpina. Nell'edizione del 9 giugno 1796 del

foglio giacobino «Il Corriere Milanese ossia il Cittadino Libero. Traduzione genuina dei principali fogli d'Italia», un'anonimo redattore descriveva «l'istoriato ritratto» dove «campeggia sublime della persona il General Bonaparte [...] decorato della somma sua dignità; e con maestà senza fasto, co' pié premendo le bandiere Imperiali e Sarde, in mano tiene sguainata la sciabola, appuntata al suolo, piega l'altra verso una Figura alata che gli sta a sinistra. Rappresenta questa il Genio della Vittoria Francese che tutto ritto, se non che posa il manco piede su elmo emblemato, stassi accanto d'un'alta frondosa palma in atto d'incidere su uno scudo appeso a quell'albero vittorioso le insigni imprese di Montenotte, di Millesimo, di Dego, di Ceva, e di Mondovì, il Passaggio del Po, delle quali ascolta il racconto con viso atteggiato a stupore misto di compiacenza [...] A destra del Comandante presenta il fondo in aerea prospettiva la memorabil battaglia di Lodi con il Ponte dell'Adda affollato d'intrepidi Repubblicani, che attraverso lo scoppio dell'artiglieria nimica si apron la via della vittoria».

2 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)

Il generale Bonaparte riceve da Minerva il pomo della vittoria, 1796 circa

acquerello, biacca e inchiostro bruno, su carta bianca, 215 x 143 mm

Milano, Orsini Arte e Libri

Bibliografia: Orsini, 2007, pp. 29-30, con bibliografia.

Il disegno è uno studio preparatorio per un dipinto celebrativo non realizzato. Il bozzetto fu utilizzato da Appiani per ideare la figura di Napoleone nel dipinto *Il generale Bonaparte e il Genio della Vittoria che incide le sue imprese alla battaglia del Ponte di Lodi*, eseguito nel 1796 (cat. 1). Nell'opera in esame Bonaparte è affiancato da Minerva, dea della guerra, che porgendogli il pomo della vittoria, indica l'orizzonte dove fuma un vulcano, spronandolo a completare la liberazione della penisola italiana.

- 3 Noël Le Mire
 (Rouen, 1724-Parigi, 1801)
Ritratto del generale La Fayette all'assedio di Yorktown, 1781-1782 circa
 incisione, 515 mm x 34 (impronta); 655 x 510 mm (foglio)
 a sinistra: «Peint par J. le Paon Peintre de Bataille de S. A. I.M. gr le Prince de Condè»
 a destra: «Gravé par N. le Mire des Academies Imperiales et Royales et de celle des Sciences et Arts de Rouen / et de Lille»
 didascalia: «CONCLUSION DE LA CAMPAGNE LIBERTÉ DE 1781 EN VIRGINIE / TO HIS EXCELLENCY GENERAL WASHINGTON THIS LIKENESS OF HIS FRIEND, THE MARQUESS DE LA FAYETTE, IS HUMBLY DEDICATED, by le Mire / cette Estampe se vend avec Privilège du Roy à Paris chez le Mire rue et porte S. t Jacques, a côté du Caffé d'Aubertin n. 122»
 collezione privata
Bibliografia: Falconi, 1998, pp. 103-104, cat. n. II.31, con bibliografia.

L'incisione, probabile fonte di ispirazione per il miniaturista Giambattista Gigola per la realizzazione del ritratto a figura intera del generale Giuseppe Lechi (cat. 20), era conservata assieme al ritratto di George Washington eseguito dall'incisore Giuseppe Longhi, nel palazzo Lechi di Calvisano, nello studio del fratello Giacomo, l'intellettuale della famiglia, grande ammiratore della Costituzione Americana. Tra i fondatori negli ultimi anni del dominio veneto del club filofrancese bresciano noto come «Casino dei Buoni Amici», Giacomo, nell'imminenza degli eventi rivoluzionari del 1797, effettuò un viaggio d'istruzione in Svizzera per conoscerne l'ordinamento repubblicano.

- 4 *Giuramento dei trentanove congiurati della rivoluzione bresciana del 18 marzo 1797*
 290 x 203 mm

autografo, [1] foglio
 Brescia, Archivio Lechi
Bibliografia: Biglione di Viarigi, 1998, pp. 122-123, cat. n. II.64.

Il documento reca le firme dei trentanove congiurati che la sera del 17 marzo 1797 si riunirono in Palazzo Poncarali, prestando giuramento con la formula «Giuriamo di vivere liberi o di morire», e che il giorno seguente guidarono la rivoluzione che pose fine a quasi quattro secoli di dominio della Serenissima sul territorio bresciano. Tra questi, oltre a Giuseppe Lechi – secondo dei firmatari e guida militare della rivoluzione – sottoscrissero il documento anche i suoi fratelli Giacomo, Angelo, Bernardino e Teodoro. Due di questi, Angelo e Teodoro, si arruoleranno nella milizia repubblicana agli ordini del fratello Giuseppe, e diverranno anch'essi generali del Regno Italico. Il giuramento fu formulato sulla bandiera tricolore, confezionata da Francesca Lechi Ghirardi, sorella dei cinque congiurati, che il giorno dopo sventolerà alla testa dei rivoluzionari.

5a/5b Joseph Salwirck
 (Langen-Argen, 1759, o Mollenberg, 1762-Milano, 1820)
Medaglia commemorativa della Presa del Palazzo del Broletto di Brescia, 18 marzo 1797
 argento, diametro 6,3 cm
 diritto, attorno: «PRESA DEL PALAZZO DI BROLETTO»; sotto: «I. S. F.»
 rovescio, attorno: EPOCA DELLA LIBERTA' BRESCIANA; nel campo: «18 MARZO/1797»
 collezione privata
Bibliografia: Pialorsi, 1998, pp. 130-131, cat. n. II.79, con bibliografia.

Questo esemplare in argento della medaglia commemorativa della rivoluzione bresciana, siglata dallo svedese Joseph Salwirck, attivo per la zecca di Milano, è appartenuta al generale Teodoro Lechi. Sul diritto è rappresentato l'assalto vittorioso condotto il 18 marzo 1797 dai rivoluzionari guidati da

Giuseppe Lechi al Palazzo del Broletto, sede del governo veneto. Il giorno stesso veniva istituito il Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana che sarà aggregata otto mesi più tardi alla Repubblica Cisalpina, in seguito alla stipulazione del trattato di Campoformido (17 ottobre 1797).

6 Anonimo

Ritratto dei fratelli Giuseppe e Giacomo Lechi, 1797 circa
acquerello e gouache su avorio, ovale, 7,6 x 6,3 cm
collezione privata

Bibliografia: Zuccotti, 2001², pp. 48, 170, tav. 11, cat. n. 281, con bibliografia.

Il taglio delle corte capigliature, gli orecchini, e in particolare l'uniforme dagli emblematici colori nazionali sfoggiata da Giuseppe Lechi, qui raffigurato assieme al fratello Giacomo, collocano cronologicamente la miniatura all'epoca della Repubblica bresciana, quando Giuseppe ebbe il comando della «forza nazionale», con il grado di generale di brigata, mentre Giacomo ricopriva la carica di membro del Comitato di Vigilanza nel Governo Provvisorio.

7 *Carte intestate del generale Giuseppe Lechi*, 1797-1800

7a. Repubblica Bresciana, Brescia, 18 Maggio anno I Repubblicano (1797)

7b. Repubblica Cisalpina, Faenza, 24 Ventoso anno VI Repubblicano (14 marzo 1798)

7c. Repubblica Cisalpina, Faenza, 26 Germinale, anno VI Repubblicano (15 aprile 1798)

7d. Repubblica Cisalpina, Faenza, 9 Pratile, anno VI Repubblicano (24 maggio 1798)

7e. Repubblica Cisalpina, Monforte, 20 Termidoro anno VI Repubblicano (7 agosto 1798)

7f. Repubblica Francese – Legione Italica, Milano, 14 Termidoro anno VIII Repubblicano (2 agosto 1800)

Brescia, Archivio Lechi.

Sono qui riprodotte le intestazioni di sei lettere inviate da Giuseppe Lechi ai familiari tra il maggio 1797, quando il ge-

nerale ricopriva la carica di comandante in capo della «Legione» della neonata Repubblica Bresciana, e l'agosto 1800, dopo la ricostituzione della Repubblica Cisalpina. Degna di nota è in particolare l'ultima delle missive, redatta su carta intestata *République Française – Légion Italique*, stampata evidentemente in Francia nell'imminenza della vittoriosa campagna della Legione Italica, dove il grado di *Général de Brigade* è stato corretto a penna in *Général de Division*, grado conseguito da Giuseppe Lechi nel giugno precedente, al termine delle operazioni militari.

8 Giambattista Gigola

(Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)

Ritratto del conte Girolamo Fenaroli Avogadro in uniforme di ufficiale della Guardia Civica Nazionale di Brescia, 1797-1802

acquerello e *gouache* su pergamena, 36,3 x 26 cm

firmato sull'albero a destra: «Gigola / inv. e pin».

Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia, inv. n. 488

Bibliografia: Mazzocca, 1978, pp. 194-195, tav. I, cat. n. 91; Falconi, 2002, pp. 123, 175, cat. n. 71, con bibliografia.

La miniatura raffigura il conte Girolamo Fenaroli Avogadro (Brescia, 1755-1802), che fu con i Lechi, e con il fratello Giuseppe, tra i fautori più decisi della rivoluzione bresciana del 1797. Membro della Commissione Straordinaria Criminale, all'arrivo degli austro-russi, nel 1799, fu arrestato e deportato alla fortezza di Cattaro. Rientrato in patria nel luglio del 1801, minato nella salute, morì nel febbraio dell'anno successivo. L'«ex nobile» giacobino è raffigurato in uniforme di ufficiale della Guardia Civica Nazionale di Brescia, corpo che fu comandato dal luglio al settembre del 1797 proprio da Giambattista Gigola, autore di questa straordinaria miniatura su pergamena, rientrato da Roma l'anno precedente, quando, come narra il suo primo biografo, Tommaso Castellini, «tardata poco l'invasione francese [...] la sua professione gli divenne tosto proficua perché quei graduati amantissimi dei piccoli ritratti le di cui proporzioni tanto si prestano per ogni ge-

nere d'affetti lo occupavano incessantemente» (Castellini, in Mazzocca 1978, p. 237).

- 9 Anonimo,
da Louis-Simon Boizot (1743-1809)
Ritratto del generale Napoleone Bonaparte, primo quarto del secolo XIX
busto in bronzo, 22 x 15 x 11 cm
base in legno lavorato a intaglio e parzialmente dipinto di nero, 16 x 15 x 11,5 cm
collezione privata
Bibliografia: Falconi, 2000, pp. 65-66, cat. n. I.16.

Il piccolo busto in bronzo, raffigurante Bonaparte in uniforme di generale di divisione, nella versione a doppia bottonatura, adottata a partire dal 1798, e con i capelli tagliati sopra le spalle, che saranno presto definitivamente accorciati in occasione della spedizione d'Egitto (1798-1799), è in rapporto con un busto modellato nel 1798 da Louis-Simon Boizot, *artiste en chef* della Manifattura di Sèvres. L'opera è appartenuta al generale Giuseppe Lechi, al quale è probabilmente dovuta la commissione del bel basamento ligneo lavorato a intaglio con gli emblemi repubblicani.

- 10 François Bonneville
Ritratto del generale Championnet
incisione, 125 x 100 mm
sotto l'effigie: «Bonneville del. Sculp».
didascalia: «CHAMPIONNET / Général en chef de l'Armée de Naples»
in basso : «A Paris Rue Jacques N.° 195»
Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI p. 43-59.

Jean-Etienne Vachier, detto Championnet (1762-1800), arruolatosi nei granatieri della Guardia Nazionale di Valence nel 1789, fu nominato nel 1794 generale di brigata a titolo provvisorio e nello stesso anno generale di divisione. Dal 20 no-

vembre 1798 al 27 febbraio 1799 fu comandante in capo dell'Armata di Roma, denominata, dal 24 gennaio 1799, Armata di Napoli. Quindi, dal 21 luglio al 30 dicembre 1799, fu comandante in capo dell'Armata delle Alpi che prese il nome, il 29 agosto, di Armata d'Italia. Morì di malattia il 9 gennaio 1800 prima dell'inizio della campagna d'Italia.

- 11 Giovanni Battista Bosio
 Antoine-Hubert Lefevre
Ritratto del generale Louis-Alexandre Berthier, 1807 circa
 incisione, 685 x 485 mm
 collezione privata.

Louis-Alexandre Berthier (1753-1815), tenente-colonnello nel 1789, divenne nel marzo 1795 generale di brigata e nel giugno dello stesso anno generale di divisione. Generale in capo dell'Armata d'Italia dal dicembre 1797 al marzo 1798, fu dall'11 novembre 1799 al 2 aprile 1800 Ministro della Guerra, dal 19 aprile al 24 giugno 1800 comandante in capo dell'Armata di Riserva, e dall'8 ottobre successivo al 9 agosto 1807 ancora Ministro della Guerra. Nel 1804 sarà creato da Napoleone maresciallo dell'Impero, nel 1806 principe-duca di Neuchâtel e Valengin, nel 1807 vice-connestabile, e nel 1809 principe di Wagram. Morì misteriosamente a Bamberg nel 1815, prima dei Cento Giorni. Questa stampa, priva d'iscrizioni, appartenuta al generale Teodoro Lechi, è un raro esemplare avanti lettere dell'opera incisa da Antoine-Hubert Lefevre su disegno di Giovanni Battista Bosio *professeur à l'école polytechnique*, che presenta la didascalia «Alexandre Prince de Neuchâtel / vice-connétable etc. etc.».

- 12 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
 Francesco Rosaspina
 (Montescudo, Forlì, 1762-Bologna, 1841)
Passaggio del Gran San Bernardo 15-20 maggio 1800

acquaforte, 226 x 588 mm (impronta); 440 x 624 mm (foglio)
 in basso a sinistra: «A. Appiani inv. et. pinx»
 Brescia, Civici Musei d'arte e storia, inv. n. 4148.
Bibliografia: Mondini, 1998, pp. 217, 220-221, cat. n. III.53.

- 13 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
 Francesco Rosaspina
 (Montescudo, Forlì, 1762-Bologna, 1841)
Passaggio del Gran San Bernardo 15-20 maggio 1800
 acquaforte, 227 x 582 mm (impronta); 433 x 630 mm (foglio)
 in basso a destra: «F. Rosaspina sc.»
 Brescia, Civici Musei d'arte e storia, inv. n. 4149.
Bibliografia: Tittoni, Gorgone, Capon, 1986, pp. 48-49,
 cat. nn. XXI-XXII; Mondini, 1998, pp. 217-220-221, cat.
 n. III.53.

I due fogli fanno parte della serie completa di 35 incisioni dei *Fasti di Napoleone* appartenuta al conte bresciano Paolo Tosio, uno dei più importanti collezionisti italiani dell'età neoclassica (Mondini, Zani, 1981). Le lastre, realizzate a partire dal 1805 sotto la direzione di Giuseppe Longhi, con la supervisione di Andrea Appiani, furono incise dallo stesso Longhi, da Giuseppe e Francesco Rosaspina, Giuseppe Benaglia e Michele Bisi. Le acqueforti, realizzate per ordine del Governo Francese, riproducono il celebre ciclo di tempera su tela a monocromo dipinto tra il 1800-1801 e il 1807 dal grande pittore milanese come fregio decorativo per la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano, andato distrutto nel corso dei bombardamenti alleati del 1943.

- 14 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
Napoleone al Gran San Bernardo, 1802 circa
 penna, inchiostro nero, su carta bianca, 210 x 292 mm

collezione privata

Bibliografia: Mondini, 1998, pp. 224-225, cat. n. III.61.

Il disegno, da ritenersi preparatorio per la scena del *Passaggio del Gran San Bernardo, 15-20 maggio 1800* (cat. 13) facente parte dello straordinario ciclo pittorico dedicato ai *Fatti di Napoleone* dipinto da Andrea Appiani per il Palazzo Reale a Milano, è appartenuto a Teodoro Lechi (Brescia, 1778 – Milano, 1866), entrato nella milizia della Repubblicana Bresciana nel 1797, che nel 1800 prese parte alla vittoriosa campagna della Legione Italiana al comando del 1° Battaglione della 1ª Mezza-Brigata di fanteria, rinforzato da due compagnie formate da sottufficiali e caporali soprannumerari facenti servizio di soldati semplici, dette «Compagnie Infernali», che, come testimonierà lo stesso Lechi in tarda età nelle sue memorie, «veramente erano tali sotto tutti i rapporti» (Lechi, 1933, pp. 255-256).

15 Basilio Lasinio

(Treviso, 1766-Nervesa, Treviso, 1832)

Discesa del Gran San Bernardo, 1800-1801

tempera su carta, 560 x 870 mm

firmato in basso a destra: «Cap. ° Lasinio fecit»

didascalia: «L'Armata Francese, e Italiana, condotta dal Primo Console di Francia Napoleone Bonaparte in atto di discendere il gran Monte S. Bernardo li 27 Fiorile Anno VIII Rep. ° 17 Maggio 1800 / per riconquistare l'Italia e darle l'indipendenza / Dedicato ai Generali di Divisione Pino, e Lechi illustri Guerrieri»

Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, inv. n. P361

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 103, 163-164, cat. n. 17.

L'opera, in serie con altre due tempere pressoché coeve dello stesso autore, raffiguranti rispettivamente il *Passaggio del Mincio e battaglia di Pozzolo* (cat. 43), e la *Posa della prima pietra di Foro Bonaparte* (cat. 50), rappresenta la discesa dal valico del Gran San Bernardo delle truppe franco-italiane. Basilio Lasinio, pittore soldato, capitano della fanteria leggera

cisalpina e partecipe dell'impresa, fissa sulla carta con la lucida precisione che rivela l'occhio allenato del topografo l'ampio paesaggio, dove, sullo sfondo di algide montagne, marciano, minuziosamente descritte, le schiere dell'esercito repubblicano. Alla base dell'opera il pittore ha posto un'epigrafe significativa, dedicata ai due più celebri soldati del rifondato esercito della Repubblica Cisalpina, il bresciano Giuseppe Lechi, nominato comandante della Divisione Italica, di stanza a Milano, e il milanese Giuseppe Pino, nominato comandante della Divisione Cisalpina, di stanza a Bologna. Le due divisioni contavano in tutto 24.000 uomini (Lechi, 1933, p. 260, nota 58).

16 Giuseppe Pietro Bagetti

(Torino, 1764-1831)

Combattimento di Varallo. Il generale Giuseppe Lechi conquista la posizione difesa dagli austriaci il 28 maggio 1800

penna bruna, tracce di matita, su carta bianca, 229 x 399 mm
in basso al centro: «Combat à Varallo le 28 avril 1800.»

in basso a destra: «d'après nature par Bagetti»

Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. n. II/14, fl 16142

Bibliografia: Bertone, 2000, pp. 151, 225, 253, cat. n. 84; Zani, 2002, pp. 109, 162, cat. n. 7, con bibliografia.

17 Giuseppe Pietro Bagetti

(Torino, 1764-1831)

Attacco e presa del Castello di Arona. Gli austriaci sono cacciati dal forte dalle truppe italiane il 1 giugno 1800

penna bruna, inchiostro a pennello, tracce di matita su carta azzurra, 367 x 827 mm

in basso al centro: «attaque et prise du chateau d'Arona le 1 juin 1800»

in basso a destra: «d'après nature par Bagetti»

Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. n. II/16, fl 16144

Bibliografia: Bertone, 2000, pp. 153, 227, 253, cat. n. 86; Zani, 2002, pp. 109, 162, cat. n. 8, con bibliografia.

- 18 Giuseppe Pietro Bagetti
(Torino, 1764-1831)
Attacco di Castelletto e di Sesto Calende. Il generale Giuseppe Lechi occupa Castelletto e insegue gli austriaci che attraversano il fiume presso Sesto Calende il 2 giugno 1800
penna bruna, inchiostro a pennello, tracce di matita, su carta azzurra, 368 x 833 mm
in basso al centro: «attaque de Castelletto, et Sesto-Calende le 2 juin 1800»
in basso a destra: «d'après nature par Bagetti»
Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. n. II/17, fl 16145
Bibliografia: Bertone, 2000, pp. 154, 228, 253-254, cat. n. 87; Zani, 2002, pp. 109, 162, cat. n. 9, con bibliografia.
- 19 Giuseppe Pietro Bagetti
(Torino, 1764-1831)
Combattimento e presa di Lecco il 7 giugno 1800
penna bruna, tracce di matita, su carta azzurra, 502 x 844 mm
in basso al centro: «Combat, et prise de Lecco le 7 juin 1800»
in basso a destra: «d'après nature par Bagetti»
Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. n. II/24, fl 16152
Bibliografia: Zani, 1998, p. 38, cat. n. I.49; Bertone, 2000, pp. 161, 254, cat. n. 94, con bibliografia.

Le quattro opere, rappresentanti episodi bellici della vittoriosa campagna della Legione Italica, svoltasi tra il maggio e il giugno del 1800, fanno parte dei numerosi studi eseguiti a partire dal 1803 dal pittore paesista torinese Giuseppe Pietro Bagetti, per ordine del governo francese, al fine di realizzare una serie di vedute all'acquerello dedicate alle battaglie delle campagne d'Italia di Bonaparte degli anni 1796 e 1800, destinate in parte a essere collocate nelle residenze dell'Imperatore. Nel 1830 gli acquerelli, nella loro versione definitiva, furono riuniti nel 1830 al castello di Versailles, trasformato per volontà

di Luigi Filippo in un museo dedicato a «toutes les gloires de la France», che sarà inaugurato nel 1837.

20 Giambattista Gigola

(Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)

Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1800 circa

acquerello e *gouache* su avorio, 20 x 14,2 cm

firmato in basso a destra: «Gigola F.»

collezione privata

Bibliografia: Mazzocca, 1978, pp. 195, tav. II, cat. n. 92; Zuccotti, 2002, p. 125, cat. n. 113, con bibliografia.

La straordinaria miniatura, montata in una cornice decorata emblematicamente con rami di quercia e di lauro, immortalava il conte Giuseppe Lechi a figura intera, sul teatro delle sue imprese alla testa della Legione Italica, il valico del Gran San Bernardo (18 maggio 1800) e la vittoria di Varallo contro gli austriaci del principe di Rohan (28 maggio 1800), genialmente sintetizzate sullo sfondo lontano. Come testimoniano le insegne di generale di divisione che spiccano sulla rutilante uniforme sfoggiata dall'effigiato, la miniatura fu eseguita tra il giugno del 1800, epoca del suo avanzamento di grado, concessogli dal Primo Console in riconoscimento dell'eroica prova offerta quale comandante della Legione Italica, e, verosimilmente, il dicembre successivo, quando Lechi lasciò Milano per prendere parte alla vittoriosa campagna del Trentino, in seguito alla quale la sua divisione sarà proclamata con decreto del Governo Provvisorio 23 Nevoso Anno IX (13 gennaio 1801) «benemerita della Patria» (Lechi, 1933, p. 259).

21 Giambattista Gigola

(Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)

Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1800 circa

acquerello e *gouache* su avorio, tondo, diametro 6,5 cm

firmato in basso a destra: «Gigola/F»

collezione privata

Bibliografia: Mazzocca, 1978, p. 197, cat. n. 93; Zuccotti, 2001², p. 125, cat. n. 113, con bibliografia.

La miniatura è in evidente rapporto con la versione di grande formato che rappresenta il conte Giuseppe Lechi a figura intera (cat. 20). Qui lo spavaldo generale è raffigurato con un taglio limitato al mezzo busto e con l'aggiunta di folti baffi, davanti a una balaustra su uno sfondo lacustre. Nonostante l'assenza delle vistose spalline argentate fregiate da tre stellettoni d'oro, l'opera è da ritenersi pressoché coeva alla versione a figura intera, eseguita plausibilmente tra il giugno e il dicembre del 1800, poiché anche qui il conte Lechi sfoggia già sull'uniforme scura la fascia e la fuscaccia di un bel rosso squillante, colore distintivo del grado di generale di divisione. Nell'inverno dell'anno successivo Giuseppe Lechi prenderà parte ai Comizi di Lione, venendo eletto, grazie ai buoni uffici di Murat, a lui legato da stretti vincoli d'amicizia sin dal 1796, nel Collegio dei possidenti.

22 Constant Joseph Desbordes

(Douai, 1761-Parigi, 1827)

Ritratto di Pietro Teulié in uniforme di generale di divisione dell'esercito del Regno Italico, 1806-1807

olio su tela, 28 x 21 cm

Milano, Museo del Risorgimento, deposito della Pinacoteca di Brera; Reg. Cron. 968

Bibliografia: Marelli, 1993, pp. 233-234, con bibliografia.

La teletta rappresenta Pietro Teulié (Milano, 1763-Colberg, 1807), una delle figure più esemplari dell'epopea militare dell'Italia d'età napoleonica. Aiutante generale col grado di capo battaglione della Legione Lombarda nel 1796, nel febbraio 1800 fu nominato, su proposta di Giuseppe Lechi, aiutante generale, capo di stato maggiore e comandante in seconda della Legione Italica, e nel luglio successivo generale di brigata. Ministro della Guerra tra il 22 aprile e il 31 luglio del 1801, due an-

ni più tardi ebbe il comando della divisione italiana sulla costa della Manica, e nel 1807 cadde ferito a morte davanti a Colberg durante la campagna di Germania. All'eroico generale è dedicata la Scuola Militare dell'esercito a Milano. Dal dipinto derivano almeno tre ritratti a stampa, il primo dei quali, disegnato e inciso a granito da Pietro Reina, reca un'iscrizione che assegna l'opera con certezza a Constant Joseph Desbordes.

23 Anonimo

Ritratto del generale Domenico Pino

incisione, 170 x 115 mm

didascalia: «PINO / Generale di divisione / e Primo Capitano delle guardie / nato in Milano il 1° ottobre / 1767 [sic] / morto alla sua villa di Cernobbio li 29 [sic] Marzo 1826»
Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI p. 139-92

Bibliografia: Lombroso, 1843, pp. 125-179, tav. non numerata.

Domenico Maria Giovanni Baldassarre Pino (nato l'8 settembre 1760; cfr. Sioli Legnani, 1951, p. 33), arruolatosi nel 1796 come comandante di una compagnia della Guardia Nazionale, entrò nello stesso anno nell'esercito della Repubblica Cisalpina come granatiere, divenendo presto capo battaglione. Nel 1797 fu promosso capo di brigata, e nel dicembre 1798 generale di brigata. Nel 1799 prese parte alla difesa di Ancona, riparando in Francia dopo la resa della città. L'anno successivo fu al seguito della Legione Italica, senza prendere parte attiva alla campagna, essendo prigioniero di guerra sulla parola come previsto dalla convenzione stipulata in occasione della resa di Ancona. Promosso generale di divisione nell'aprile 1800, ebbe il comando della Divisione Cisalpina di stanza a Bologna, e in seguito comandò le truppe italiane alle coste della Manica. Ministro della Guerra dal 1804 al 1806, tornerà in servizio attivo nel 1807, prendendo il comando della divisione italiana in Pomerania dopo la morte del generale Teulié. Dal 1808 al 1810 combatterà in Spagna e nel 1812 prenderà parte alla campagna di Russia. L'equivoca condotta tenuta, quale comandante militare di Milano,

nelle terribili giornate milanesi dell'aprile 1814, culminate col barbaro assassinio del ministro delle finanze Giuseppe Prina, macchierà indelebilmente la sua reputazione. Nominato tenente-maresciallo dell'esercito imperiale austriaco, otterrà presto il congedo, morendo il 2 marzo 1826 (*ibidem*, p. 37).

24 Felice De Maurizio

Eugenio Silvestri

Ritratto del generale Pietro Viani

incisione, 120 x 115 mm

in basso a sinistra: De Maurizio dis.

in basso a destra: Eug. Silvestri inc.

didascalia: «VIANI / Generale comandante la cavalleria della Guardia / nato a Verona il 4 Luglio 1754, morto a Mantova il 13 Agosto 1811»

Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI p. 186-16

Bibliografia: Lombroso, 1843, pp. 270-271, tav. non numerata.

Capitano dei Dragoni della Repubblica di Venezia nel 1793, Pietro Viani nel 1796 abbracciò gli ideali rivoluzionari, organizzando la Guardia Nazionale di Verona, e divenendo capo battaglione nella Legione Veneta. Capo squadrone nei Dragoni cisalpini nel 1798, nel 1799 divenne capo brigata, prendendo parte alla campagna della Legione Italica del 1800 al comando di un reggimento di Cacciatori a cavallo. Avuto il comando del 1° Reggimento Ussari (poi denominato Dragoni Regina), fu addetto nel 1803 alla Coscrizione del Dipartimento del Reno, presiedendo la commissione militare contro i rivoltosi. Rimasto in servizio semi-attivo, fu poi nominato colonnello comandante della cavalleria della Guardia, divenendo nel 1807 generale di brigata, e nel 1810 barone del Regno. L'anno successivo fu messo a riposo e nominato da Napoleone governatore del Real Palazzo di Mantova.

25 Anonimo

Ritratto del conte Angelo Lechi in uniforme di generale di brigata dell'esercito del Regno Italico, 1810 circa

acquerello e *gouache* su avorio, tondo, diametro 2,7 cm
collezione privata

Bibliografia: Zuccotti, 2001², pp. 70, 175, tav. 50, cat. n. 302, con bibliografia.

Angelo Lechi (Brescia, 1769-1850), tra i protagonisti della Rivoluzione bresciana del 1797, si arruolò negli Ussari della milizia repubblicana, prendendo parte a diverse campagne agli ordini del fratello Giuseppe. Nel 1800 combatté valorosamente col grado di capo squadrone addetto allo stato maggiore della Legione Italica, divenendo dopo la promozione del fratello, aiutante comandante e capo dello stato maggiore della Divisione Italica. Nel 1810 rientrerà dalla Spagna con il grado di generale di brigata, ricevendo il comando territoriale dei dipartimenti dell'Olona, Agogna, Serio e Ticino. Cavaliere della Corona di ferro, Ufficiale della Legion d'Onore, Scudiere del Viceré Eugenio de Beauharnais, negli anni della Restaurazione prenderà parte alle congiure antiaustriache del '14 e del '21. La bella miniatura, contenuta in un medaglione, fu probabilmente eseguita in occasione delle nozze del generale con la baronessa Carmelita O'Loghlin, celebrate in Spagna nel 1810.

26 Giovanni Battista Comolli

(Valenza Po, Alessandria, 1775-Milano, 1830)

Ritratto del conte Francesco Gambara, 1825

busto in scagliola, 62 x 34 x 28 cm

firmato e datato sulla base, a sinistra: «G. B. Comolli / fece / Brescia / 1825»

sulla base, davanti, a pennello: «ALL'AMISTADE, OFFRE COMOLLI UN PEGNO / DI CORTESIA, E DI SUBLIME INGEGNO»

collezione privata

Bibliografia: Falconi, Perini, 2000, pp. 58-59, cat. n. I.5, con bibliografia.

Il conte Francesco Gambara (Monticelli d'Ongina, 1771-Brescia, 1848), già comandante della fanteria e capo di stato

maggiore della milizia della Repubblica Bresciana agli ordini del generale Giuseppe Lechi, nell'aprile 1799 riparò in Francia, arruolandosi nella Legione Italica. Fu poi ufficiale di stato maggiore del generale Grenier e partecipò con il generale Suchet alla campagna del Varo e alla rioccupazione di Genova, entrando quindi a far parte dello stato maggiore del generale Brune. Costretto a rientrare a Brescia per motivi di salute, formò un corpo di bersaglieri, assumendo il comando della guardia civica del Dipartimento del Mella. Rientrato in servizio nel 1805, fu nominato colonnello comandante del battaglione dei Cacciatori Reali Bresciani e quindi di un reggimento di fanteria leggera, congedandosi nel 1809, per dedicarsi ai prediletti studi letterari. L'amicizia tra Comolli, scultore giacobino, e l'ex colonnello del Regno Italico, va fatta risalire agli eventi del 1821, che li vide entrambi inquisiti a Milano come partecipi della fallita cospirazione antiaustriaca dei «federati».

27 Anonimo

Ritratto del conte Giovanni Maria Mazzuchelli in uniforme di tenente colonnello di artiglieria dell'esercito del Regno Italico, 1806 circa

olio su tela, 60 x 49 cm

collezione privata

Bibliografia: Mondini, 1998, pp. 83, 142, 144, cat. n. II.116, con bibliografia

Comandante della batteria di artiglieria della milizia della Repubblica Bresciana nel 1797, e sottodirettore della piazza di Milano nel 1799, il conte Giovanni Maria Mazzuchelli (Brescia, 1767-1836), nel 1800 prese parte alla campagna della Legione Italica, e nell'inverno 1801-1802, quale capo battaglione di artiglieria, prese parte, ai Comizi di Lione. Nominato comandante delle piazze di Mantova e di Pavia, nel 1806 divenne comandante dell'Artiglieria di Venezia e ispettore dell'Arsenale. In qualità di Aiutante Comandante, nel 1812 raggiunse la Spagna, prendendo parte, come capo dello stato maggiore della Divisione Palombini, alle operazioni durante gli ultimi due anni di guerra. Rientrato in Italia fu nominato co-

mandante dei Forti Adriatici. Nominato cavaliere degli ordini della Corona di Ferro e della Legion d'Onore, nel 1814, alla caduta del Regno Italico, rifiutò il giuramento all'Austria, ritirandosi a vita privata.

28 Luigi Basiletti

(Brescia, 1780-1859)

Ritratto del conte Luigi Mazzuchelli in uniforme di generale di brigata dell'esercito del Regno Italico, 1811 circa
olio su tela, 132 x 94,5 cm

firmato in basso a destra: «L. Basiletti»

in basso, al centro: «L. MAZUCHELLI / A / CIRONNA»

collezione privata

Bibliografia: Mondini, 1995, pp. 17, 28, cat. n. 26.

Arruolatosi nel 1797 nella milizia della Repubblica Bresciana assieme ai cugini Giovanni Maria Mazzuchelli, Giuseppe, Teodoro e Angelo Lechi, il conte Luigi Mazzuchelli (Brescia, 1776-Voslan, Austria, 1868), divenuto capo-battaglione della fanteria cisalpina, nel 1800 prese parte alla campagna della Legione Italica, ottenendo poi il comando della 1^a mezza brigata di fanteria nella Divisione Cisalpina, comandata dal generale Pino, di stanza a Bologna. Aiutante comandante capo dello stato maggiore della divisione italiana alle coste della Manica negli anni 1803-1806, prese poi parte alla campagna di Prussia e della Pomerania Svedese (1807-1808), in qualità di capo di stato maggiore della Divisione Teulié. Distintosi all'assedio di Colberg, fu nominato generale di brigata. Negli anni 1808-1813 combatté quasi ininterrottamente con Pino in Spagna, distinguendosi all'assedio di Gerona, rappresentata sullo sfondo di questo dipinto, eseguito da Luigi Basiletti verosimilmente nel 1811, in occasione del temporaneo rientro a Brescia del generale. Barone militare dell'Impero, e capo di stato maggiore generale dell'Armata d'Italia durante gli ultimi giorni del Regno Italico, fu commissario plenipotenziario per la cessione della Lombardia, passando quindi al servizio dell'Austria.

- 29 Domenico Zeni
 (Bardolino, Verona, 1762-Brescia, 1819)
Ritratto di Giacinto Lonati in uniforme di maggiore, ufficiale di stato maggiore aiutante di campo dell'esercito del Regno Italico, 1814
 olio su tela, 58 x 41 cm
 Milano, Museo del Risorgimento
Bibliografia: Zuccotti, 2001¹, pp. 162-163, cat. n. 32, con bibliografia.

Il ritratto, eseguito a Brescia nel 1814, rappresenta il maggiore Giacinto Lonati (Milano, 1772-1825), allora agli ordini del generale Antonio Bonfanti, comandante di un corpo distaccato nella città lombarda. Arruolatosi nella cavalleria dell'esercito cisalpino, Lonati militò nel corpo italiano dell'esercito francese nel Regno di Napoli, e nel 1800 combatté nella Legione Italica, entrando poi a far parte dello stato maggiore della Divisione Pino. Capitano dei Dragoni Napoleone, si distinse nel Regno di Napoli, in Prussia, in Pomerania e in Catalogna dove, il 20 febbraio 1810, nel combattimento di Vique, meritò la Croce della Legion d'Onore. Divenuto capitano dei Dragoni della Guardia Reale, prese parte alla campagna di Russia, e quindi, come capitano di un Reggimento di Cacciatori a cavallo, alla campagna degli anni 1813-1814 in difesa dei confini orientali del Regno, venendo promosso maggiore il 27 aprile 1814.

- 30 Anonimo
Ritratto di Giovan Battista Manthoné comandante della Piazza di Brescia, 1800
 acquerello e gouache su avorio, tondo, diametro 6,3 cm
 a tergo: «Ritratto / del Capo Brigata / Manthoné / Comand:[an]^{te} la Piazza di Brescia / li 23 Prairial / an.[no] 8° rep.[ubblica]^{no}»
 Napoli, Museo di San Martino, inv. n. 14617
Bibliografia: Pastorelli, 1989, pp. 114-115, cat. n. 44; Zuccotti, 2001², p. 171, cat. n. 285, con bibliografia.

Come testimonia l'iscrizione, l'interessante miniatura, eseguita a Brescia il 23 Pratile dell'anno VIII repubblicano (12 giugno 1800), due giorni dopo la liberazione della città da parte della Legione Italica, raffigura Giovan Battista Manthoné (Pescara, 1763-Napoli, 1850), già Presidente dell'Alta Commissione Militare della Repubblica Napoletana del 1799 – e fratello di Gabriele, capo supremo dell'esercito repubblicano, vittima della reazione borbonica – fresco di nomina a Comandante della Piazza di Brescia. Rientrato in patria, Manthoné percorrerà una prestigiosa carriera nell'esercito napoletano, venendo nominato da Murat nel 1813 barone del Regno. Nel 1820 si schiererà nuovamente contro l'Austria, combattendo nella battaglia di Tagliacozzo agli ordini del generale Pepe.

31 Anonimo

Ritratto di André Masséna in uniforme di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Francese, 1796 circa
olio su tela, 164 x 126 cm

sul foglio: «PRISE DE / CASTEL GENEST BREC ET FIGARETO / DEFAITE DES AUSTROSARDES A PONTE DI NAVE / SUR TANARO / PRISE DU FORT D'ORMEA. ENLEVEMENT DE / LA FAMEUSE REDOUTE DE FELT ET COL ARDENTE / PRISE DE SAORGIO ET COL DE TENDE / BATAILLE DU 2 FRIMAIRE ANNO 4»

Nizza, Musée Masséna, inv. n. MAH 132

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 179-180, con bibliografia.

La tela raffigura André Masséna (Nizza Marittima, 1758-Parigi, 1817), protagonista di una folgorante carriera nell'esercito repubblicano francese, che lo portò alla nomina a generale di divisione nel 1793. Tra il 1794 e il 1795 prese parte all'invasione del Piemonte, riportando una serie di brillanti vittorie, diligentemente elencate dall'anonimo pittore sul foglio impugnato dall'effigiato, che determinarono le condizioni per la campagna di Bonaparte del 1796, del cui successo egli fu tra

i principali artefici. Dopo aver guidato il corpo dell'Armata d'Elvezia nel 1799, sconfiggendo gli austro-russi, l'anno successivo fu protagonista della strenua difesa di Genova, venendo poi nominato comandante in capo dell'Armata d'Italia (17 gennaio-21 agosto 1800). Durante l'Impero il generale Masséna sarà creato da Napoleone maresciallo (1804), duca di Rivoli (1808) e principe di Essling (1810).

32 Jean-Baptiste Wicar

(Lille, 1762-Roma, 1834)

Ritratto del generale di divisione Nicolas-Charles Oudinot, 1800-1802

matita su carta, 218 x 215 mm

in basso, a matita: «Le Marèchal Oudinot / duc de Reggio»
Roma, Museo Napoleonico, inv. n. MN 7668/141

Bibliografia: inedito.

Il disegno fa parte, assieme al *Ritratto del generale Charpentier* (cat. 64), di una serie di ritrattini ripresi dal vivo, tracciati a matita da Wicar, indicativamente tra il 1800 e il 1802, in due album tra loro complementari, provenienti entrambi dalla collezione Carattoli, oggi conservati rispettivamente al Museo Napoleonico di Roma e all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Il grande pittore francese, annoverato tra i migliori allievi di David, e giustamente ricordato soprattutto per la sua eccezionale abilità nel disegno, fissa sui fogli dei due album, con immediatezza e sicurezza di segno, una straordinaria galleria di effigi dei protagonisti degli eventi bellici e della vita politica e culturale dell'Italia repubblicana del primissimo scorcio dell'Ottocento. Come documenta l'iscrizione apografa apposta sotto l'effigie, il ritrattino in esame raffigura Nicolas-Charles Oudinot (1767-1847), già capitano di fanteria nel 1789, divenuto generale di brigata nel 1795 e generale di divisione nel 1799, che ricoprì a lungo, tra il 13 dicembre 1799 e il 18 dicembre 1801, la carica di capo di stato maggiore generale dell'Armata d'Italia. Nominato da Napoleone, negli anni dell'Impero, conte (1808), maresciallo (1809) e duca di Reggio (1809), non prenderà parte ai Cento Giorni.

- 33 François-Seraphin Delpech
Ritratto del generale Bon-Adrien Jannot de Moncey
 litografia, 140 x 100 mm
 sotto l'effigie a destra: «I. Lith. de Delpech»
 didascalia: Moncey»
 in basso: «Le M. al Moncey»
 Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»,
 RI p. 120-39.

Bon-Adrien Jannot de Moncey (1754-1842), tenente di fanteria nel 1782, nel 1794 divenne generale di brigata a titolo provvisorio e nello stesso anno generale di divisione. Dal 20 giugno 1800 all'8 marzo 1801 comandò un corpo dell'Armata d'Italia e quindi, sino al 19 giugno 1801 ne fu il comandante in capo. Dal 20 giugno al 28 agosto dello stesso anno fu comandante in capo delle truppe francesi nel territorio della Repubblica Cisalpina. Napoleone lo nominerà maresciallo dell'Impero (1804) e duca di Conegliano (1808).

- 34 Charles Aubry
 Louis-François Charon
Ritratto del generale Guillaume-Marie-Anne Brune
 incisione colorata, 482 x 340 mm
 sotto l'effigie a sinistra: «Aubry pinxit»
 sotto l'effigie a destra: «Charon sculp.»
 didascalia: «BRUNE»
 Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI m 8-3.

Guillaume-Marie-Anne Brune (1763-1815), capitano della Guardia nazionale di Parigi nel 1789, quattro anni più tardi divenne generale di brigata, e dopo essere stato assegnato all'Armata d'Italia nel 1796, l'anno successivo fu nominato generale di divisione. Dal 22 agosto 1800 al 7 marzo 1801 fu comandante in capo dell'Armata d'Italia. Napoleone lo nominerà nel 1804 maresciallo dell'Impero. Nel 1815 cadrà vittima ad Avignone del «Terrore bianco». Il generale Brune fu più volte ospite a Brescia della famiglia Fenaroli Avogadro, te-

nendo a battesimo, nel 1798, il secondogenito del conte Girolamo (cat. 8), Ippolito, chiamato in suo onore anche col nome rivoluzionario «Guglielmo-Tell».

35 Vincenzo Rolla

Ritratto del generale Etienne-Jacques-Joseph-Alexandre Macdonald, 1841

incisione, 265 x 160 mm

sotto l'effigie : «V. Rolla inc.»

didascalia: «Macdonald / Maresciallo Duca di Taranto / Nato il 17 9. ^{bre} 1765 a Sancerre, morto nelle sue terre al Castello di Courcelles il 24 7. ^{bre} 1840»

collezione privata

Bibliografia: Lombroso, 1841, tav. non numerata.

Etienne-Jacques-Joseph-Alexandre Macdonald (1765-1840), sottotenente di fanteria nel 1787, nel 1793 divenne generale di brigata e l'anno seguente generale di divisione. Nel 1798 fu comandante in capo dell'Armata di Roma e l'anno successivo di quella di Napoli. Dal 2 settembre 1800 al 15 aprile 1801 fu comandante in capo della seconda Armata di Riserva, denominata il 5 ottobre 1800 Armata dei Grigioni, che prese Trento il 7 gennaio dell'anno successivo con il contributo determinante della Divisione Italica comandata dal generale Giuseppe Lechi. Napoleone nominerà Macdonald nel 1809 duca di Taranto e maresciallo dell'Impero.

36 Domenico Aspari

(Milano, 1745-1831)

Progetto per la colonna commemorativa la Battaglia di Marengo, 1800

incisione colorata, 500 x 333 mm

siglato in basso a sinistra: «D. A. M.»

Milano, Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», AS m 63-74

Bibliografia: Bosi, Canella, 2002, pp. 48-53, cat. n. 235.

Il foglio fu presentato da Domenico Aspari al concorso bandito dalle autorità della rifondata Repubblica Cisalpina il 5 mes-

sidoro anno VIII (24 giugno 1800) per l'erezione di una colonna dedicata alla vittoriosa Battaglia di Marengo che non fu realizzata. Fra i moltissimi progetti proposti, fu prescelto quello dell'architetto bolognese Giovanni Antonio Antolini, che sulla scia del successo presenterà il 16 dicembre dello stesso anno al comitato di governo un piano per la sistemazione urbanistica dell'area circostante il Castello Sforzesco che sarà denominata Foro Bonaparte con decreto 30 nevoso IX (20 gennaio 1801), piano che sarà ritenuto troppo dispendioso e sostituito con quello proposto da Luigi Canonica. Tra i progetti presentati al concorso per la colonna commemorativa – conservati in parte presso l'Archivio di Stato di Milano, e in parte presso la Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli» – oltre a quelli dell'Aspari e dell'Antolini, spiccano quelli del faentino Giuseppe Pistocchi, del torinese Giuseppe Castellano, del bresciano Vincenzo Berenzi, dell'alessandrino Israel Lustrò Vitale, del bolognese Vincenzo Magnani e del forlivese Paolo Boraina.

- 37 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Ritratto di Claude-Louis Pétiet, Presidente della Commissione straordinaria di Governo della Repubblica Cisalpina con i figli, 1800
olio su tela, 135,5 x 112 cm
firmato al centro, sotto il piano della console: «[A] NDREA APPIAN [I] FECE IN MILANO L'ANNO 1800»
Milano, Villa Belgiojoso Bonaparte, Galleria d'Arte Moderna
Bibliografia: Mazzocca, 2002¹, pp. 131, 188-189, cat. n. 114
- 38 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Ritratto di Madame Pétiet con i figli, 1800
olio su tela, 135,2 x 112 cm
firmato in basso a sinistra: APPIANI F: IN MILAN»
Milano, Villa Belgiojoso Bonaparte, Galleria d'Arte Moderna
Bibliografia: Mazzocca, 2002¹, pp.131, 188-189, cat. n. 115.

I due bellissimi ritratti di gruppo, conservati presso i discendenti degli effigiati sino a pochi anni or sono, sono stati resi noti da Fernando Mazzocca in occasione delle due grandi mostre *Il Neoclassicismo in Italia e Napoleone e la Repubblica Italiana*, tenutesi entrambe a Milano nel 2002. La prima delle due tele, dal carattere ufficiale, immortalava Claude-Louis Pétiet, già ministro della Guerra (1796) e membro del Consiglio dei Cinquecento (1799), nella squillante uniforme scarlatta di ministro plenipotenziario della Repubblica Francese e Presidente della Commissione straordinaria di Governo della Repubblica Cisalpina, assieme ai due figli maggiori che sfoggiano sfavillanti divise di cavalleria. Sulla parete di fondo della stanza, decorato con bassorilievi, sono emblematicamente rappresentate le figure allegoriche della Vittoria e della Repubblica con iscrizioni inneggianti alla vittoria di Marengo e alla ricostituzione della Repubblica Cisalpina. Il pittore sceglie invece di rappresentare Madame Pétiet all'aperto, seduta in un sereno paesaggio boschivo con il figlioletto più giovane e con l'unica figlia femmina, restituendoci un'immagine toccante, collegata «alla sfera più squisita degli affetti domestici» (Mazzocca). In un bellissimo disegno preparatorio del dipinto, conservato in una collezione privata torinese, è rappresentata in primo piano una cartella con la scritta «La madre / amorosa».

39 Andrea Appiani

(Milano, 1754-1817)

Ritratto di Giovanni Battista Sommariva, 1805 circa

olio su tela, 58 x 45 cm

iscrizione a tergo, sul telaio, a penna, con grafia ottocentesca:

«Ritratto del Sg.r / Sommariva / dipinto dal celebre / And.
[rea] Appiani; / acquistato in / Milano all'asta / tenutasi
in / casa Appiani / il g.[ior]no 4 [...] di / Giugno 1830»

Bergamo, Pinacoteca dell'Accademia Carrara

Bibliografia: Falconi, 2000, pp. 63-64, cat. n. I.13; Mazzocca, 2002¹, pp. 130, 184-185, cat. n. 104.

La tela raffigura l'avvocato lodigiano Giovanni Battista Sommariva (1757-1826), messi in luce sin dal 1796, quale membro dell'amministrazione generale della Lombardia, come uno degli uomini più influenti del nuovo corso politico. Segretario generale del governo della prima Repubblica Cisalpina, fu dopo la parentesi austro-russa tra i dieci componenti della Commissione straordinaria di Governo, venendo nominato Presidente del comitato e quindi triumviro della rifondata Repubblica Cisalpina. Candidato nel gennaio del 1802 alla vice presidenza della Repubblica Italiana, dopo la nomina del rivale Francesco Melzi d'Eril si ritirò a vita privata, dedicandosi, grazie all'enorme fortuna accumulata attraverso un uso spregiudicato del potere, a una straordinaria attività di collezionista e mecenate che gli procurò vasta fama (Mazzocca, 1981).

40 Giuseppe Mazzola

(Ivonzio di Valduggia, Vercelli, 1748-Milano, 1838)

Ritratto di Sigismondo Ruga, 1800-1801

olio su tavola, 83 x 63 cm

Milano, Museo del Risorgimento

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 126, 184, cat. n. 102, con bibliografia.

Nell'effigiato dall'aria austera, già erroneamente identificato in Francesco Melzi d'Eril, va invece riconosciuto con certezza Sigismondo Ruga, membro della Commissione straordinaria di Governo, e quindi triumviro della seconda Repubblica Cisalpina. La reale identità del ritrattato, che tiene nella destra una lettera indirizzata al «Comitato Governativo della Repubblica Cisalpina», datata all'anno IX repubblicano (settembre 1800-agosto 1801), è stata infatti recentemente svelata grazie al confronto con un suo ritratto eseguito da Andrea Appiani (Milano, collezione privata), esposto assieme al suo *pendant*, raffigurante la moglie, la bellissima Paola Zanetti detta la Rugabella, protagonista di una *liaison* con Teodoro Lechi, in occasione della mostra *L'Età Neoclassica in Lombardia* (Ottino Della Chiesa, 1959, p. 106, cat. n. 230), ma entrambi non riprodotti in catalogo.

41 Anonimo

Ritratto del conte Cesare Bargnani, 1825 circa
olio su tela, 46,7 x 37 cm

Adro (Brescia), Palazzo Comunale «Bargnani Dandolo»,
inv. n. 3476

Bibliografia: Zuccotti, Perini, 2000, pp. 53-54, cat. n. I.2,
con bibliografia.

Il conte Cesare Bargnani (Brescia, 1757-1825), già nel Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana del 1797, e membro del Corpo legislativo e del Consiglio degli Juniori per il Dipartimento del Mella durante la prima Repubblica Cisalpina, nel giugno del 1800 fu nominato tra i dieci componenti la Commissione straordinaria di Governo della rifondata Cisalpina e ai Comizi di Lione fu eletto nel Consiglio dei Trenta e presidente della terza sessione dell'Assemblea, degli «ex veneti». Nominato consigliere di Stato dopo la fondazione del Regno Italico, fece parte della segreteria del ministro Prina e fu nominato direttore generale delle Dogane, venendo insignito da Napoleone dei titoli di conte e di gran dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro.

42 Giuseppe Bossi

(Busto Arsizio, Varese, 1777-Milano, 1815)

Ritratto del conte Giacomo Lechi, 1810 circa

olio su tela, 57,5 x 43,5 cm

collezione privata.

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 133, 185, cat. n. 105, con bibliografia.

La tela raffigura il conte Giacomo Lechi (Aspes di San Zeno, 1768-Calvisano, 1845). Nominato nel novembre 1797 fra gli ottanta Juniori del Consiglio Legislativo della Repubblica Cisalpina, nell'agosto dell'anno successivo si dimise in segno di protesta contro le imposizioni del generale Trouvé, delegato plenipotenziario del Direttorio francese. Rifugiatosi a Parigi durante la parentesi austro-russa, rientrò a Milano nel giugno 1800, venendo nominato nella Consulta legislativa del governo della seconda Cisalpina. Deputato ai Comizi di Lione,

fu eletto membro del Corpo Legislativo, ma dopo la fondazione dell'Impero rifiutò altre cariche pubbliche. Chiamato in famiglia «il fratello senza difetti», suscitò l'ammirazione di Stendhal che lo ricorda più volte nel suo *Journal* definendolo «dolcemente voluttuoso, sempre pieno di grazia [...] il tipo più simpatico d'uomo, di gentiluomo e d'italiano».

43 Basilio Lasinio

(Treviso, 1766-Nervesa, Treviso, 1832)

Passaggio del Mincio e battaglia di Pozzolo, 1800-1801

tempera su carta, 560 x 870 mm

firmato in basso a destra: «Cap.º Lasinio fecit»

didascalia: «Passaggio del Mincio fatto dalla colonna [sic] del Centro dell'Armata Francese, condotta dal Luogotenente Generale Dupont in vista dell'Armata Imperiale comandata dal Generale in Capo Bellegarde posto in battaglia fra i colli muniti di ridotti di Valeso, Borghetto / e la pianura di Pozzolo, il qual ultimo posto fu preso e ripreso tre volte da entrambe le Armate nei giorni 4 e 5 Nevoso Anno IX Repubblicano (25 e 26 Dicembre 1801 [sic, in realtà l'anno è il 1800]) / Dedicato alla memoria dei prodi guerrieri morti sul campo della gloria per la Libertà d'Italia»

Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, inv. n. P362

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 103, 163-164, cat. n. 18.

La tempera rappresenta uno dei fatti d'armi più importanti verificatosi alla ripresa delle ostilità con l'Austria dopo la rottura dell'armistizio di Alessandria: il passaggio del Mincio effettuato dal generale Dupont il 25 dicembre 1800, con la cruenta battaglia di Pozzolo, conclusasi il giorno successivo con la sconfitta degli austriaci comandati dal generale in capo Bellegarde. Il 27 dicembre il generale Brune passerà il Mincio a Monzambano e il 3 gennaio 1801 si impadronirà di Verona.

44 Giulia Corneo

(Milano, notizie dal 1800 al 1821)

Ritratto di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Francese, 1800 circa

acquerello e *gouache* su avorio, tondo, diametro 8,8 cm
 Celle, collezione Lieselotte ed Ernest Tansey
Bibliografia: Zuccotti, 2002, pp. 189-190, cat. n. 119 (non
 riprodotto).

La miniatura, in *pendant* con il ritratto della moglie dell'ignoto effigiato, che indossa l'uniforme di generale di divisione dell'esercito repubblicano francese nella versione a doppia bottonatura, adottata a partire dal 1798, fu realizzata plausibilmente nei mesi immediatamente successivi all'entrata dell'armata vittoriosa di Bonaparte a Milano, avvenuta il 2 Giugno 1800. L'alto ufficiale è raffigurato con una mappa dei territori lombardi e veneti, nell'atto di indicare la zona dei laghi a nord di Milano, sul confine con la Repubblica Elvetica, probabile scenario di una campagna militare che lo vide protagonista.

45 Anonimo

da Antonio Francesco Biondi (Milano, 1735-1805)
Ritratto di Giuseppe Antonio Majnoni in uniforme di generale di divisione dell'esercito dell'Impero Francese, 1804-1805
 acquerello e *gouache* su avorio, tondo, diametro, 7,6 cm
 sul verso: «S. E. / Don Giuseppe Antonio / Majnoni d'Intignano / Generale di divisione / uno dei Comandanti la / Legion d'Onore / n. 1755 [sic] – m. 12 dic. 1807»
 collezione privata.

La miniatura, raffigurante Antonio Majnoni d'Intignano (Lugano, 1754-Mantova, 1807), generale di divisione dell'armata francese in Italia, è in rapporto con un dipinto eseguito tra il 1804 e il 1805 dall'anziano pittore milanese Antonio Francesco Biondi (Delcros, 1960, p. 4; Falconi, 2002, p. 179, cat. n. 81). Divenuto generale di brigata nel 1798, Majnoni due anni più tardi, al comando della 28ª Mezza Brigata fu tra i protagonisti della vittoriosa campagna d'Italia, distinguendosi in particolare a Marengo, dove, ricevuto l'incarico di proteggere il fianco destro dello schieramento francese, fu protagonista

dell'eroica resistenza che con il sopraggiungere delle truppe del generale Desaix decise la vittoria. Nel gennaio 1801 ebbe il comando militare della provincia di Vicenza, l'anno successivo quello della Piazza di Pavia e quindi del Dipartimento del Lario. Promosso nell'agosto 1803 generale di divisione, in novembre ebbe l'incarico di comandante della Piazzaforte di Mantova, e nel giugno dell'anno successivo, in occasione del quarto anniversario della vittoria di Marengo, fu nominato commendatore dell'ordine della Legion d'Onore.

46 Charles-Aimé Forestier

Ambroise Tardieu

Ritratto del generale Mathieu Dumas, 1818

incisione, 208 x 125 mm

sotto l'effigie a destra: «Forestier Sculp.»

in basso al centro: «Ambroise Tardieu Direxit.»

didascalia: «MATHIEU DUMAS.»

Milano, Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», Vol. M 209, tav. 95

Bibliografia: Portraits des généraux..., 1818, tav. 95.

Mathieu Dumas (1753-1837), colonnello di cavalleria nel 1789, divenne maresciallo di campo nel 1791 e quindi generale di brigata. Dopo aver svolto dal 1791 al 1797 un'intensa attività nell'amministrazione militare, nel 1800 fu assegnato all'Armata di Riserva, e dall'agosto 1800 all'aprile 1801 ricoprì la carica di capo di stato maggiore dell'Armata dei Grigioni. Dall'aprile 1801 all'ottobre 1804 fu ambasciatore nel Regno di Napoli. L'anno successivo sarà nominato generale di divisione e nel 1810 Napoleone lo creerà conte dell'Impero.

47 Anonimo

Presa di Trento, il 17 nevoso IX (7 gennaio 1801), 1801
circa

acquerello su carta, 105 x 150 mm

didascalia: «PRISE DE TRENTE, le 17 Nivose AN 9.»

rilegato in un volume manoscritto, illustrato e rilegato in piena pelle intitolato:

«Atlas des Cartes & Plans concernanz la Campagne de l'Armée des Grisons commandé par le Général en Chef Macdonald, en l'An IX.»

Trento, Museo storico del Trentino, inv. n. 1810

Bibliografia: Pancheri, 2003, p. 255, cat. n. 140, con bibliografia.

L'acquerello, contenuto in un volume già conservato nella biblioteca personale del generale Macdonald, rappresenta un'importantissima testimonianza iconografica della presa di Trento da parte delle forze francesi del corpo d'Armata dei Grigioni, proveniente dal valico del San Gottardo, e della Divisione Italiana comandata da Giuseppe Lechi proveniente dalle valli bresciane, congiuntasi coi francesi dopo aver battuto gli austriaci a Ponte Caffaro, Lodrone e Condino. L'operato delle truppe italiane fu determinante per il successo dell'impresa, tanto da far affermare a Macdonald in un Ordine del giorno, riferendosi alla Divisione Italiana: *Quelle seule avait accompli toutes les opérations que devait faire l'armée de réserve* (cit. in Lechi, 1933, p. 259). Una delle azioni più eroiche fu la presa del ponte di San Lorenzo. Teodoro Lechi, comandante del primo battaglione di fanteria, così ricorda l'evento nelle sue memorie: «Trento da quella parte è difeso dall'Adige sopra il ponte del quale i Tedeschi avevano fatto, alla testa, delle fortificazioni che difesero con ostinazione. Io poi col mio Battaglione attaccai con tanta furia quella testa del ponte, che fu subito superata, malgrado la protezione dell'artiglieria che era posta sulle mura della città e che faceva un fuoco vivissimo. Seguì l'inimico che fuggiva sul ponte, e frammisti coi fuggiaschi saremmo entrati in città, se non si fosse alzato avanti di noi un ponte levatoio, che chiudeva la porta, e ci tagliava la comunicazione, lasciando nelle nostre mani non pochi prigionieri» (*ibidem*, pp. 258-259).

48 Domenico Aspari

(Milano, 1745-1831)

Veduta della mina che si diede sotto il Baluardo detto Padiglia del Castello di Milano il giorno 15 marzo 1801, 1801

acquerello su carta, 360 x 520 mm
 firmato in basso a sinistra: «Domenico Asparj»
 Milano, Museo di Milano, deposito della Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», Cart. m. 6-2
Bibliografia: Segramora, 1998, pp. 50, 52, 69, cat. n. I.68.

L'acquerello documenta una fase della demolizione delle fortificazioni spagnole del castello di Milano, decretata da Napoleone il 23 giugno 1800, dopo la ricostituzione della Repubblica Cisalpina, per sistemare l'ampia spianata che prenderà il nome, con la legge 30 nevoso IX (20 gennaio 1801), di Foro Bonaparte, la cui prima pietra sarà posata il 10 fiorile IX (30 aprile 1801), in occasione della Festa per la Pace di Lunéville (cat. 49, 50).

- 49 Giovanni Perego
 (Milano, 1776-1817)
 Benedetto Bordiga
 (Varallo, Vercelli, 1768-1847)
Festa per la pace di Lunéville e posa della prima pietra del Foro Bonaparte a Milano (30 aprile 1801)
 acquaforte acquerellata a mano, 408 x 585 mm
 in basso a sinistra: «Gio. Perego dal vero delineò»
 in basso a destra: «Benedetto Bordiga incise»
 didascalia: «Pace Celebrata in Milano al Foro Bonaparte Li 10 Fiorile anno IX Rep.[ubblica]^{no}»
 in basso a destra, a penna: «Proprietà di Carlo Aliprandi»
 Milano, Museo del Risorgimento, deposito della Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», Cart. g. 16-1
Bibliografia: Peco, 1998, pp. 72-73, cat. n. 11; Bosi, 2002, pp. 207-208, cat. n. 250.

La stampa celebrativa, incisa su disegno di Giovanni Perego dal valesiano Benedetto Bordiga, attivo a Milano col fratello Gaudenzio sin dal 1785, soprattutto come incisore cartografo, operando in età napoleonica come dipendente del «Deposito della Guerra», rappresenta la festa tenutasi a Milano il 10 Fiorile IX (30 aprile 1801) per celebrare la pace di Lunéville, fir-

mata il 9 febbraio 1801, con la quale l'Austria riconosceva la Repubblica Cisalpina, e la posa della prima pietra del Foro Bonaparte. Sulla spianata con il castello parzialmente demolito sono rappresentate le macchine effimere esaltanti le virtù repubblicane erette per l'occasione su progetto dell'architetto Paolo Bargigli, direttore degli spettacoli nazionali, tra cui spicca, addossato ai bastioni del castello, il mausoleo alla memoria dei generali Joubert, Championnet e Desaix.

50 Basilio Lasinio

(Treviso, 1766-Nervesa, Treviso, 1832)

Festa per la pace di Lunéville e posa della prima pietra del Foro Bonaparte (30 aprile 1801), 1801

tempera su carta, 560 x 870 mm

firmato in basso a destra: «Cap.[itan]^o Lasinio fecit»

didascalia: «Disegno della spianata del demolito castello di Milano, nello stato in cui si trovava il giorno dieci fiorile anno IX, epoca in cui / fu celebrata la festa della pace conchiusa a Luneville, e che fu posta dai Cittadini Governanti Sommariva, Visconti e Ruga / la prima pietra del Foro Bonaparte / Dedicato alla memoria dei prodi Guerrieri morti sul campo della Gloria per la libertà d'Italia»
a sinistra: «Annotazioni / 1. Governo Cisalpino, e Stato Maggiore Francese. / 2. Antico Castello, e macchine di fuochi d'artificio. / 3. Rovine delle Fortificazioni. 4. Tomba degli estinti Eroi. / 5. Tempio della Gloria. 6. Colonna della Pace. 7. Orchestre. / 8. Colonna del Foro Bonaparte. 9. Batterie per le salve festive. / 10. Esplosione seguita durante la festa d'una mina alla / parte opposta del Castello verso la campagna»

a destra: «Annotazioni / Le manovre Militari vennero eseguite sulla / Spianata, da truppe Francesi, della Guardia / Nazionale Milanese, da Veterani Cisalpini / dal Battaglione della Speranza, e da Batta = / glioni Polacchi il di 10 Fiorile anno IX. Repub.^{no}»

Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, inv. n. P363

Bibliografia: Segramura, 1998, p. 52, cat. I.70.

Nella bellissima tempera realizzata da Basilio Lasinio (v.a. cat. 15, 43) è rappresentato il momento più solenne delle celebrazioni tenutesi a Milano il 30 aprile 1801: la posa della prima pietra del Foro Bonaparte, effettuata dai Triumviri della Repubblica Cisalpina, Sigismondo Ruga, Giovanni Battista Sommariva e Francesco Visconti Ajmi, al cospetto delle massime autorità politiche e militari. Rispetto all'acquaforte del medesimo soggetto incisa da Benedetto Bordiga (cat. 49), l'autore, già alfiere dell'esercito della Repubblica di Venezia, e allora capitano della fanteria leggera cisalpina, dà maggior rilievo alle truppe italiane e francesi intervenute alla cerimonia, in gran parte già schierate, e in parte ancora impegnate nelle manovre. Fonti del tempo integrano quanto riportato nella lunga didascalia sopra riportata: il corteo era aperto da un battaglione di granatieri francesi, seguiti dai veterani e dagli invalidi cisalpini, da un distaccamento della guardia nazionale e dalla banda militare, ed era chiuso da un corpo di carabinieri della guardia nazionale, da 100 graduati francesi, e da un distaccamento di cavalleria francese (Orefice, 1987, cit. in Peco, 1998, pp. 72-73).

51 Roberto Focosi

(Milano, 1806-1862)

Il generale in capo Gioacchino Murat passa in rassegna le truppe della Repubblica Cisalpina davanti alla Villa Reale di Monza il 17 settembre 1801, 1845

litografia a colori, 330 x 407 mm

didascalia: «Rassegna data alla milizia Cisalpina dal generale supremo Murat il 17 settembre 1801 nei dintorni di Monza»

in basso a sinistra: R. Focosi dis.

in basso al centro: «Milano 1845 presso Borroni e Scotti tipografi-libraj. cont. S. Pietro all'Orto N. 893»

in basso a destra: «Milano Lit. Corbetta»

Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», Cart. m 14-73

Bibliografia: A. Zanoli, 1845, tav. B.

La litografia è tratta dalla monumentale opera *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, edita a Milano nel 1845, redatta dal barone Alessandro Zanoli, già pagatore di guerra dell'esercito della Repubblica Cisalpina nel 1801 e commissario di guerra dell'esercito del Regno Italico, documenta diverse uniformi allora indossate dalle truppe italiane: da sinistra: 1° Reggimento Ussari, 2° Reggimento Ussari, Carabiniere, Cacciatori a cavallo, Artigliere a cavallo, Granatiere, Artigliere a piedi, Operajo, Fanteria, Fanteria leggera, Zappatore, Battaglione degli Ufficiali.

52 Anonimo

Figurini del Secondo Reggimento Ussari e del Primo Reggimento Ussari dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1801 circa

acquerello su carta, 460 x 650 mm

in alto: «Cavalleria Cisalpina»

in basso: «A. Secondo Reggimento d'Ussari» / B. Primo Reggimento d'Ussari»

Milano, Museo del Risorgimento

Bibliografia: Bologna, 1975, p. 26, cat. 88, non riprodotto.

53 Anonimo

Figurini dei Cacciatori a Cavallo e dell'Artiglieria Leggera dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1801 circa

acquerello su carta, 460 x 650 mm

in alto: «Armata Cavalleria Italica Cisalpina»

in basso: «A. Cacciatori a Cavallo / B. Artiglieria Leggera»

Milano, Museo del Risorgimento

Bibliografia: Bologna, 1975, p. 26, cat. 87, non riprodotto.

54 Anonimo

Figurino della Terza Divisione della Fanteria di Linea dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1801 circa

acquerello su carta

in alto a sinistra timbro con l'iscrizione: «MINISTRO / DI GUERRA»

sotto, a penna: «Teulie general de B.[riga]^{dc}»

in alto a destra: «Per / La 3. Divisione»

didascalia: «Fanteria di linea della Repub.[blic]^a Cisalpina»
Milano, Museo del Risorgimento
Bibliografia: I cannoni al Sempione, 1989, p. 229.

- 55 Anonimo
Figurino della Fanteria Leggera dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1801 circa
acquerello su carta
in alto a sinistra timbro con l'iscrizione: «MINISTRO / DI GUERRA»
in basso a destra, a penna: «Teulie general de B.[riga]^{de}»
didascalia: Fanteria Leggera della Repubblica / Cisalpina»
Milano, Museo del Risorgimento
Bibliografia: I cannoni al Sempione, 1989, p. 229.
- 56 Anonimo
Figurino di Commissario ordinatore dell'esercito della Repubblica Cisalpina, 1801 circa
acquerello su carta
in basso: «Commissario ordinatore della / Repubblica Cisalpina»
Milano, Museo del Risorgimento
- 57 Anonimo
Figurino di Ispettore alle Rassegne dell'esercito della Repubblica Italiana, 1802-1804
acquerello su carta
in alto: «L'uniforme e le decorazioni sono conformi ai Regolamenti Francesi»
in basso: «Ispettore alle Rassegne della Repubblica Italiana»
Milano, Museo del Risorgimento.

I sei figurini, fanno parte di una serie conservata nelle raccolte del Museo del Risorgimento di Milano. I primi cinque documentano le uniformi di alcuni corpi dell'esercito della rifondata Repubblica Cisalpina intorno al 1801, mentre il sesto, di poco più tardo, risale agli anni della prima Repubblica Italiana. La firma apposta dal generale di brigata Pietro Teu-

lié, Ministro della Guerra tra il 22 aprile e il 31 luglio del 1801, datano con precisione i due fogli con i figurini della fanteria di linea e della fanteria leggera. A tale data il Primo Reggimento Ussari (poi Dragoni Regina) era comandato dal capo di brigata Pietro Viani (cat. 24); il Secondo Reggimento Ussari (poi Dragoni Napoleone) dal capo di brigata Carlo Balabio (cat. 71); il Reggimento dei Cacciatori a cavallo dal capo di brigata Giovanni Battista Caracciolo; l'Artiglieria a cavallo dal capo di squadrone Andrea Montebruno. La fanteria era organizzata in cinque mezze brigate di linea e in due mezze brigate leggere; la Terza Mezza Brigata di linea era comandata da Paolo Sant'Andrea (Zanoli, 1845, I, pp. 150-170).

58 *Drappo della bandiera tricolore dei Granatieri a cavallo della Guardia del Presidente della Repubblica Italiana, 1803-1804*

seta e oro filato, 60 x 60 cm

al centro: «BONAPARTE / PRESIDENTE / ALLO SQUADRONE / DI GRANATIERI / A CAVALLO»

a sinistra: «DISCIPLINA»

a destra: «SUBORDINAZIONE»

Milano, Museo del Risorgimento

Bibliografia: Bologna, 1975, pp. 24, cat. n. 45, non riprodotta; *Esercito e società...*, 1989, p. 40, cat. n. 19.

La Guardia del Presidente della Repubblica Italiana nel 1804 era costituita da un battaglione di granatieri comandato dal colonnello Teodoro Lechi, da un battaglione di cacciatori comandato dal colonnello Ottavio Corradini, e da un corpo di cavalleria, comandato dal colonnello Pietro Viani (cat. 24), composto, oltre che da uno squadrone di granatieri a cavallo comandato da Giovanni Maria Narboni, da uno squadrone di cacciatori a cavallo comandato da Giovanni Villata, da una compagnia d'artiglieria a cavallo – capitani Raspi e Pecchio – e da una compagnia del treno d'artiglieria, comandata da Champigny (Zanoli, 1845, I, pp. 175-176). Il drappo, ottenuto sovrapponendo tre riquadri in seta con i colori nazionali di diverse dimensioni, è ispirato alla bandiera adottata dalla prima Repubblica Italiana.

- 59 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Ritratto di Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica Italiana, 1802-1803
olio su tela, 100 x 70 cm
collezione privata
Bibliografia: Bosi, 2002, pp. 113, 170, cat. n. 41.

Il dipinto, raffigurante Bonaparte come Presidente della Repubblica Italiana, è in *pendant* con il ritratto di Francesco Melzi d'Eril (cat. 60), firmato e datato 1803, conservato nella medesima collezione. Le due tele furono pertanto eseguite fra il settembre 1802, epoca in cui secondo il manoscritto Reina (Parigi, Bibliothèque Nationale, Fondo Custodi) Appiani realizzò i dipinti, e il 1803, anno apposto dal pittore sul ritratto di Francesco Melzi. Nell'opera in esame, commissionata al grande pittore milanese dall'effigiato e offerta in dono al futuro Duca di Lodi, Bonaparte è rappresentato nell'uniforme di Presidente, ricamata in oro filato con un motivo a foglie di quercia e di lauro intrecciate, nell'atto di indicare una mappa dell'Italia centro-settentrionale, con la mano destra posata sulla Corsica, a evocare, significativamente, le proprie origini italiane.

- 60 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Ritratto di Francesco Melzi d'Eril, Vice Presidente della Repubblica Italiana, 1802-1803
olio su tela, 98,5 x 73,5 cm
firmato e datato in basso a destra: «A. Appiani, 1803»
collezione privata
Bibliografia: Pivetta, 2002, pp. 127, 183, cat. n. 100, con bibliografia.

L'opera, commissionata all'Appiani da Francesco Melzi quale *pendant* del ritratto di Bonaparte (cat. 59), va collocata a un'epoca di poco successiva. Il ritratto, dall'evidente connotazione ufficiale, immortala l'aristocratico uomo di Stato in

un'uniforme simile a quella sfoggiata da Bonaparte, mentre tiene nella mano destra un documento, forse allusivo alla propria nomina a Vice Presidente della Repubblica Italiana, avvenuta il 26 gennaio 1802 alla Consulta di Lione. Già membro della Commissione straordinaria di Governo della seconda Repubblica Cisalpina, e candidato autorevole, tenuto in grande considerazione da Bonaparte per l'alta statura morale, Melzi fu preferito all'altro candidato alla vicepresidenza, il discusso ex triumviro della seconda Repubblica Cisalpina, Giovanni Battista Sommariva (cat. 39).

61 Anonimo

Bozzetto per una medaglia commemorativa con i profili di Napoleone Bonaparte e Francesco Melzi d'Eril, 1802 circa
matita su carta

lungo il bordo a sinistra: «BONAPARTE PRESIDENTE»

lungo il bordo a destra: «MELZI VICEPRESIDENTE»

in basso: «REP. [UBBLICA] ITALIANA / ANNO I»

nell'angolo destro, a matita: «G. Bossi»

collezione privata

Bibliografia: Capra, Della Peruta, Mazzocca, 2002, riprodotto a p. 17.

Il disegno, datato all'anno I della Repubblica Italiana, è preparatorio per una medaglia non realizzata, commemorativa della fondazione del nuovo Stato, sorto ai Comizi di Lione il 26 gennaio 1802, con la proclamazione di Bonaparte Presidente e la nomina di Melzi a Vice Presidente. A sinistra, accanto al profilo di Bonaparte, è raffigurata la folgore, simbolo di forza suprema e invincibile, mentre a destra, accanto all'effigie di Melzi è raffigurato il serpente, emblema della saggezza. Già pubblicato con un'attribuzione ad Andrea Appiani, nonostante un'iscrizione a matita presente sul foglio sembri voler assegnare l'opera a Giuseppe Bossi, il disegno è più prudentemente da considerare opera di un anonimo artista che va plausibilmente ricercato tra gli altri artisti che, come Appiani e Bossi, collaborarono con la Zecca di Milano.

- 62 Giuseppe Bossi
 (Busto Arsizio, Varese, 1777-Milano, 1815)
Riconoscenza della Repubblica Italiana a Napoleone, 1802
 olio su tela, 304 x 436 cm
 Milano, Accademia di Belle Arti di Brera
Bibliografia: Mazzocca, 2002¹, pp. 152, 210-211, cat. n. 275, con bibliografia.

Il 3 aprile 1801 «Il Redattore Cisalpino» pubblicava un bando per un dipinto di grande formato avente per soggetto la Riconoscenza della Repubblica Cisalpina verso Napoleone, destinato al complesso monumentale di Foro Bonaparte. Il bando prevedeva un premio di mille zecchini e un anno di tempo per la consegna, termine poi prorogato al 15 maggio 1802 e poi, definitivamente, al 5 giugno. Il concorso, al quale presero parte anche Francesco Alberi, Vincenzo Antonio Ravello, Maria Callani e Domenico Aspari, fu vinto dall'opera di Giuseppe Bossi, che fu collocata nel Palazzo Nazionale. In un foglio volante destinato alla commissione del concorso, il pittore chiariva l'iconografia del dipinto, rappresentante «Bonaparte [...] coronato dell'alloro trionfale dà alla Repubblica italiana un ramo di ulivo frammisto a uno di quercia, noti simboli della pace l'uno, l'altro della solidità. [...] si veggono alla destra di lui Minerva, ed Ercole, che gli assoggettano la Fortuna. [...] Siede poi alla sua sinistra il Genio della Storia, che consegna i di lui fasti alla posterità. [...] La Repubblica Italiana coronata di torri, come gli antichi hanno sempre figurati, o descritti i simulacri delle Province, tiene colla sinistra la Costituzione [...]. Il fondo rappresenta il Foro Bonaparte [...]».

- 63 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
Allegoria napoleonica (Riconoscenza della Repubblica Italiana a Napoleone), 1802 circa
 matita, carboncino, gessetto e tempera grigia su carta bianca, 355 x 515 mm
 Milano, Orsini Arte e Libri
Bibliografia: Orsini, 2006, pp. 10-13, con bibliografia.

Il grande foglio è identificabile in un disegno citato da Francesco Reina, primo biografo di Andrea Appiani, e suo intimo amico, che ricorda un «quadro della Riconoscenza non eseguito, di cui v'è un Disegno rappresentante Napoleone a cavallo, la Vittoria che chiude la porta a Giano, e la Riconoscenza che si presenta a Napoleone» (Carte Reina, Parigi, Bibliothèque Nationale, Fondo Custodi). L'opera è pertanto da ritenersi preparatoria per un dipinto destinato in un primo tempo a essere presentato al concorso della *Riconoscenza*, tenutosi nel 1802, ma mai realizzato dall'Appiani, in seguito alla sua decisione di non partecipare al certame, contribuendo, come membro della giuria, alla vittoria del dipinto di Giuseppe Bossi (cat. 62).

- 64 Jean-Baptiste Wicar
(Lille, 1762-Roma, 1834)
Ritratto del generale di brigata Henri-François-Marie Charpentier, capo di Stato Maggiore, 1802
matita su carta, 173 x 135 mm
in basso, a penna: «Le g.[énéral] Charpentier. Chef de l'état / major à Milan en 1802»
Roma, Museo Napoleonico, inv. n. MN 7668/91
Bibliografia: Bosi, 2002, pp. 137, 190, cat. n. 123.

Nel foglio in esame, eseguito a Milano nel 1802, è raffigurato il generale di brigata Henri-François-Marie Charpentier (1769-1831), ripreso in profilo e con l'uniforme definita da pochi segni. Allora di stanza nella città ambrosiana come capo di stato maggiore generale dell'armata francese in Italia, Charpentier, che aveva meritato il grado di generale di brigata distinguendosi a Marengo, diverrà poi generale di divisione, seguendo Napoleone anche nei Cento Giorni.

- 65 Jean-Baptiste Wicar
(Lille, 1762-Roma, 1834)
Ritratto di Gioacchino Murat, generale in capo delle armate d'osservazione in Italia, 1802
matita e carboncino rialzato a biacca su carta, tondo, diametro 190 mm

in alto, lungo il bordo: «Joachim Murat G.[énéral] en chef des l'armées d'observation en Italie»

in basso, lungo il bordo: «Peint et dessiné d'après Nature par J. B. Wicar à Milan en 1802 / Déd.[i]é et présenté par l'auteur à M.^r Somariva comme un témoignage de sa reconnaissance»

collezione privata; già collezione M^{me} la Duchesse De Mouchy (1911)

Bibliografia: Exposition Internationale..., 1911, p. 40, tav. non numerata tra le pp. 40 e 41, cat. n. 242; Caracciolo, 2002, p. 77, cat. n. 15.

Come testimonia la lunga iscrizione autografa diligentemente tracciata dall'autore lungo il bordo, il ritrattino fu eseguito da Wicar a Milano nel 1802, quando Gioacchino Murat (1767-1815), arruolatosi in cavalleria nel 1787, divenuto generale di brigata nel 1796 e generale di divisione nel 1799, era generale in capo dei corpi d'osservazione in Italia, carica da lui ricoperta dal 27 novembre 1800 al primo giugno 1802. Dal 28 agosto 1801 al primo giugno 1802 Murat fu anche comandante in capo delle truppe francesi stazionanti nel territorio della Repubblica Cisalpina, poi Repubblica Italiana. Dopo aver comandato le truppe francesi nel Regno di Napoli dal 3 settembre 1801 al primo giugno 1802, dal 15 gennaio 1804 al 30 agosto 1805 ricoprì la carica di governatore di Parigi. Nello stesso anno fu creato da Napoleone principe dell'Impero, nel 1808 re di Napoli e nel 1814 maresciallo. Perduto il trono dopo la sfortunata campagna indipendentistica del 1815, fu fucilato a Pizzo Calabro il 13 ottobre dello stesso anno. La dedica del bellissimo disegno a Giovanni Battista Sommariva (cat. 39), il già potentissimo ex triumviro della seconda Repubblica Cisalpina protetto da Murat, rimanda al rapporto che si andò instaurando proprio in quell'epoca tra Wicar e Sommariva, per il quale molti anni più tardi, nel 1820, il pittore francese, ormai naturalizzatosi in Italia, eseguirà uno dei suoi capolavori, ossia la grande tela raffigurante *La lettura del VI libro dell'Eneide*, dove il committente è rappresentato nelle vesti di Mecenate e Napoleone in quelle di Agrippa (Tremezzo, Como,

Villa Carlotta; Mazzocca, 1983, pp. 43, 49). L'opera in esame è in stretto rapporto con un dipinto a olio di Wicar rappresentante il generale Murat a figura intera, sullo sfondo del porto di Ancona (Lille, Musée des Beaux-Arts; Caracciolo, 2002, p. 75, cat. n. 13), e con un carboncino dall'impianto compositivo molto simile a quest'ultimo (Parigi Musée du Louvre; *ibidem*, pp. 76-77, cat. n. 14), dove pressoché identici appaiono sia il volto che i particolari dell'uniforme.

- 66 Giuseppe Errante
 (Trapani, 1760-Roma, 1821)
Ritratto della contessa Francesca Lechi Ghirardi con la figlia Carolina, 1800-1801
 olio su tela, 118 x 81 cm
 firmato in basso a destra: «Errante»
 collezione privata
Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 134, 185, cat. n. 106, con bibliografia.

Il dipinto, eseguito nel primissimo scorcio dell'Ottocento dal pittore siciliano Giuseppe Errante, attivo a Milano dal 1795 al 1810, raffigura la bellissima contessa Francesca Lechi (Brescia, 1773-Milano, 1807), assieme alla figlia Carolina, nata nel 1794 dal matrimonio con il nobile bresciano Francesco Gherardi, eletto dopo la ricostituzione della Repubblica Cisalpina nel Corpo Legislativo e nel Consiglio dei Seniori. Trasferitasi a Milano con il marito nel 1800, Francesca, già protagonista di un'appassionata relazione amorosa con Gioacchino Murat, esercitò una certa influenza nel mondo politico della città, anche grazie all'amicizia con il ministro plenipotenziario francese Pétiet, nel cui salotto ebbe modo di conoscerla il giovane Henri Beyle, il futuro «Monsieur de Stendhal», diciassettenne sottotenente dei dragoni dell'armata francese, che la ricorderà come «M.me Gherardi [...] l'essere più seducente e i più begli occhi che si siano forse mai visti» (*Napoléon*), in pagine autobiografiche e finzioni letterarie, facendone la protagonista del frammento postumo *Le Rameau de Salzburg* (in *De l'Amour*).

- 67 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
Ritratto della contessa Francesca Lechi Ghirardi, 1803
 firmato e datato a sinistra sullo schienale della sedia: «A.
 Appiani / 1803»
 olio su tela, 59 x 44 cm
 collezione privata
Bibliografia: Mondini, 1998, pp. 128-129, cat. n. II. 77,
 con bibliografia.

Eseguito a breve distanza dall'opera alla scheda precedente, il magnifico ritratto, firmato da Andrea Appiani, immortalata Francesca Lechi Ghirardi nel 1803. L'affascinante contessa bresciana, la quale, ancora secondo Stendhal, «univa a tutto il genio di suo padre, una dolce gaiezza, una semplicità vera, non alterata mai dal minimo sospetto d'artificio» (*Napoléon*), è qui rappresentata in atteggiamento melanconico, tenendo in grembo una corona di mirto, simbolo di fedeltà coniugale. Quattro anni più tardi Francesca Lechi si spegnerà a Milano, all'età di soli trentaquattro anni. Tanto il dipinto dell'Appiani quanto quello dell'Errante potrebbero essere identificati con quel «divin portrait de M.me Gherardi» cui allude Stendhal in una nota al manoscritto di *Histoire de la peinture*, in data 29 ottobre 1816 (Pincherle, 1967, p. 75).

- 68 Giambattista Gigola
 (Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)
Ritratto di Francesca e Teodoro Lechi con due figure femminili della famiglia, 1802 circa
 acquerello su avorio, 6,7 x 6,7 cm
 Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia, inv. n. 484
Bibliografia: Mazzocca, 1978, p. 204, cat. n. 102; Falconi, 2001, pp. 51, 126, tav. 22, cat. n. 116, con bibliografia.

In questa celebre miniatura, dipinta da Giambattista Gigola verosimilmente poco prima della sua partenza per Parigi, dove sarà attivo dall'ottobre 1802 al 1804, Teodoro Lechi è raffigurato assieme alla sorella Francesca, alla figlia di lei, Ca-

rolina Ghirardi, e, probabilmente, a un'altra delle sorelle Lechi, Teresa, che dopo l'annullamento del matrimonio con il nobile bresciano Ignazio Ganassoni visse per alcuni anni con la famiglia di Francesca, tra Brescia e Milano, dedicandosi al recupero della collezione d'arte di famiglia saccheggiata dai controrivoluzionari all'arrivo degli austro-russi nel 1799.

69 Anonimo

Ritratto del conte Teodoro Lechi in uniforme di capo di brigata dell'esercito della Repubblica Italiana, 1803 circa
acquerello e gouache su avorio, ovale, 2,9 x 2,5 cm
collezione privata

Bibliografia: Falconi, 2001, p. 173, cat. n. 293.

I particolari dell'uniforme qui indossata dal conte Teodoro Lechi datano il ritrattino attorno al 1803, quando, poco prima della fondazione dell'Impero napoleonico, l'effigiato ricopriva la carica di capo di brigata della Seconda Mezza Brigata dell'esercito della Repubblica Italiana, dopo essere stato, col grado di colonnello, comandante dei due battaglioni dei Granatieri della Guardia del Presidente.

70 Anonimo

Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione, 1801-1814
olio su tela, 56 x 40,5 cm
collezione privata.

Bibliografia: Falconi, 2000, pp. 194-195, cat. n. 48, con bibliografia.

Il dipinto fu eseguito probabilmente negli anni precedenti la fondazione del Regno Italico, in un'epoca compresa tra la nomina di Giuseppe Lechi a comandante della piazza di Milano (1801) e la partecipazione della sua divisione alle campagne delle Puglie (1803-1804). Risalgono invece agli anni successivi tutte le decorazioni aggiunte, da lui meritate negli anni dell'Impero (cat. 84): Commendatore della Corona di Ferro, Ufficiale della Legion d'Onore, Gran Dignitario dell'Ordine

Reale delle Due Sicilie (fascia turchina, placca d'argento e stella a cinque punte con la Trinacria), e dell'Ordine «Onore e fedeltà», istituito da Murat con decreto 1 novembre 1814.

- 71 Felice De Maurizio
 Domenico Gandini
Ritratto del generale Carlo Balabio
 incisione, 148 x 106 mm
 in basso a sinistra: De Maurizio dis.
 in basso a destra: Gandini inc.
 didascalia: «BALABIO / Generale di brigata comandante la cavalleria / nato in Milano il 14 Aprile 1759, morto pure in Milano il 8 Agosto 1837»
 Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI p. 12-40
Bibliografia: Lombroso, 1843, pp. 288-298, tav. non numerata.

Arruolatosi nel 1796 nella cavalleria della Legione Lombarda, il milanese Carlo Balabio divenne in pochi mesi capitano e quindi capo squadrone. Aiutante di campo di Moreau e Joubert nel 1799, dopo la rotta di Novi, partecipò con Masséna alla difesa di Genova, venendo nominato sul campo colonnello. Avuto quindi l'incarico di formare un reggimento di Ussari, lo guidò in Toscana distinguendosi nello scontro di Siena. Comandante degli Ussari della Divisione Pino alle coste della Manica, rientrò in Italia nel 1805 al comando del Secondo reggimento Ussari, poi trasformato nel Reggimento Dragoni Napoleone. Negli anni successivi prese parte alle campagne nel Regno di Napoli, in Pomerania e in Catalogna, ricevendo quindi il comando civile e militare del Canton Ticino. Alla caduta del Regno fu messo a riposo col grado di Generale Maggiore.

- 72 Felice De Maurizio
 Gaetano Bonatti
Ritratto del generale Filippo Severoli
 incisione, 115 x 110 mm

in basso a sinistra: De Maurizio dis.

in basso a destra: Gaet. Bonatti inc.

didascalia: «SEVEROLI / Generale di divisione / nato a Faenza nel 1767, morto in patria il 6 Ottobre 1823»
Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»,
RI p. 166-47

Bibliografia: Lombroso, 1843, pp. 245-266, tav. non numerata.

Arruolatosi nel 1797 nella fanteria della Repubblica Cisalpina, Filippo Severoli fu protagonista di una rapida carriera. Capo battaglione nel 1797, colonnello nel 1798 e generale di brigata nel 1799, l'anno successivo prese parte alla campagna della Legione Italica, comandando una delle due mezze brigate di fanteria, e rimase quindi nello stato maggiore della Divisione Lechi di stanza a Milano. Nel 1803 ebbe il comando della Piazza di Milano, e l'anno successivo seguì Lechi nella campagna in meridione. Nel 1807 fu all'assedio Colberg, al comando del 4° di linea e del 1° cacciatori, venendo promosso generale di divisione dopo la morte sul campo del generale Teulié. Nel 1809 prese parte alla campagna di Germania e dal 1810 al 1813 combatté in Spagna. Rientrato a Milano nel gennaio 1814, prese parte agli ultimi fatti d'arme del Regno Italico. Entrato nell'esercito austriaco, fu messo a riposo nel 1817 col grado di tenente-maresciallo, venendo nominato nel 1820 governatore di Piacenza.

73 Giacinto Maina

(1772-circa 1850)

incisione, 220 x 135 mm

in basso a destra: «G. Maina inc.»

didascalia: «Giuseppe Giulio Ceroni»

Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», Vol. M 24.

Giunto a Milano nel novembre 1797 assieme a tanti altri patrioti veneti costretti all'esilio dal Trattato di Campoformido, il veronese Giuseppe Giulio Ceroni (1774-1813), poeta solda-

to, amico di Ugo Foscolo, si arruolò nella fanteria dell'esercito della Repubblica Cisalpina. Sottotenente nel 1802, fu poi promosso al grado di capitano. Autore di un poemetto dai contenuti critici verso il governo francese, *Sciolti di Timone Cimbro*, pubblicato con la dedica a Leopoldo Cicognara (cat. 74), allora consigliere legislativo, Ceroni fu fatto arrestare da Murat, a Pavia, il 23 febbraio 1802. Accusato di cospirazione e incarcerato nel castello di Milano, assieme a Cicognara, al generale Teulié e al prefetto del Basso Po, Magenta, Ceroni fu poi rilasciato, come pure gli altri sospetti (cfr. Levati, 2005). Capitano dei granatieri nel Terzo Reggimento di fanteria nel 1810, fu poi promosso capo battaglione nel Quinto Reggimento di linea, comandato dal colonnello Bernardo Peri, distinguendosi in Catalogna. Il ritratto fu pubblicato a lato del frontespizio dell'opera: *Poesie di Giuseppe Giulio Ceroni da Verona Capo di Battaglione Cavaliere del Real Ordine della Corona Ferrea e della Legion d'Onore*, Mantova, co' tipi dell'erede Pazzoni, 1813.

74 Cosroe Dusi

(Venezia, 1808-Marostica, Vicenza, 1859)

da Lodovico Lipparini (Bologna, 1800-Venezia, 1856)

Ritratto del conte Leopoldo Cicognara, 1834-1835

litografia, 335 x 225 mm (foglio)

in basso a sinistra: Liperini dip.

in basso al centro: Premiata Lit. Deyè

in basso a destra: Cosroe Dusi dis.

didascalia: «LEOPOLDO CICOGNARA»

Adro (Brescia), Palazzo Comunale «Bargnani Dandolo»,
inv. n. 188

Bibliografia: Falconi, 2000, p. 101, cat. n. II.37.

Il conte Francesco Leopoldo Cicognara (Ferrara, 1767-Venezia, 1834), nel 1797 fu eletto nel Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, venendo confermato nel giugno 1800, dopo la parentesi austro-russa, nella Consulta legislativa presieduta dal ministro plenipotenziario francese Pétiet. Nominato nel gennaio 1802 nella Consulta di Stato della neonata Re-

pubblica Italiana, Cicognara fu protagonista dell'*affaire Ceroni* (cat. 73), quale dedicatario del poemetto *Sciolti di Timone Cimbro*. Destituito ed esiliato, nonostante fosse intervenuto in sua difesa il vicepresidente Melzi, l'anno successivo fu riabilitato da Bonaparte, e riconfermato nel suo ufficio. In seguito rinunciò agli incarichi politici, venendo nominato nel 1808 presidente della rinnovata Accademia di Venezia, carica che manterrà sino al 1826, e nel 1812 presidente dell'Ateneo Veneto. Personalità poliedrica, fine conoscitore e protettore di artisti (assieme a Canova fu il mentore di Francesco Hayez), Leopoldo Cicognara, dedito agli studi di estetica, darà alle stampe nel 1808 il *Trattato del bello*, prima di una straordinaria serie di pubblicazioni che rivoluzioneranno la storiografia artistica, contribuendo in maniera determinante con la sua *Storia della scultura* (prima edizione Prato, 1814) a creare il mito di Antonio Canova. La stampa qui riprodotta è appartenuta al conte Tullio Dandolo, padre di Enrico ed Emilio, eroici protagonisti delle vicende risorgimentali degli anni 1848-1849.

75 Giovanni Battista Bosio

Giovanni Antonio Sasso

Ritratto del generale Laurent Gouvion Saint-Cyr

incisione, 186 x 143 mm

sotto l'effigie a sinistra: «Bosio dis.»

sotto l'effigie a destra: «Sasso inc.»

didascalia: «Lorenzo Gouvion Sant-Cyr»

Milano, Civica raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli», RI p 82-84

Bibliografia: Serie di vite ..., 1815-1818.

Laurent, marchese di Gouvion Saint-Cyr, arruolatosi volontario nel 1792 nella cavalleria repubblicana, nel 1794 divenne generale di brigata a titolo provvisorio e nello stesso anno generale di divisione. Dal 1793 al 1797 ebbe incarichi di comando nell'Armata del Reno, quindi nell'Armata di Germania e nell'Armata d'Inghilterra. Dal 28 marzo al 25 luglio 1798 fu comandante in capo dell'Armata di Roma, e l'anno successivo, dopo aver militato nelle armate di Mayence e del Danu-

bio, a partire dal 14 maggio 1799 fu assegnato all'Armata d'Italia, ricoprendo la carica di governatore di Genova dal settembre al 17 dicembre 1799. Nuovamente trasferito all'Armata del Reno, e quindi comandante in capo dell'Armata di Portogallo, tra l'agosto e gli inizi del novembre 1801 comandò la divisione che occupò il Regno di Napoli. Nominato ambasciatore alla corte di Spagna, prese poi il comando, tra il maggio 1803 e l'ottobre 1805 dei corpi d'osservazione del Regno di Napoli. Nominato da Napoleone conte dell'Impero nel 1808 e maresciallo nel 1812, non lo seguirà nei Cento Giorni.

76 Giambattista Gigola

(Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)

«*Gens Trivultia*». Tableau con i ritratti dei marchesi Alessandro, Margherita, Girolamo e Gian Giacomo Trivulzio, 1804-1805

quattro miniature ad acquerello e gouache su avorio, esagonali, 9 x 7 cm ciascuna, tutte firmate: «GIGOLA»

montate in un *tableau* coevo in legno intagliato, dipinto e dorato

al centro: «GENS TRIVULTIA / THEODORI GEORGII XIV / A TARANTASIA / DUMBESII / PRINCIPIS / FILII»

sotto le effigi, dall'alto, in senso orario: «TH. ALEXANDER»; M. MARGARITA; HIER. IO. FIRMUS «; «IO. IACOBUS»

F. A. I., Fondo per l'Ambiente Italiano, Castello di Masino, Caravino

Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 132, 186, cat. n. 108, con bibliografia.

Il prezioso *tableau* contiene i ritratti in miniatura dei quattro figli nati dal matrimonio del marchese Giorgio Teodoro Trivulzio con Cristina Cicogna. La realizzazione delle miniature da parte di Giambattista Gigola, legato a uno degli effigiati, il coltissimo Gian Giacomo, da uno stretto rapporto mecenatismo, va collocata plausibilmente all'epoca immediata-

mente successiva al rientro in patria dell'artista da Parigi, dove fu attivo tra l'ottobre 1802 e il 1804. In particolare, l'effigie del generale Alessandro Trivulzio fu verosimilmente eseguita dopo l'11 luglio 1804, data dell'istituzione dell'Ordine della Legion d'Onore, la cui croce, come nel dipinto di Andrea Appiani (cat. 77), spicca sull'uniforme dell'effigiato. Il *tableau* passò in eredità alla celebre figlia di Girolamo Trivulzio, Cristina, andata in sposa nel 1824 al principe Emilio Barbiano di Belgiojoso, e quindi alla nipote Maria, moglie del marchese Lodovico Trotti Bentivoglio.

- 77 Andrea Appiani
 (Milano, 1754-1817)
Ritratto di Alessandro Trivulzio, ministro della Guerra della Repubblica Italiana, 1803-1804
 olio su tela, 98 x 73 cm
 firmato in basso a destra: «Appiani»
 collezione privata
Bibliografia: Pivetta, 2002, pp. 121, 174-175, cat. n. 69, con bibliografia.

La splendida tela, firmata da Andrea Appiani, raffigura il marchese Alessandro Trivulzio (1773-1805), Ministro della Guerra della Repubblica Italiana, in uniforme di generale di divisione. Comandante nel 1796 di una coorte della Legione Lombarda, tra il 19 aprile e il 5 giugno del 1800 fu tra i protagonisti della strenua difesa di Genova, al comando della Guardia Nazionale, e nel settembre dello stesso anno, fu aggregato col grado di generale di brigata alla Divisione Cisalpina comandata dal generale Pino. Divenuto generale di divisione, nel febbraio 1802 fu nominato Ministro della Guerra della Repubblica Italiana, carica che mantenne sino al settembre 1804, quando fu sostituito dal generale Pino. Il dipinto fu eseguito verosimilmente tra il 1803, anno in cui secondo il manoscritto Reina (Parigi, Bibliothèque Nationale, Fondo Custodi), Appiani eseguì un ritratto del generale, e il 1804, poiché sull'uniforme dell'effigiato spicca la croce della

Legion d'Onore, ordine istituito da Napoleone con decreto 11 luglio 1804.

- 78 Andrea Appiani
(Milano, 1754-1817)
Ritratto del conte Teodoro Lechi in uniforme di colonnello-generale della Guardia Reale dell'esercito del Regno Italico, 1805 circa
olio su tela, 59 x 44 cm
collezione privata
Bibliografia: Falconi, 2002, pp. 124, 176, cat. n. 73, con bibliografia.

Il magnifico ritratto, raffigurante Teodoro Lechi nell'uniforme di colonnello-generale della Guardia Reale, fu dipinto plausibilmente tra l'aprile e il luglio del 1805, durante la sua permanenza a Milano in occasione delle celebrazioni per la fondazione del Regno Italico. A epoche successive va invece fatta risalire l'aggiunta delle onorificenze: quella di Commendatore dell'Ordine della Corona di Ferro, ricevuta nel maggio del 1806, e quella d'Ufficiale della Legion d'Onore, ricevuta nel febbraio del 1813. Il dipinto ci restituisce con grande efficacia il fascino del coraggioso «*beau général*» di Napoleone, ricordato da Stendhal come «l'amabile generale Lechi, il Lovelace di Milano, e nondimeno uomo di grande naturalezza» (*Journal*), che negli anni successivi prese parte a numerose campagne alla testa dei granatieri della Guardia Reale, venendo creato da Napoleone nel 1809 barone militare dell'Impero. Nel 1812, ricevuto il comando della fanteria della Guardia Reale, combatté in Russia, segnalandosi a Ostrowno, Borodino, Màlo-jaroslàwetz e al passaggio della Beresina.

- 79 Giambattista Gigola
(Brescia, 1767-Tremezzo, Como, 1841)
Ritratto del conte Teodoro Lechi in uniforme di colonnello-generale della fanteria della Guardia Reale dell'esercito del Regno Italico, 1806 (1802-1806)

acquerello e *gouache* su avorio, tondo, diametro 6,2 cm
firmato in basso a destra: «Gigola»
collezione privata

Bibliografia: Mazzocca, 1978, p. 197, cat. n. 94; Falconi,
2001, pp. 50, 126-127, tav. 20, cat. n. 119, con bibliografia.

L'opera è in evidente rapporto con la miniatura che raffigura Teodoro Lechi assieme a tre figure femminili della sua famiglia (cat. 68). Identica è infatti la resa del volto del conte Teodoro, qui ritratto nell'uniforme di colonnello-generale della fanteria della Guardia Reale, sulla quale spiccano la croce della Legion d'Onore, e l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Corona di Ferro, ricevuta nel maggio del 1806, anno che costituirebbe il termine *post quem* per la datazione della miniatura. Senonché, un attento esame ha rivelato che l'uniforme e le decorazioni sono state sovrapposte da Gigola – divenuto con la fondazione del Regno Italico «Ritrattista in Miniatura» del Viceré Eugenio de Beauharnais – a una preesistente divisa con pettiglia a doppia bottonatura. La prima stesura dell'opera dovrebbe pertanto essere coeva a quella della miniatura che lo ritrae con tre figure femminili della sua famiglia, realizzata verosimilmente attorno al 1802, quando Lechi era capo di brigata della fanteria della Repubblica Italiana, grado assegnatogli il 12 gennaio dell'anno precedente per il valore dimostrato nella presa di Trento (Lechi, 1933, p. 259; cfr. cat. 47).

80 Andrea Appiani (attribuito)

(Milano, 1754-1817)

Ritratto di Napoleone re d'Italia, 1809-1813

olio su tela, 53,5 x 42 cm

Milano, Museo del Risorgimento

Bibliografia: Falconi, 2000, pp. 67-68, cat. n. I.17, con bibliografia.

La documentazione relativa alla provenienza di questo ritratto, conservato nelle raccolte del Museo del Risorgimento di Milano, è andata distrutta nel corso dei bombardamenti alleati che colpirono la città nel 1943. Tuttavia il testamento del-

la vedova del conte Tullio Dandolo, Ermellina Maselli, aperto nel 1908 dopo la sua morte, avvenuta ad Adro (Brescia), consente di identificarlo con l'esemplare appartenuto alla patriottica famiglia, e più precisamente al conte Vincenzo Dandolo, padre di Tullio, oppure al conte Cesare Bargnani (cat. 41), padre adottivo della moglie di Tullio, Giulietta, entrambi tenuti in grande considerazione da Napoleone e protagonisti di primo piano della vita amministrativa durante il Regno Italico. La tela, fa parte della folta produzione ritrattistica dedicata a Napoleone come Re d'Italia da Andrea Appiani, nominato il 7 giugno 1805 «*Premier Peintre du Roi*», che ripeteva schemi simili, con leggere varianti, in un complicato intrecciarsi iconografico di prototipi (Sannazzaro, 1993). Napoleone è qui ripreso a mezzo busto, con il capo laureato e l'abito da cerimonia indossato il 26 Maggio 1805 nel Duomo di Milano in occasione dell'incoronazione a re d'Italia, con le insegne di Gran Maestro dell'Ordine della Legion d'Onore databili – per la versione a punte bottonate della Croce – fra il 1809 e il 1813, anno in cui Andrea Appiani fu colpito da colpo apoplettico.

81 Anonimo

da Andrea Appiani (Milano, 1754-1817)

Ritratto di Napoleone re d'Italia, 1809-1813

olio su tela, 100 x 75 cm

collezione privata

Bibliografia: Lucchesi Ragni, Stradiotti, Zani, 1997, p. 93.

Databile come l'opera alla scheda precedente agli anni 1809 e 1813, il ritratto, è assegnabile all'ambito di Andrea Appiani, il quale, come testimonia il suo biografo, Giuseppe Beretta «ebbe a dipingere ritratti di Napoleone in molte fogge e dimensioni per varj dicasteri. Molti di questi furono totalmente da Lui operati, altri abbozzati da Lui e condotti a termine da suoi allievi i signori [Antonio] De Antonj e [Carlo] Prayer» (Beretta, 1848, pp. 229-230). Copie dei ritratti ufficiali di Napoleone eseguiti da Appiani furono inoltre commissionati dalle autorità civili del Regno Italico anche ad altri pittori, come

Giuseppe De Albertis (Bolzano, Camera di Commercio; cfr. Zanaella Manara, 1998, pp. 50, 98, cat. n. 6)) e Giuseppe Diotti (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense; *ibidem*, pp. 51, 98-99, cat. n. 7). Il ritratto, dal taglio ampliato a tre quarti di figura, riprende nella resa del mezzo busto ogni minimo particolare dell'effigie appartenuta alla famiglia Bargnani-Dandolo (cat. 80), anche se qui i lineamenti del volto appaiono più appesantiti. L'opera, proveniente dalle raccolte della famiglia Fenaroli Avogardo di Brescia, appartenne verosimilmente al conte Giuseppe, già tra i protagonisti, assieme al fratello Girolamo (cat. 8), degli eventi del triennio giacobino bresciano, nominato da Napoleone, più volte ospite di casa Fenaroli Avogardo, gran maggiordomo maggiore, senatore, commendatore dell'ordine della Corona di Ferro, grand'aquila della Legion d'Onore, e conte dell'Impero.

82 Girolamo Prepiani

(Venezia [?], attivo tra la fine del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX)

Ritratto del conte Teodoro Lechi in alta uniforme di colonnello-generale della fanteria della Guardia Reale dell'esercito del Regno Italico, 1813

acquerello e *gouache* su avorio, rettangolare, 8,6 x 7,7 cm
firmato in basso a destra: «Girolamo Prepiani f.»

collezione privata

Bibliografia: Falconi, 2001, pp. 73, 154, tav. 56, cat. n. 226, con bibliografia.

Teodoro Lechi è qui raffigurato con l'alta uniforme di colonnello-generale della fanteria della Guardia Reale dell'esercito Italico, sulla quale sono appuntate le onorificenze di Commendatore della Corona di Ferro e di Ufficiale della Legion d'Onore. L'opera venne probabilmente eseguita a Milano tra il febbraio e il luglio del 1813, ovvero nei mesi di permanenza dell'effigiato nella capitale, compresi tra il ritorno dalla tragica Campagna di Russia e la partenza per la Campagna del Friuli e d'Austria, durante la quale comandò la Divisione della Guardia. Tale datazione è confortata proprio dalla presen-

za della decorazione di Ufficiale della Legion d'Onore, conferitagli dall'Imperatore il 12 febbraio 1813. L'anno seguente, dopo la caduta del Regno Italico, il generale Lechi rifiutò il giuramento all'Austria e prese parte alla fallita congiura «dei generali». Nel 1848, all'età di settant'anni, il vecchio soldato di Napoleone sarà nuovamente pronto all'azione. Nominato generale in capo dal Governo Provvisorio, dirigerà le operazioni dei Volontari Lombardi nel Bresciano e nel Trentino, e dopo il ritorno degli austriaci si rifugerà a Torino con la famiglia, mentre i suoi beni venivano confiscati. Carlo Alberto, al quale l'anziano generale donerà due Aquile degli stendardi della Guardia (Torino, Museo del Risorgimento), lo nominerà generale d'armata a riposo. Da questa miniatura è derivato il ritratto a stampa, inciso da Giuseppe Buccinelli su disegno di Felice De Maurizio, inserito nell'opera di Giacomo Lombroso *Vite dei primarj generali e ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815* (Milano, Coi tipi Borroni e Scotti, 1843).

83 Luigi Basiletti

(Brescia, 1780-1859)

Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione, 1814 circa

olio su tela, 60,5 x 48 cm

collezione privata

Bibliografia: Gianfranceschi, Lucchesi Ragni, Zani, 1998, p. 36, cat. n. I.44.

L'ultima effigie conosciuta del generale Giuseppe Lechi, realizzata plausibilmente intorno al 1814, è dovuta al pennello del bresciano Luigi Basiletti, uno dei migliori ritrattisti lombardi d'età neoclassica. Sull'uniforme da generale di divisione spiccano tutte le onorificenze da lui ricevute negli anni dell'Impero (cat. 84). Dopo diverse campagne, Giuseppe Lechi negli anni 1808-1809 prenderà parte all'occupazione della Spagna, venendo creato conte dell'Impero. Nel novembre 1813 entrerà nell'esercito napoletano con il grado di tenente generale e aiutante di campo di Gioacchino Murat, rimanendo al suo fian-

co, come governatore della Toscana (1814) e delle Puglie (1814-1815), incaricato d'Alta Polizia, e, infine, comandante della III Divisione, sino alla conclusione della sfortunata campagna indipendentistica del 1815. Catturato dagli austriaci, rientrerà in patria dopo tre anni di prigionia in Ungheria e in Slovenia.

84 *Onorificenze del generale Giuseppe Lechi*

collezione privata

Bibliografia: Gianfranceschi, Lucchesi Ragni, Zani, 1998, pp. 36, 64, cat. n. I.45.

La cornice contiene tutte le onorificenze ottenute dal generale Giuseppe Lechi negli anni dell'Impero napoleonico, dapprima nell'esercito del Regno Italico e quindi nell'esercito del Regno di Napoli (cfr. cat. 70, 83):

84a: in alto a sinistra: *Insegna di Commendatore della Corona di Ferro*;

84b: al centro a sinistra: *Barretta con tre riduzioni delle insegne*;

84c: in basso a sinistra: *Insegna da Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie*;

84d: in alto al centro: *Placca da Gran Dignitario dell'Ordine Reale delle Due Sicilie*;

84e: in basso al centro: *Insegna da Gran Dignitario dell'Ordine Reale delle Due Sicilie*;

(sotto alle due precedenti insegne: *Fascia da Gran Dignitario dell'Ordine Reale delle Due Sicilie*);

84f: in alto a destra: *Insegna da Ufficiale dell'Ordine della Legion d'Onore*;

84g: al centro a destra: *Barretta con tre riduzioni delle insegne*;

84h: in basso a destra: *Medaglia dell'Ordine «Onore e Fedeltà»*.

BIBLIOGRAFIA

1815-1818

Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi, Milano, Battielli e Fanfani, 1815-1818.

1841

G. LOMBROSO, *Galleria Militare. Vite dei Marescialli, Generali e Ammiragli Francesi, Italiani, Inglesi, Polacchi, Tedeschi, Russi, Prussiani e Spagnoli che hanno comandato in capo gli eserciti e le flotte dal 1794 al 1815*, Milano, Coi tipi Borroni e Scotti, 1841.

1843

G. LOMBROSO, *Vite dei primarj generali e ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815: opera strettamente connessa coll'antecedente, che trattava dei marescialli, generali e ammiragli che ebbero parte nelle succitate guerre*, Milano, Coi tipi Borroni e Scotti, 1843.

1845

A. ZANOLI, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, 2 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1845.

1848

G. BERETTA, *Le opere di Andrea Appiani*, Milano, Gio. Silvestri, 1848.

1911

Catalogue de l'Exposition Rétrospective de la section française. Exposition internationale de Turin, Paris, Maquet, 1911.

1926

U. DA COMO, *La Repubblica bresciana*, Bologna, Zanichelli, 1926.

1933

T. LECHI, *Note autobiografiche del Generale Conte Teodoro Lechi patriota bresciano*, illustrate e annotate a cura di F. Lechi, in *Brescia nel Risorgimento*, Brescia, Ateneo, 1933, pp. [233]-359.

1940

U. DA COMO, *I deputati bresciani ai Comizi Nazionali in Lione (1801-1802)*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1939», 1940, pp. 198-239.

1951

E. SIOLI Legnani, *Ingresso trionfale in Milano del generale Domenico Pino da Porta Romana (28 febbraio 1808)*, Milano, Hoepli, 1951.

1959

A. OTTINO DELLA CHIESA (a cura di), *L'età neoclassica in Lombardia*, catalogo della mostra, Como, Villa Comunale dell'Olmo, luglio-ottobre 1959, Como.

1960

L. DELCROS, *Una gloria luganese. Il generale Majnoni*, Lugano, Cornèr Banca, 1960.

1964

F. LECHI, *Il miraggio della libertà*, in *Storia di Brescia*, 5 voll., Brescia, Morcelliana, 1963-1964, IV, 1964, pp. [1]-114.

1967

B. PINCHERLE, *In compagnia di Stendhal*, Milano, Scheiwiller, 1967.

1975

G. BOLOGNA, *Musei del Risorgimento e di Storia Contemporanea (Musei e Gallerie di Milano)*, Milano, Electa, 1975.

1978

T. CASTELLINI, *Cenni intorno alla vita di Giovanni Battista Gigola di Brescia tratti in parte da memorie scritte da egli stesso. Prolusione letta nella seduta accademica del 6 febbraio 1859*, in F. Mazzocca (a cura di), *Neoclassico e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, catalogo della mostra, Brescia, Civica Pinacoteca Tosio-Martinengo, 15 febbraio-30 marzo 1979, Firenze, Centro Di, 1978, pp. 236-239.

F. MAZZOCCA (a cura di), *Neoclassico e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 25 ottobre 1978-14 gennaio 1979, Brescia, Civica Pinacoteca Tosio-Martinengo, 15 febbraio-30 marzo 1979, Firenze, Centro Di, 1978.

1979

G. PANAZZA, *Schede per una galleria dei personaggi di età napoleonica*, in *Aspetti della vita bresciana ai tempi del Foscolo*, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1978», Brescia, Ateneo, 1979, pp. 121-132.

1981

F. MAZZOCCA, *G. B. Sommariva o il borghese mecenate: il «Cabinet» neoclassico di Parigi, la galleria romantica di Tremezzo*, in «Itinerari. Contributi alla Storia dell'Arte in memoria di Maria Luisa Ferrari», 1981, II, pp. 145-293.

M. MONDINI, C. Zani (a cura di), *Paolo Tosio. Un collezionista bresciano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Brescia, Chiesa di S. Giulia, novembre 1981-maggio 1982, Brescia.

1983

F. MAZZOCCA, *Villa Carlotta*, Milano, Electa, 1983.

1986

M. E. TITTONI, G. GORGONE, L. CAPON (a cura di), *Mito e storia nei «Fasti di Napoleone» di Andrea Appiani. La traduzione grafica di un ciclo pittorico scomparso*, catalogo della mostra, Roma, Museo Napoleonico, 15 febbraio-15 maggio 1986, Roma, De Luca, 1986.

1987

I. OREFICE, *Nobiltà e borghesia nel cerimoniale della corte napoleonica a Milano*, in *Momenti dell'età napoleonica nelle Carte dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, Archivio di Stato, 1987.

1989

I Cannoni al Sempione. Milano e la «Grande Nation» (1796-1814), testi di F. Della Peruta et. al., Milano, Cariplo, 1989.

R. PASTORELLI, schede in *Napoli e la Repubblica del '99. Immagini della Rivoluzione*, catalogo della mostra, Napoli, Castel Sant'Elmo, 13 dicembre 1989-28 gennaio 1990, Napoli, De Rosa, 1989.

1993

I. MARELLI, schede in *Pinacoteca di Brera. Dipinti dell'Ottocento e del Novecento, Collezioni dell'Accademia e della Pinacoteca (Musei e Gallerie di Milano)*, 2 voll., I, Milano, Electa, 1993.

G. B., SANNAZZARO, *Per alcune incisioni derivate da Andrea Appiani: l'«Apo-teosi di Psiche», «Venus caessant l'Amour» e i ritratti napoleonici*, in «Rassegna di studi e notizie», v. XVII, a. XVII, Milano, Comune, 1993.

1995

B. FALCONI, schede biografiche in E. Lucchesi Ragni, M. Mondini (a cura di), *Ritratti del primo Ottocento a Brescia*, catalogo della mostra, 16 giugno-31 ottobre 1995, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, Brescia.

1997

E. LUCCHESI RAGNI, R. STRADIOTTI, C. ZANI (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., I, Milano, Skira, 1997.

1998

L. A. BIGLIONE DI VIARIGI, schede in I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, C. Zani (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.

B. FALCONI, schede in I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, C. Zani (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-*

- 1799, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.
- I. GIANFRANCESCHI, E. LUCCHESI RAGNI, C. ZANI (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.
- M. MONDINI, schede in I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, C. Zani (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.
- L. PECO, *I Bordiga. Benedetto e Gaudenzio Bordiga incisori e incisori-cartografi*, Borgosesia, Valsesia, 1998.
- V. PIALORSI, schede in I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, C. Zani (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.
- P. SEGRAMORA, schede in I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, C. Zani (a cura di), *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, catalogo della mostra di Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, 15 novembre 1997-25 gennaio 1998, 2 voll., II, Milano, Skira, 1998.
- E. ZANELLA MANARA, in E. Zanella Manara, F. Mazzocca (a cura di), *Giuseppe De Albertis 1763-1845. Un pittore della realtà tra Appiani e Hayez*, catalogo della mostra, Milano, Arona, Gallarate, maggio-ottobre 1998, Milano, Mazzotta, 1998..

2000

- V. BERTONE (a cura di), *Giuseppe Pietro Bagetti pittore di battaglie. Vues des campagnes des français en Italie (1796 e 1800). I disegni delle campagne napoleoniche della GAM di Torino*, catalogo della mostra, Torino, Galleria civica d'arte moderna e contemporanea, 15 aprile-14 maggio 2000, Torino, GAM, 2000.
- B. FALCONI, schede in B. Falconi, V. Terraroli (a cura di), *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, catalogo della mostra, Adro (Brescia), Palazzo Bargnani Dandolo, 21 settembre-16 dicembre, Milano, Skira, 2000.
- U. PERINI, schede in B. Falconi, V. Terraroli (a cura di), *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, catalogo della mostra, Adro (Brescia), Palazzo Bargnani Dandolo, 21 settembre-16 dicembre, Milano, Skira, 2000.
- A. M. ZUCCOTTI, schede in B. Falconi, V. Terraroli (a cura di), *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, catalogo della mostra, Adro (Brescia), Palazzo Bargnani Dandolo, 21 settembre-16 dicembre, Milano, Skira, 2000.

2001

- A. M. ZUCCOTTI¹, schede in M. Botteri, B. Falconi, F. Mazzocca (a cura di), *Dal ritratto di corte al ritratto napoleonico. Domenico Zeni 1762-1819*, catalogo della mostra, Riva del Garda, Museo Civico, 24 giugno-30 ottobre 2001, Riva del Garda, Museo Civico, 2001.
- A. M. ZUCCOTTI², schede in B. Falconi, F. Mazzocca, A. M. Zuccotti, *Giambattista Gigola e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano, Skira, 2001.

2002

- S. BOSI, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.
- S. BOSI, M. Canella, *La trasformazione del volto urbano di Milano tra concorsi e utopie*, in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002, pp. 45-53.
- C. CAPRA, F. DELLA PERUTA, F. MAZZOCCA (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.
- M. T. CARACCILO (a cura di), *Da Lille a Roma. Jean-Baptiste Wicar e l'Italia. Disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia e del Museo di Lille*, catalogo della mostra, introduzione di Pierre Rosenberg, Perugia, Palazzo della Penna, 26 gennaio-7 aprile 2002, Electa, Milano, 2002.
- B. FALCONI, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.
- F. MAZZOCCA¹, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.
- F. MAZZOCCA², schede in *Il Neoclassicismo in Italia. Da Tiepolo a Canova*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 2 marzo-28 luglio 2002, Milano, Skira, 2002.
- M. PIVETTA, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.
- C. ZANI, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Mi-

lano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.

- A. M. ZUCCOTTI, schede in C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Milano, Rotonda di via Besana, 11 novembre 2002-28 febbraio 2003, Milano, Skira, 2002.

2003

- R. PANCHERI, schede in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, catalogo della mostra, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Palazzo Geremia, Biblioteca Comunale, 11 ottobre-30 novembre 2003, Trento, Comune, 2003.

2004

- M. T. CARACCIOLO, schede in M. T. Caracciolo, G. Gorgone, C. Cannelli (a cura di), *Jean-Baptiste Wicar. Ritratti della famiglia Bonaparte*, catalogo della mostra, Roma, Museo Napoleonico, 20 febbraio-25 aprile, Napoli, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, 7 maggio-4 luglio 2004, Napoli, Electa, 2004.

2005

- S. LEVATI (a cura di), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2005.

2006

- E. ORSINI (a cura di), *Andrea Appiani (1754-1817)*, Milano, Orsini Arte e Libri, 2006.

2007

- E. ORSINI, schede in *Orsini Arte e Libri 2007*, Milano, Orsini Arte e Libri, 2007.



Figura 1 – Anonimo, *Ritratto dei fratelli Giuseppe e Giacomo Lechi*, 1797 circa, collezione privata (cat. 6).



Figura 2 – Giambattista Gigola, *Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Cisalpina*, 1800 circa, collezione privata (cat. 20).



Figura 3 – Giambattista Gigola, *Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione dell'esercito della Repubblica Cisalpina*, 1800 circa, collezione privata (cat. 21).



Figura 4 – Anonimo, *Ritratto del conte Angelo Lechi in uniforme di generale di brigata dell'esercito del Regno Italico*, 1810 circa, collezione privata (cat. 25).



Figura 5 – Anonimo, *Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione*, 1801-1814, collezione privata (cat. 70).



Figura 6 – Andrea Appiani, *Ritratto della contessa Francesca Lechi Ghirardi*, 1803, collezione privata (cat. 67).



Figura 7 – Andrea Appiani, *Ritratto del conte Teodoro Lechi in uniforme di colonnello-generale della Guardia Reale dell'esercito del Regno Italico*, 1805 circa, collezione privata (cat. 78).



Figura 8 – Luigi Basiletti, *Ritratto del conte Giuseppe Lechi in uniforme di generale di divisione*, 1814 circa, collezione privata (cat. 83).



INDICE

Presentazione di <i>Luciano Faverzani</i>	pag.	5
<i>Bruno Mugnai</i> , Gli Stati Minori; il caso di Lucca e Piombino	»	9
<i>Pier Paolo Ramoino</i> , La situazione adriatica e il ruolo della Marina Italiana dal 1798 al 1814	»	25
<i>Ciro Paoletti</i> , Gli Stati Romani	»	35
<i>Gioacchino Gargallo di Castel Lentini</i> , La storiografia dell'Età napoleonica	»	43
<i>Luciano Faverzani</i> , Giuseppe Lechi e la Legione Italiana	»	49
<i>Bernardo Falconi</i> , L'inedito copialettere del generale Giuseppe Lechi 1799-1804 per un repertorio iconografico	»	55



STAMPERIA FRATELLI GEROLDI
dal 1904 stampatori ed editori
BRESCIA